



UNIVERSITÀ DI PARMA

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE UMANISTICHE, SOCIALI
E DELLE IMPRESE CULTURALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
GIORNALISMO E COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE

Bias mediali nei fatti di inchiesta giudiziaria.

Disamina del campo giornalistico nel caso studio del “Mostro di Firenze”

Relatore

Chiar.mo Prof. Gabriele Balestrazzi

Correlatore

Chiar.mo Prof. Paolo Ferrandi

Candidata

Chiara Carolina Conte

320332

Anno accademico 2021/2022

Ogni persona libera, ogni giornalista libero, deve essere pronto a riconoscere la verità ovunque essa sia.

E se non lo fa è, (nell'ordine): un imbecille, un disonesto, un fanatico.

Il fanatismo è il primo nemico della libertà di pensiero.

E a questo credo io mi piegherò sempre, per questo credo io pagherò sempre:

ignorando orgogliosamente chi non capisce

o chi per i suoi interessi e le sue ideologie finge di non capire.

Oriana Fallaci

A Rosy.

Alla sua immensurabile vitalità
che fa germogliare ogni mio accenno di appassimento.

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I	3
Cenni sul giornalismo giudiziario	3
I.1. Investigazione e indagine tradizionale: metodologie a confronto	5
I.2. Valori morali	8
I.3. Riferimenti storici	10
1.4. Quotidiani interessati. Dagli esordi agli anni '80.	13
CAPITOLO II	17
Parallelismo tra modelli informativi: l'inchiesta americana e italiana	17
II.1 Storia del giornalismo negli USA	19
II.2 Connotazioni e peculiarità nella cronaca americana	26
II.3 L'apice del giornalismo investigativo statunitense: lo scandalo Watergate	33
II.3.1 Il caso Watergate nella stampa italiana	37
CAPITOLO III	40
L'attività giornalistica e il diritto dell'informazione	40
III.1 L'articolo 21: una "pietra angolare" dell'ordinamento democratico	43
III.2. Il diritto di cronaca e di critica	48
III.2.1 La tutela della dignità della persona nelle procedure penali	52
III.3. Processi di persuasione nel giornalismo	54
CAPITOLO IV	58
La spettacolarizzazione nelle crime news	58
IV. 1. Fusione tra generi: docudrama e Story-telling	61
IV.1.1. Un nuovo meta-format	64
IV.2. Il prodotto criminale televisivo	66
IV.3. Vicende con maggior seguito	71
CAPITOLO V	76
Analisi mediatica del caso studio del "Mostro di Firenze"	76
V.1 La ricostruzione dei fatti	79
V.1.1 Antonio Lo Bianco e Barbara Locci (21 agosto 1968)	79
V.1.2 Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini (14 settembre 1974)	81
V.1.3 Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio (6 giugno 1981)	83
V.1.4 Stefano Baldi e Susanna Cambi (22 ottobre 1981)	85
V.1.5 Paolo Mainardi e Antonella Migliorini (19 giugno 1982)	87
V.1.6 Horst Wilhelm Meyer e Jens-Uwe Rüsck (9 settembre 1983)	89
V.1.7 Claudio Stefanacci e Pia Rontini (29 luglio 1984)	91

<i>V.1.8 Jean-Michael Kraveichvili e Nadine Mauriot (7/8 settembre 1985)</i>	93
V.2 <i>Ultimi indagati</i>	95
V.3 <i>I titoli di giornale</i>	97
V.4 <i>Un punto di vista interno: intervista anonima ad un protagonista d'indagine</i>	105
V.5 <i>Il giornalismo esplicativo nei delitti fiorentini</i>	109
<i>V.5.1 Una possibile orma italiana: analisi del sito "Mostrodifirenze.com"</i>	112
CONCLUSIONI	115
BIBLIOGRAFIA	118
SITOGRAFIA	121

INTRODUZIONE

La tesi si traduce in un'analisi del campo giornalistico durante processi ed inchieste giudiziarie. Un giornalismo investigativo è atto a raccontare eventi e fatti criminali, con lo scopo di fornire al pubblico una visione il più possibile oggettiva delle circostanze, dell'operato della magistratura nonché del sistema giudiziario e legislativo del Paese.

L'obiettivo dell'elaborato è rendere il lettore consapevole di possibili bias mediali adoperati nella descrizione di omicidi e delitti, ovvero inclinazioni, pregiudizi o interpretazioni prodotte dai principali mezzi di comunicazione che portano ad errori di valutazione o mancanza di oggettività di giudizio.

Il caso studio preso in esame è stato quello relativo al cosiddetto "Mostro di Firenze": denominazione utilizzata dai media italiani per riferirsi all'autore, o agli autori, di una serie di otto duplici omicidi avvenuti fra il 1968 e il 1985 nella provincia di Firenze. La vicenda ebbe grande risonanza mediatica, poiché ha rappresentato il primo caso di omicidi seriali in Italia.

Il lavoro si compone di cinque capitoli. Per la stesura del primo è stata svolta un'attività di documentazione sul giornalismo giudiziario, riportando nozioni sulla storia, sui principali quotidiani di cronaca e su analogie e differenze rispetto ad indagini giornalistiche tradizionali.

Il secondo capitolo è incentrato su un parallelismo tra modelli d'inchiesta italiana e americana. Verranno approfonditi cause storiche e criteri metodologici che caratterizzano i due stili giornalistici, valutando tali differenze in termini pratici seguendo il caso "Watergate" affrontato sia dalla stampa italiana che da quella statunitense.

Il terzo capitolo è dedicato al diritto d'informazione nella cronaca giornalistica: punto cardine è l'articolo 21 della Costituzione italiana, considerato una vera e propria pietra angolare dell'ordinamento democratico. La libertà di informazione deve essere ottenuta con mezzi leciti ed etici, e diffusa secondo standard veritieri e imparziali, soprattutto nelle questioni legate a procedure penali. Correlati all'articolo in questione, verranno approfonditi altresì il diritto di cronaca e di critica, nonché i processi di costruzione della realtà e di persuasione che possono celarsi dietro il campo giornalistico.

Segue il quarto capitolo, ovvero un rapporto circa la spettacolarizzazione di fatti di cronaca nera, con annesse peculiarità e relativi esempi. Dal racconto di un bambino

caduto nel pozzo si giungerà ai grandi gialli mediali che hanno riempito gli schermi televisivi; gli studi sembrano sempre più trasformarsi in aule processuali, appassionando follemente la platea con storie raccapriccianti.

L'ultimo capitolo disamina l'attività giornalistica che ha caratterizzato l'informazione sugli otto duplici omicidi commessi dal "Mostro di Firenze" tra il 1968 e il 1985.

È stato prezioso il contributo di un protagonista d'indagine delle vicende fiorentine, il quale ha offerto un parere personale sul lavoro dei principali quotidiani in quello specifico arco temporale. L'indagine è stata trascritta sottoforma di intervista anonima, come su volontà del soggetto interessato, potendo praticare un'attività giornalistica aggiuntiva, differente e complementare all'esercizio di scrittura.

È stata, infine, effettuata una ricerca su possibili aspetti legati al concetto di disinformazione sui delitti fiorentini, ipotizzando il giornalismo esplicativo del sito "Mostrodifirenze.com" come possibile soluzione al disordine informativo del caso.

CAPITOLO I

Cenni sul giornalismo giudiziario

Il giornalismo giudiziario è una branca specifica del giornalismo che si occupa delle storie di fatti criminali e di eventi legali ad essi correlati nei vari media, al fine di fornire alla comunità una visione corretta delle circostanze, del lavoro della magistratura e, più in generale, del sistema giudiziario e legislativo del Paese.¹

Le inchieste giornalistiche rappresentano un modello di scrittura, che racconta in modo originale di una località e le relative trasformazioni, facendo uscire dal limbo un'Italia nascosta, estranea ai grandi flussi mediatici, fenomeni non graditi su cui si preferirebbe passare oltre².

Un lavoro giornalistico di questo tipo è in realtà un sistema molto complesso e caratterizzato da regole precise, che spesso hanno il potenziale per essere sconvolte dalle azioni indiscriminate dei media. Una moltitudine di storie e immagini ha, infatti, invaso gli spazi pubblici, trasformando gli individui in spettatori. In poco tempo, la cronaca nera è diventata l'epicentro di un fenomeno mediatico apparentemente senza precedenti.

La cronaca giudiziaria è soggetta agli stessi vincoli delle altre forme di rendicontazione: veridicità delle notizie, interesse pubblico a conoscere i fatti raccontati, moderazione nel linguaggio etc. Nei rapporti fra giustizia ed informazione è necessario che vi sia un ragionevole bilanciamento di valori. Il giornalista d'inchiesta può, a tal proposito, svolgere un lavoro parallelo e di supporto all'apparato investigativo: è possibile che per intuizione, per capacità logico-deduttiva, per rapporti stretti con gli inquirenti, egli scopra materiale di rilievo penale.

Bisogna, tuttavia, fare sempre molta attenzione, dopo le prime risultanze occorre procedere al *fact checking*: incrociare i dati acquisiti con nuovi documenti e testimonianze per verificare i riscontri. È fondamentale non lasciarsi influenzare dalle tesi costruite già in precedenza, rimettendo, se necessario, tutto in discussione con il fine della sola ricerca della verità. Questo significa sviluppare l'inchiesta giornalistica nella massima

¹ MIMMO MAZZA, *Il linguaggio della cronaca giudiziaria*, «Quaderni del dipartimento Jonico», 6, Editore S G E, 2017, p. 76.

² BEPPE BENVENUTO, FILIPPO MARIA BATTAGLIA, *Professione reporter. Il giornalismo d'inchiesta nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Scrittori contemporanei, 2008, p. III.

correttezza ed equidistanza lasciando parlare i fatti. La giustizia presuppone, dunque, un iter lungo e complesso.

I critici hanno avuto pareri discordanti circa la definizione precisa di giornalismo investigativo. I puristi ritengono centrale il lavoro del giornalista: la cronaca, affinché possa essere indagata, necessita di approfondimento e di una correlazione all'indagine del giornalista, il quale ha bisogno di analizzare documenti, dissotterrare documenti, intervistare testimoni, etc. Altri studiosi, per contro, considerano i prodotti finali, ovvero le indagini volte a rilevare ciò che è sconosciuto al pubblico. Non mancano coloro i quali pensano che tutte le notizie siano di natura investigativa, poiché il mero atto di svolgere analisi e scrutare notizie significa compiere un'inchiesta.

Il compito ultimo di un'inchiesta è, dunque, quello di svelare le dinamiche nascoste e le reali motivazioni di vicende che interessano e che potrebbero modificare la realtà sociale, che si tratti di grandi scoop ma anche di eventi locali. Nel giornalismo di inchiesta non è, di fatto, difficile riscontrare alcune caratteristiche ricorrenti, quali il trattare a fondo un argomento, il fatto stesso che l'accaduto debba essere di pubblico interesse, la pianificazione e la raccolta di informazioni, l'originalità del lavoro, la ricerca e il controllo di fonti molteplici e affidabili.

I.1. Investigazione e indagine tradizionale: metodologie a confronto

Riguardo capacità e metodica adottata, non vi sono differenze sostanziali tra indagini giornalistiche classiche e quelle di tipo giudiziario. Il lavoro ha inizio, in entrambi i casi, con domande a cui i giornalisti cercano di rispondere proponendo ipotesi e facendo supposizioni. Il passo successivo è, tendenzialmente, una campagna di prove che permette di ricostruire gli eventi: vengono analizzati documenti, intervistate le fonti, evidenziate nel dettaglio somiglianze e correlazioni tra i fatti.

Nonostante queste analogie procedurali, il giornalismo investigativo diverge da quello tradizionale per alcuni tratti. Nel secondo caso si utilizzano principalmente fonti istituzionali e ufficiali. Gli articoli si basano su dichiarazioni di un ufficio stampa limitando eventuali verifiche, rivendicando l'affidabilità di una fonte semplicemente presumendo sia tale. La stampa investigativa è, per contro, costantemente in cerca di testimonianze primarie che seguono un particolare fenomeno, spesso rivelandosi nascoste e difficili da ottenere e consultare³. I giornalisti indagatori contattano direttamente le parti interessate, persone coinvolte, e cercano di rintracciare fonti riservate per scoprire i retroscena e tutti i dettagli che, per vari motivi, vogliono essere sepolti e tenuti fuori dalla scena pubblica.

Di primaria importanza è l'affidabilità di un'affermazione: i cronisti raccolgono quante più verifiche possibili, elevando l'elemento inconfutabile come un argomento di rilevanza pubblica. La raccolta delle informazioni avviene utilizzando due tipi di fonti: aperte o chiuse. Con le fonti chiuse i giornalisti hanno un rapporto confidenziale ed esclusivo, ma con quelle aperte si può trovare prezioso materiale e stabilire correlazioni e analogie. Più complessa si presenta la scena di un giornalista, maggiore è il numero di fonti che devono essere verificate per essere considerate credibili. Anche l'integrità gioca un ruolo importante nel rapporto tra notizie e fonti, ovvero la possibilità di modificare le parole e le affermazioni del testimone a seconda delle esigenze di spazio o di tempo.

Allo stesso tempo, occorre essere pronti a ripensare e riordinare la ricerca, a patto che le risposte alle domande portino verso nuove direzioni. L'indagine ha un momento di espansione, molte porte si aprono, e l'intuizione del giornalista diventa fondamentale: egli deve scartare certi dati e saper stabilire un percorso.

³ <https://lecce.unicusano.it/universita/giornalismo-dinchiesta/>.

Un fattore che esula da altri settori del mondo dell'informazione è il rischio. Testimonianze evanescenti, errori tecnici o informazioni imprecise, minacce alla sicurezza dei giornalisti o degli intervistati sono tutte variabili che devono essere considerate quando si prepara un'indagine. Che siano ambientali, politici o sociali, i sondaggi e i quesiti spesso tentano di scoprire crimini o malfunzionamenti in individui o istituzioni rispondendo a quattro domande:

- 1) Chi è responsabile di questo fallimento?
- 2) Come è nato tutto?
- 3) Quali sono le conseguenze?
- 4) Cosa si può fare?

Durante le fasi iniziali di un'indagine investigativa, i giornalisti hanno accesso a quattro strumenti: la testimonianza (interviste), gli strumenti cartacei (documenti, articoli di giornale, libri), gli strumenti elettronici (utilizzo di Internet per la ricerca) e il lavoro sul campo.

Le interviste sono atte a raccogliere fatti, avere pareri di esperti o dichiarazioni ufficiali, scogliere dubbi o confermare scoperte, ma hanno anche la funzione di aggiungere volti o spezzoni narrativi alla storia. Una buona fonte di intervista deve essere credibile, verificabile, autentica e disponibile.

Passando ai documenti, questi si ramificano in fonti secondarie e fonti primarie. Le fonti secondarie sono libri pubblicati, articoli di giornale, bilanci che aiutano un giornalista a comprendere le procedure, le leggi o, più in generale, il suo ambiente di lavoro. I documenti primari, invece, sono atti che non sono mai stati resi pubblici, sono confidenziali (es. cartelle cliniche) e pubblicamente accessibili.

Infine, il lavoro sul campo è la parte più eccitante ma anche la più pericolosa della professione, che porta i giornalisti a esporsi per scandagliare in prima persona.

Anche gli scopi perseguiti dai due modi di fare giornalismo risultano essere diversi. Le inchieste giudiziarie sono risolte sulla base della determinazione della veridicità del procedimento, ovvero la responsabilità penale risultante da un determinato atto. Il fine di un'indagine di questo tipo è, pertanto, quello di accertare l'innocenza o la colpevolezza di un sospetto. Al contrario, l'obiettivo di una ricerca giornalistica non è quello di trovare il colpevole, bensì di argomentare ed esplicitare gli sviluppi di una vicenda alla pubblica opinione.

La cronaca giudiziaria ha, quindi, una funzione istituzionale fondamentale per uno Stato Moderno. Ne consegue la necessità di un corretto ed appropriato linguaggio, collegato alla conoscenza di tutti i passaggi dell'attività giudiziaria. Solo una preparazione professionale e l'uso di opportune forme di espressione possono evitare di danneggiare irrimediabilmente persone e di creare "mostri", ma soprattutto di informare e formare in maniera non corretta l'opinione pubblica.

I.2. Valori morali

I valori del giornalismo investigativo rispettano gli stessi delle classiche inchieste nei loro più ampi aspetti: imparzialità, preparazione professionale e attenzione al cambiamento dell'opinione pubblica. D'altro canto, la coscienza collettiva è spesso plasmata dalle convinzioni di colpa della stampa, guidata da presupposti di investigazione presentati come risultati deterministici socialmente stigmatizzati, con un linguaggio poco prudente; il tutto ha, a sua volta, implicazioni per gli affari giudiziari.⁴

Secondo il teorico dei media Hugo de Burgh «Un giornalista investigativo è un uomo o una donna la cui professione è scoprire la verità e identificare le sue deviazioni con qualsiasi mezzo disponibile»⁵. I giornalisti investigativi dovrebbero riferirsi ai lettori al solo scopo di fornire loro informazioni approfondite, tempestive e accurate che consistono in dati oggettivi, comprese le notizie analizzate secondo le convenzioni sociali. Il traguardo è quello di sensibilizzare la pubblica opinione su una particolare situazione o su uno specifico evento al fine di sviluppare una certa capacità critica e di discernimento della realtà. Un approccio al giornalismo fortemente investigativo crea un senso di fiducia nei lettori e può guidare il comportamento, ma non può funzionare se si limita ad una gelida ripetizione di verità ufficiali e formali.

Gli unici limiti per l'investigazione giornalistica riguardano il diritto alla libertà d'espressione e di stampa, e alla libertà di informazione. Quest'ultima, tuttavia, deve essere ottenuta con mezzi leciti ed etici, e diffusa secondo standard veritieri e imparziali. I giornalisti sono tenuti a rispettare il diritto alla privacy e la presunzione di innocenza delle persone.

L'indagine rivela anche una natura peculiare: non sono le prove fattuali di organi istituzionali a indurre il giornale a indagare⁶. Può essere un dettaglio che non torna, un resoconto, un documento che arriva per caso nelle mani di qualcuno o un'idea che va oltre lo stato superficiale delle cose; le ricerche non si limitano a garantire l'integrità e la freschezza delle comunicazioni. L'intento, e quindi l'approccio attraverso cui si aspira ad

⁴ Ivi, p. 76.

⁵ HUGO DE BURGH, *Investigative Journalism: Context and Practice*, Routledge, London and New York, 2000.

⁶ RUBEN OLIVA in GERARDO ADINOLFI, *Dentro l'inchiesta. L'Italia nelle indagini dei reporter*, a cura di Sandro Provvionato, Edizioni della Sera, 2010, p. 26.

una fedele rappresentazione della realtà, è approfondimento, è osservazione e allo stesso tempo contestualizzazione del soggetto prescelto.

Sebbene l'obiettivo cardine di un giornalista investigativo sia servire i lettori, il suo ruolo non può e non deve sostituire il potere della giustizia nell'indagare e ottenere documenti sui suoi argomenti di interesse. Il diritto e il dovere di giudicare appartengono alla figura del giudice, non alla polizia giudiziaria né ai giornalisti. Se tutti gli attori di questo complesso meccanismo chiamato giustizia, in cui l'opinione pubblica ha la sua importanza, rispettassero i propri mandati il risultato sarebbe un processo più equo, informazioni più credibili e una società più civile.

I.3. Riferimenti storici

Il giornalismo d'inchiesta esorta ad una riflessione sul passato, sul presente e sul futuro del mondo della comunicazione giornalistica, partendo dal presupposto secondo cui l'attività investigativa è un valido strumento con cui analizzare l'immaginario comune.

La cronaca nera affonda le radici in alcune tradizioni giornalistiche: già nel '500 si parlava di *true crime*, associandolo al termine "canard" ovvero dei foglietti su cui venivano annotati tragici eventi. Nello stesso periodo circolavano anche degli opuscoli dove si riportava la vita del condannato e i crimini commessi.

Alcuni studiosi affermano che il giornalismo in senso proprio nasce alla fine dell'Ottocento. I giornalisti nella maggior parte dei casi non erano assunti ma compensati occasionalmente, le redazioni non avevano specifiche mansioni e le società editoriali non erano viste come imprese da cui trarre guadagno. Un'altra conquista del mondo dell'informazione fu la distinzione tra notizie e commenti. Nacquero così gli editoriali e con essi gli articoli di opinione.

Si impose la regola secondo cui un pezzo di cronaca doveva riferirsi soltanto a fatti certi, secondo un ordine prefissato che andava dal più al meno importante. I giornali non volevano più formare ma "informare" i cittadini, riportando dati ed eventi così come si presentavano, e aggiungendo commenti ed interpretazioni a parte⁷. La notizia divenne merce da vendere. I giornali svelavano i lati oscuri della vita pubblica in virtù dell'interesse dei cittadini e dell'ideale di corretta e civica convivenza. La cronaca acquisì, con il tempo, una valenza al pari della politica, mettendo tuttavia in primo piano notizie economiche ed eventi culturali.

I quotidiani di inizio Novecento, ricchi di numerose pagine divise in sezioni di cronaca, politica, esteri, società, costume, sport, economia, erano accattivanti e interessanti. Ben presto fu chiaro come il nuovo potere dei giornali sarebbe stato usato per condizionare e manipolare le masse: al nuovo giornalismo di qualità, professionale e obiettivo, prese forma anche un giornalismo sensazionalistico in cui la verità era spesso subordinata all'ossessione per il successo commerciale⁸.

⁷ OLIVIERO BERGAMINI, *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Editori Laterza, 2006, p.141.

⁸ Ivi, p. 143.

Il sistema dei media si trovò quindi a travalicare le proprie originarie funzioni di servizio e a sovrapporre le proprie logiche private a quelle dell'interesse pubblico. L'interesse morboso nei confronti della cronaca nera nacque a partire dal 1946. Il male che il fascismo aveva censurato e relegato fuori dai confini nazionali negli anni del Ventennio tornò con forza nell'immediato dopoguerra, non solo come conseguenza del conflitto ma come componente della società e della cultura italiana. I racconti terrorizzavano e al contempo affascinarono il pubblico, aprivano spazi di dibattito, costituivano un ingranaggio comunicativo nel quale si unirono vecchi e nuovi stereotipi.

Trasversalmente, esplosero anche i media dell'epoca: quotidiani del pomeriggio, le radio e i cinegiornali. La cascata di immagini e parole, così come quella composta da accuse e condanne, era la stessa che caratterizza i tempi più recenti. In un'epoca segnata da notevoli ristrettezze economiche, l'opinione pubblica era interessata ai fatti giudiziari, senza distinzione per classe o rango sociale.

Una pesante cappa di paura e di inquietudine avvolgeva l'esistenza delle popolazioni europee agli inizi dell'epoca moderna, in cui il tempo della vita risultava scandito, di fatto, da frequenti epidemie di peste, ricorrenti carestie, disordinate guerre⁹. Ciò che maggiormente incuteva timore e terrore ben presto si trasformava in oggetto di particolare e malsano interesse: le avventure criminali erano sulla bocca di tutti, i delitti di pericolosi individui erano riportate su tutti i giornali principali e tradotte da una lingua all'altra. Banditi, ladri, assassini, violatori dell'ordine pubblico assurgevano al ruolo di emblematici protagonisti di un'umanità aggredita, tormentata e senza domani¹⁰. La maggior parte dei crimini commessi avvenivano entro le mura domestiche: omicidi, rapimenti privati e familiari. Storie che si assomigliano e che si muovono a cavallo tra il più tradizionale degli archetipi e la più imminente contemporaneità, rendendole un bagaglio culturale incredibilmente ricco e multi-sfaccettato da indagare¹¹.

Il giornalismo d'inchiesta si rivela, così, un settore che appassiona l'opinione pubblica, e che si lega anche al mondo della letteratura per diverse ragioni: la cronaca nera riguarda la zona più cruciale dell'esperienza della vita e della morte, le passioni estreme e le ideologie che possono scatenare un delitto. Tutta la tradizione culturale dalla mitologia greca è caratterizzata da tragici episodi, ma è nella modernità che il delitto diventa uno

⁹ <https://www.lacooltura.com/2015/04/nascita-cronaca-nera-prima-parte/>.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ <https://www.scenacriminis.com/news-storia/nascita-cronaca-nera-in-italia/>.

degli epicentri del realismo letterario. Raccontare mette in evidenza il contesto storico e sociale e le relative disfunzioni su diversi livelli; tutti i passaggi di potere e le rivoluzioni si sono compiute attraverso bagni di sangue. Notizie inverosimili o addirittura inventate suscitano curiosità non perché spingono a riflettere, ma poiché infrangono la routine e la normalità e destano curiosità.

Gli aspetti cruenti e i risvolti macabri di maggior effetto, la dinamica particolarmente violenta di determinati delitti, la personalità dell'assassino o della vittima, le relazioni all'interno delle quali si è svolto il crimine: tutte queste connotazioni sono state assorbite dalla società contemporanea. Il potenziamento dei mezzi comunicativi non inaugura, infatti, una nuova era dell'orrore; la logica di seguire in diretta, di interessarsi agli aspetti più particolari delle tragedie e dei delitti, di enfatizzare i crimini sanguinosi fa da sempre parte della società, al di là del ruolo del giornalismo.

1.4. *Quotidiani interessati. Dagli esordi agli anni '80*

Il termine “gazzetta” nacque già nel Cinquecento, ma è all’inizio del Seicento che apparvero i primi veri esempi di stampa d’informazione periodica. Le fonti delle notizie tendevano ad essere istituzionali, le comunicazioni stesse selezionate in modo da non risultare malaccette o pericolose per l’ordine costituito; per questo motivo si parlava di giornali in livrea. Le gazzette inizialmente erano dunque soprattutto espressione del potere dominante¹². Il gazzettiere era una persona vicino alla corte che riportava le notizie ottenute più o meno formalmente da ambienti politici e diplomatici; informazioni sempre favorevoli e mai critiche alla politica e alla Chiesa. Accanto ai giornali in livrea si svilupparono anche un gran numero di fogli e fascicoletti che risultavano essere un incrocio tra annuncio, polemica, satira, scandalismo e dibattito di idee¹³.

In relazione ad altri fenomeni storici, come l’accrescimento della borghesia, l’economia capitalista, la formazione dello Stato moderno e l’industrializzazione, la diffusione dei testi in periodici si sviluppò gradualmente nell’arco di quattro, cinque secoli. A differenza del resto d’Europa, in Italia, nei primi decenni dell’Ottocento, si specializzarono pubblicazioni sui diversi movimenti ideologici e culturali del Risorgimento italiano. Alcune erano identificate in riviste conservatrici dedicate alla difesa e alla preservazione di valori insindacabili. Altre, per contro, proponevano elementi di novità e di modernità. Ne sono un esempio nuovi periodici dedicati a “cognizioni utili” che discendevano dai periodici scientifico-letterari ma erano più accessibili, rivelando l’emergere di un pubblico nuovo, borghese e medio-borghese che desiderava essere istruito ed esperto¹⁴.

Nel 1861, anno della proclamazione dell’Unità, l’Italia contava circa 22 milioni di abitanti. Il nucleo editoriale più importante era Milano, dove nacquero alcuni tra i quotidiani più celeberrimi: nel 1866 fu fondato “Il Secolo”, nel 1876 il “Corriere della Sera” e nel 1896 la “Gazzetta dello Sport”. Nel complesso, tuttavia, il giornalismo italiano risultava debole e frammentato, segnato da caratteristiche costanti dell’informazione:

¹² OLIVIERO BERGAMINI, *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Editori Laterza, 2006, pp.12-13.

¹³ Ivi, pp.15-16.

¹⁴ Ivi, p. 125.

sotto-regioni di mercato, mancanza di testate nazionali, scarsità di editori imparziali (molti erano principalmente associati ad apparati politici).

Nel trentennio successivo i giornali italiani contribuirono a promuovere una nuova circolazione di idee, informazione e modelli culturali¹⁵. Tra questi si afferma un innovativo progetto editoriale: “Il Secolo”, fondato nel 1866 dai fratelli Sonzogno, è considerato il primo quotidiano italiano moderno nonché un modello di editoria pura. La sua struttura si componeva di quattro pagine, cinque colonne, e veniva pubblicato a puntate, dando spazio al giornalismo urbano e adoperando stili grafici (illustrazioni, titoli su più colonne). Il 1876 fu l’anno del “Corriere della Sera” di Eugenio Torelli Viollier, dal linguaggio più giornalistico e moderno rispetto al genere letterario fin ad allora ritrovato nei testi di informazione.

La professionalizzazione della figura del giornalista crebbe di successo a partire dalla fine dell’Ottocento, e con essa l’articolazione di diversi settori informativi. L’avvio di una professionalizzazione del giornalismo italiano sfociò nel 1894 nella nascita dell’Associazione italiana dei giornalisti e nel 1908 nella Federazione nazionale della stampa italiana, ancora oggi il sindacato unitario dei giornalisti italiani¹⁶. Questi furono anche gli anni de “Il Messaggero” di Roma diretto da Luigi Cesana, il quale puntò soprattutto sulle notizie di cronaca e sugli annunci commerciali, e de “Il Mattino” di Eduardo Scarfoglio, che adottò nel nuovo giornale napoletano un approccio molto conservatore, antisocialista, favorevole all’espansione coloniale e attivo nell’acceso dibattito contro la classe dirigente del Nord.

In Italia si impose così la formula del cosiddetto quotidiano “omnibus” (ovvero “rivolto a tutti”), che si collocava a metà tra la stampa di qualità e quella sensazionalistica. Nel 1926 fu fondata l’Associazione internazionale dei giornalisti, con il compito di difendere la libera informazione, aggiornare e promuovere la deontologia professionale¹⁷.

Si delinearono diverse figure e nuovi ruoli:

- Il caporedattore con compito di coordinare e progettare
- Il giornalista che si dedica alla scrittura e alla ricerca di notizie
- L’opinionista, ovvero l’autore di commenti
- Il collaboratore esterno occasionale

¹⁵ Ivi, p. 189.

¹⁶ Ivi, pp. 197-198.

¹⁷ Ivi, pp. 221-222.

Il Corriere della Sera fu profondamente coinvolto nelle convulse vicende sociali e politiche di quegli anni. Esso era al centro di finanziamenti, scambi di favore, alleanze politiche- economiche, ed entrò nell'orbita dei poteri occulti¹⁸. Era fortemente sentita, da chi avvertiva l'imperativo di voltare pagina rispetto alla limitazione della libertà di stampa negli anni del regime, un'esigenza di immediatezza, di un rapporto non troppo filtrato con la realtà. I fatti crudi si autoimposero e spinsero sugli operatori dell'informazione¹⁹.

Nel 1976 "Repubblica", fondata a Roma, aspirava a diventare un quotidiano di rilievo; prima novità fu il formato ridotto, il cosiddetto "Berliner". Il giornale si proponeva come progressista, coraggioso e di opinione; puntò su una scrittura dal taglio narrativo, ricorrendo a titoli accattivanti. Il giornalista Eugenio Scalfari ampliò la formula, includendo la cronaca e abbassando i toni. Il caso Moro offrì a Repubblica l'occasione per decollare, seguendo assiduamente la vicenda che toccava delicati equilibri di potere²⁰.

Con la crisi finanziaria negli anni Settanta, anche la stampa quotidiana italiana subì il colpo; a complicare la già precaria situazione si aggiunsero i costi delle innovazioni tecnologiche. Giornali, telegiornali e radio contribuirono a rappresentare il clima dell'epoca, con immagini di attentati, rivolte e manifestazioni.

La settimanalizzazione dei quotidiani è stato il primo passo verso la settimanalizzazione della notizia²¹. Nel primo caso il giornale si adeguava alla metodologia dei settimanali: aumentavano le pagine e le illustrazioni, si creavano nuovi inserti su moda, salute, viaggi, cucina, bricolage, arredamento, considerati di intrattenimento. Nel secondo caso, settimanalizzazione della notizia, vi fu una dilatazione della news in un duplice senso:

a. Ogni evento di un certo rilievo veniva suddiviso in una serie di avvenimenti minori e specifici.

b. L'evento era considerato da una molteplicità e pluralità di punti di vista a cui corrispondeva una gamma sempre più ampia di specializzazioni professionali.

¹⁸ Ivi, p. 365.

¹⁹ BEPPE BENVENUTO, FILIPPO MARIA BATTAGLIA, *Professione reporter. Il giornalismo d'inchiesta nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Scrittori contemporanei, 2008, p. VII.

²⁰ Ivi, p. 369.

²¹ ALBERTO PAPUZZI, *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Donzelli, 2010 («Manuali Donzelli», V), p. 58.

Opposto al fenomeno della settimanalizzazione era il sensazionalismo: quest'ultimo non è una tecnica, bensì un modo di concepire la notizia. È frutto di un giornalismo nevrotico, con l'ossessione dello scoop²². I primi segni di settimanalizzazione della notizia nella stampa italiana risalgono agli anni Settanta, in occasione dell'attentato palestinese contro gli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco (1972) e del sequestro e assassinio di Aldo Moro (1978)²³. Il Corriere della sera uscì con venti pagine completamente dedicate all'uccisione dello statista. Non vi fu alcun oscuramento dell'informazione, anche se il tragico epilogo fu percepito da molti italiani come una sconfitta da parte dello stato²⁴.

Durante la fine degli anni '70 si parlava anche di blackout di news, al fine di limitare l'effetto di risonanza implicito negli atti criminali. Era la linea "notizie sì, propaganda no"²⁵. Tale decennio, nonché quello successivo, vide protagoniste vicende ancora oggi discusse; tra queste i delitti commessi nell'entroterra toscano dal così detto "Mostro di Firenze" di cui si farà un'analisi nei prossimi capitoli.

Così, la cronaca nera veniva dibattuta, spiegata e illustrata dal mondo del giornalismo in due direzioni differenti: "spalmando" le notizie su più pagine rendendole maggiormente eclatanti, o calibrando il linguaggio giornalistico aspirando alla moralità e all'efficienza degli apparati informativi.

²² Ivi, pp. 60-61.

²³ Ivi, p. 304.

²⁴ PIERLUIGI ALLOTTI, *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci Editore, 2017, p. 124.

²⁵ Ivi, p. 126.

CAPITOLO II

Parallelismo tra modelli informativi: l'inchiesta americana e italiana

Il dibattito sulle differenze tra il modello di giornalismo americano e quello italiano, entrambi analizzati meticolosamente dai sociologi Daniel C. Hallin e Paolo Mancini, è ancora oggi molto vivo e discusso. La stampa americana può fare tesoro di una tradizione florida, che ha favorito l'affermazione di una cultura giornalistica matura. Tale consapevolezza rende il mondo dell'informazione americana conscio della propria funzione di servizio pubblico per la collettività, fondamentale per un corretto svolgimento della vita democratica.

Il panorama informativo italiano della carta stampata presenta, invece, notevoli differenze. Ciò che distingue l'Europa meridionale dal resto dell'Europa occidentale e dal Nordamerica è il fatto che le istituzioni liberali si siano sviluppate più tardi rispetto ad altri paesi. Nell'Europa meridionale le forze dall'*Ancien Regime* (aristocrazia terriera, Stato assolutista, Chiesa cattolica) erano più forti, lasciando spesso i *media* in una condizione di dipendenza dallo Stato.

Inoltre, il debole consenso sugli standard giornalistici e lo sviluppo limitato dell'autoregolamentazione professionale riflettono il fatto che il giornalismo nella regione mediterranea non si era affermato in quanto istituzione autonoma, ma è stato regolamentato da forze esterne, principalmente dal mondo della politica e degli affari.

Si evince che nei paesi mediterranei, in particolar modo in Italia, i *media* sono fortemente politicizzati e il parallelismo politico è alto. Sia giornalisti che proprietari hanno legami o alleanze politiche, ed è comune per i giornalisti diventare uomini politici o viceversa.

Anche i sistemi televisivi pubblici mantengono stretti rapporti con i partiti, prefigurando quel modello definito "la politica sulla televisione". Si può ricordare come negli anni '80 del secolo scorso si impose un sistema di spartizione tra Rai1, Rai2 e Rai3 rispettivamente assegnati alla Democrazia Cristiana, ai partiti laici e all'opposizione comunista. Nel sistema vi era un mix di pluralismo esterno (diverse forze politiche avevano canali propri) e pluralismo interno (ogni canale aveva impiegati e giornalisti di partiti diversi). La forma più significativa di strumentalizzazione in Italia è, dunque, l'uso dei *media* da parte delle imprese, sia private che pubbliche, per esercitare influenza nel

mondo politico. I giornali del passato non producevano profitti, ma erano mantenuti in vita dagli imprenditori per influenzare la scena politica.

Correlato alla strumentalizzazione è anche il basso livello di autonomia giornalistica: ai problemi di carattere istituzionale si aggiunge la scarsa cultura professionale elaborata dai giornalisti italiani, di cui il ritardo con il quale si è iniziato a parlare della dottrina dell'obiettività è solo un aspetto. Un segnale di questo rallentamento è la preponderanza che assume ancora oggi il commento piuttosto che la notizia. La varietà di opinioni è la vera ricchezza dei giornali italiani, anche se a scapito dell'etica dell'informazione e dell'idea di imparzialità.

Quest'insieme di condizioni rende ai giornalisti italiani più difficile e meno netta, rispetto al caso americano, l'accettazione di un ruolo di denuncia e di controllo sociale, come dimostrato dal comportamento degli organi di informazione – soprattutto televisivi – nei periodi di campagna elettorale. Mentre, infatti, nel periodo precedente al voto gli organi di comunicazione americani accentuano la loro neutralità, quelli italiani danno spesso prova di maggiore faziosità, rendendo necessari degli interventi legislativi a tutela delle norme deontologiche elementari.

Per comprendere a pieno le differenze sostanziali tra il modello liberale, tipicamente americano, e il modello pluralista polarizzato italiano è necessario ripercorrere la storia del giornalismo e della cronaca americana. A dimostrazione di ciò, si acclude l'analisi del caso *Watergate*, affrontata diversamente dai giornali statunitensi e da quelli italiani.

II.1 Storia del giornalismo negli USA

La culla del giornalismo americano fu Boston, fondata nel 1630 da esuli inglesi in fuga dalle lotte religiose²⁶. Il primo giornale americano uscì, tuttavia, sessant'anni dopo: il 25 settembre 1690 nacque *Publick Occurrences, Both Forreign and Domestick*. Anticipando il modernissimo concetto di interattività con il pubblico, il *Publick Occurrences* era stampato solo su tre facciate, con la quarta pagina bianca in modo che i lettori potessero aggiungere nuove notizie prima di passarlo ad amici e colleghi. Mestiere economicamente e politicamente rischioso, la pubblicazione di giornali divenne prerogativa dei responsabili dei servizi postali locali (maestri di posta) che, crocevia di notizie, pettegolezzi e dispacci ufficiali, si trovano in una posizione privilegiata per stampare periodici informativi²⁷.

A rendere definitiva la rottura tra la stampa americana e la Corona britannica fu lo *Stamp Act* del 1765, anche detta “tassa sulla conoscenza”, che costò a Londra l’opposizione di due gruppi coloniali molto influenti: gli avvocati e i giornalisti. La *party press* diede, poi, una dimensione nazionale al bipartismo.

Il cinquantennio tra la Guerra d’Indipendenza e l’avvento della stampa di massa (1783-1833) fu il periodo più fazioso dei giornali americani, che nascevano non per dare notizie ma per dare voce ai partiti politici²⁸. Dopo la Guerra d’Indipendenza, il Paese e la stampa si volsero verso le questioni nazionali. Il fenomeno più evidente del giornalismo postrivoluzionario fu l’emergere della figura del direttore, che poteva fare della sua testata l’espressione della sua personalità. Conquistata l’indipendenza, anche gli Stati Uniti entrarono nell’era dei quotidiani: il primo giornale americano a cadenza giornaliera fu il *Pensylvania Evening Post* di Benjamin Towne, fondato nel 1775.

Nel 1800 la capitale del giornalismo divenne New York, dove James Gordon Bennett rivoluzionò la comunicazione americana introducendo il moderno concetto di notizia. Negli anni Trenta irruppe la *penny press*, una stampa rivolta all’uomo comune poco interessato alle furiose polemiche del mondo politico²⁹. La *penny press* si distingueva non solo nei contenuti ma anche nel prezzo: invece di essere distribuita attraverso costosi

²⁶ PIER LUIGI VERCESI, SOFIA BASSO, *Storia del giornalismo americano*, Mondadori Università, 2005, P. 11.

²⁷ Ivi, p. 15.

²⁸ Ivi, p. 25.

²⁹ Ivi, p. 39.

abbonamenti annuali, poteva essere acquistata quotidianamente in strada a un centesimo. Il compito di diffonderla fu affidato agli "strilloni", uomini che gridavano nelle piazze le notizie; l'innovazione nella distribuzione comportò anche sostanziali modifiche nell'impaginazione: la prima pagina doveva incuriosire e convincere.

Fondato il 3 settembre 1833 da Benjamin H. Day, il New York Sun imitava il foglio omonimo che da due anni aveva successo a Londra; immigrati e lavoratori a basso reddito rappresentavano, per il nuovo giornale, il grande mercato rivale dei giornali tradizionali.



Figura 1 - Prima pagina del N. 1 del quotidiano The Sun, 3 settembre 1833³⁰

Fu un successo immediato: il segreto del Sun stava nel concetto di *human interest* (interesse per i fatti dell'uomo). Le battaglie di strada e le risse, le dispute domestiche e le storie di cuore entrarono nei giornali, con le ingenuità e il linguaggio della gente comune, in forma di articoli brevi e concisi concepiti più per intrattenere che per informare, con la tendenza a mischiare fatti e opinioni ereditata dalla *party press*. La priorità non andava più ai fatti europei, ma a ciò che accadeva nel cortile di casa.

³⁰[https://it.wikipedia.org/wiki/File:The_Sun_\(New_York\)_N.1.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/File:The_Sun_(New_York)_N.1.jpg).

Così come produsse il sensazionalismo, la penny press partorì anche il suo opposto. Henry J. Raymond pubblicò un quotidiano che si erse contro la dilagante passionalità del giornalismo popolare. Il primo numero del New York Times uscì il 18 settembre 1851 e si presentò subito come un giornale rivolto al grande pubblico ma privo di eccessi³¹. Il NYT fu anche propulsore e simbolo dell'idea di copertura imparziale della realtà. Raymond determinò lo stile editoriale impersonale e razionale, che si sarebbe affermato nel secolo successivo.

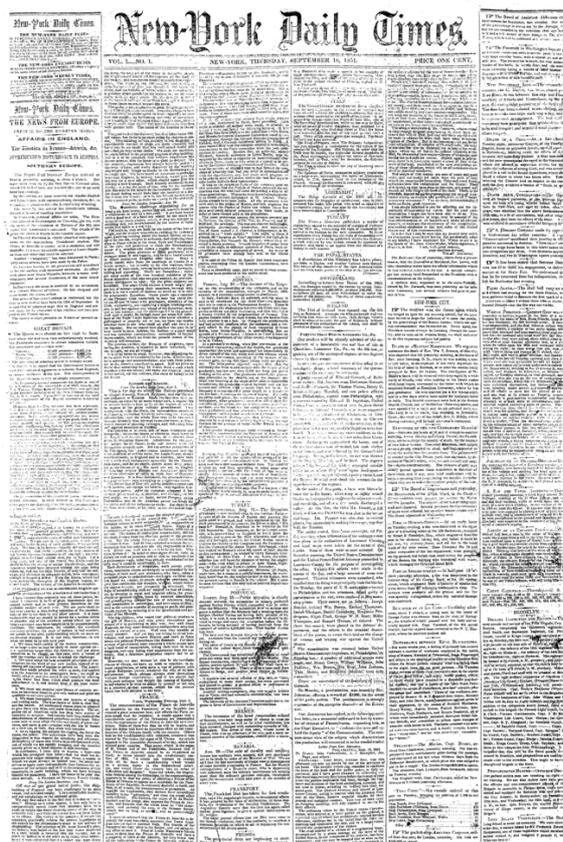


Figura 2- N. 1 del New-York Times, 18 settembre 1851³²

In quegli anni cominciò a profilarsi la critica a un giornalismo che invadeva la privacy, ma cresceva al contempo anche l'idea del giornalista rappresentante dei cittadini e del loro "right to know" (diritto di sapere). Emblema di quello che fu chiamato *Stunt Reporting*, perché basato sulle trovate, fu Nelly Bly, intrepida cronista. Fingendosi matta, si fece internare per dieci giorni in un manicomio rivelando al pubblico crudeltà e

³¹ PIER LUIGI VERCESI, SOFIA BASSO, *Storia del giornalismo americano*, Mondadori Università, 2005, pp. 49-50.

³² <https://www.periodicodaily.com/18-settembre-1851-nasce-il-new-york-times/>.

maltrattamenti, costringendo la municipalità ad intervenire. Veniva così inaugurata l'inchiesta "sotto copertura", e il "reportage di viaggio". Teddy Roosevelt, in un attacco di rabbia, nominò i giornalisti investigativi "*muckrakers*" (scavatori di fango): reporter che andavano alla ricerca di prove per denunciare gli intrighi di affaristi e politici ai danni della povera gente³³.

Sui giornali americani, come su quelli europei, la notizia dello scoppio della Prima guerra mondiale apparve il 29 giugno 1914. Le redazioni dei giornali americani si attivarono subito per mandare centinaia di inviati speciali al fronte. Solo gli americani, almeno fino all'ingresso nel conflitto nel 1917, hanno cercato di raccontare sui loro giornali ciò che stava realmente accadendo: a detta di tutti gli storici, la stampa degli USA fornì all'opinione pubblica un quadro più chiaro di quello che mostrarono i giornali nel resto del mondo. L'inviato speciale doveva presentarsi personalmente al ministro della Guerra per giurare di comunicare la verità al popolo degli Stati Uniti, astenendosi dal raccontare fatti che potessero aiutare il nemico³⁴.

Così come l'inizio del conflitto fu annunciato dalla stampa prima ancora che dalle autorità, qualcosa di analogo accadde anche per la fine della guerra: la United Press segnalò a Washington che l'armistizio era stato firmato. terminate le battaglie, gli americani volevano distrarsi e divertirsi: la parola d'ordine nelle redazioni divenne "intrattenimento". Protagonista di questo ritorno alla stampa popolare fu il tabloid, un giornale di formato ridotto che, facendo appello alle emozioni primordiali di un pubblico poco scolarizzato, aveva un impatto particolare grazie all'uso della fotografia.

La stampa ritenne giusto il momento di riprendere, con i necessari adattamenti, lo "*Yellow journalism*", che aveva conosciuto i suoi anni d'oro sul finire del secolo precedente. Per "*YJ*" si intendeva un giornalismo che, nella sua caccia spietata al sensazionalismo, spesso dimenticava la generosa apertura ai problemi dell'uomo della strada³⁵.

³³ PIER LUIGI VERCESI, SOFIA BASSO, *Storia del giornalismo americano*, Mondadori Università, 2005, p. 94.

³⁴ Ivi, p.121.

³⁵ MASSIMO OLMI, *I giornali degli altri. Storia contemporanea del giornalismo inglese, francese, tedesco ed americano: dal primo dopoguerra ad oggi*, Roma, Bulzoni editore, 1990, pp. 371-372.

Inoltre, la nascita della radio toglieva alla carta stampata il dominio incontrastato nella diffusione delle notizie. Fu, appunto, la competizione con il nuovo medium che negli anni Trenta spinse la stampa ad introdurre il newsmagazine:

- Nel 1925 usciva il New Yorker, fondato da Harald Ross, ancora oggi uno dei periodici dall'identità più marcata in quanto a satira e anti-provincialismo.

- Nel 1933 Newsweek si distinse per la minor dose di opinioni nelle sue pagine.

- Nel 1936 il grande interesse per il cinema e per le foto portò il gruppo Time a fondare Life, che inaugurò il genere del fotoreportage.

A cavallo tra le due guerre mondiali, le relazioni tra la stampa e il governo americano subirono alcuni cambiamenti. Il presidente Thomas W. Wilson nominò dei portavoce autorizzati, tra questi Herbert Hoover che divideva le notizie da lui date in tre categorie:

1. Le notizie la cui fonte poteva essere citata direttamente.

2. Le notizie la cui funzione era quella di fornire il *background* degli avvenimenti in corso ma per le quali il Presidente non poteva essere citato.

3. Le notizie strettamente "*Off the record*" che non potevano essere usate³⁶.

La copertura della Seconda guerra mondiale, dall'invasione della Polonia il 1° settembre 1939 alla resa del Giappone il 2 settembre 1945, fu il maggior successo della stampa americana in tutta la sua storia. Il raggio d'azione da coprire, il tipo di testo richiesto, gli ostacoli della censura, le difficoltà delle comunicazioni rappresentano alcune delle sfide affrontate dai giornalisti. Le famose 5 "W" stabilite da Harold D. Lasswell rappresentavano, per il giornalista, un'arma per difendersi dall'invasione della propaganda nazi-fascista³⁷.

Dopo la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti al Giappone, nuovi inviati speciali furono mandati al fronte. Gli anni '40 videro fiorire anche numerosi studi sul giornalismo, le sue strutture, il suo ruolo, nonché un corso di addestramento alla professione giornalistica: l'"American Council on Education for Journalism"³⁸.

A metà aprile del 1945, quando la guerra in Europa era ormai vinta, venne predisposto lo sbarco in Normandia per la stampa. All'arrivo ai campi di concentramento, i cronisti radiofonici e i reporter della carta stampata temevano di non essere creduti: era difficile descrivere tanto orrore. Complesso era anche raccontare la portata distruttiva della bomba

³⁶ Ivi, p. 383.

³⁷ Ivi, p. 379.

³⁸ Ivi, p. 395.

atomica. Lo sviluppo dell'arma nucleare era stato tenuto nascosto per motivi strategico-militari; per comprendere realmente la portata dell'evento bisognava aspettare il maggio del 1946, quando lo scrittore John Hersey, del *New Yorker*, pubblicò il libro di denuncia intitolato "Hiroshima".

I rapporti generalmente cordiali tra l'amministrazione e la stampa si fecero tesi durante la Guerra in Corea, negli anni '50. Fu durante il conflitto che l'amministrazione americana inaugurò il processo di secretazione dei documenti governativi e militari, rendendo sempre più difficile l'accesso a un certo tipo di informazioni.

Malgrado la schiavitù fosse stata bandita da quasi un secolo, nel Sud degli anni Sessanta il razzismo era ancora una realtà sociale molto forte e radicata. La discrepanza tra le versioni governative e i resoconti sul campo rese incolmabile il *credibility gap*: le dichiarazioni ufficiali della capitale, Washington D.C., cominciarono a essere messe seriamente in discussione. Negli anni degli scontri razziali e delle proteste studentesche, del movimento femminista e delle marce pacifiste, la relazione tra giornalisti e potere si era fatta sempre più conflittuale. I grandi quotidiani liberali del Nord-est, come "New York Times", "Washington Post" e "Chicago Tribune", diedero molto spazio alle manifestazioni, ai sit-in, alle marce, criticando l'istituzione dell'apartheid e gli ostruzionismi dei conservatori³⁹.

Indubbiamente, gli anni Sessanta portarono anche un'onda di novità nel giornalismo statunitense, grazie all'inizio di una stagione di giornalismo liberale e "impegnato" definito anche come "*Advocacy journalism*": un giornalismo che chiedeva, rivendicava, sosteneva e denunciava. Era un giornalismo spiccatamente polemico verso il potere che si ricongiunge al giornalismo dell'era progressista e della stampa indipendente americana.

Si diffuse, tra l'altro, l'idea di un giornalismo investigativo come genere specifico dell'informazione. Il metodo era incentrato sull'esame approfondito e incrociato di un elevato numero di fonti tecniche, come bilanci e relazioni di grandi aziende, verbali di sedute parlamentari, letteratura scientifica, etc.⁴⁰.

Gli *investigator reporters* non seguivano una specifica agenda riformista, né concentravano la loro indagine sulla corruzione dei governi locali o dei grandi monopoli,

³⁹Ivi, p. 405

⁴⁰OLIVERO BERGAMINI, *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 333.

come era stato nel passato, ma si muovevano in base al loro nuovo senso di responsabilità sociale rispetto all'informazione. Sull'onda della travolgente vittoria della stampa sul potere politico cinico e corrotto, giornali e televisioni di tutto il Paese costituirono squadre investigative per denunciare, negli anni Settanta, gli abusi delle autorità e scavare nelle attività del Pentagono, della CIA, dell'FBI e delle altre agenzie governative.

Negli anni Ottanta la credibilità della stampa aveva ripreso la sua inarrestabile discesa. Una proposta per salvare il giornalismo e la democrazia era il *Public Journalism*: il reporter doveva diventare un protagonista, invece di limitarsi a essere un osservatore passivo⁴¹. Il cittadino non andava solo citato negli articoli, ma anche ascoltato.

La nuova tecnica metteva al centro del lavoro di reporter il computer, che non poteva più essere meramente uno strumento per scrivere e inviare gli articoli. Grazie a Internet e ai software per analizzare i dati, il computer è diventato anche un mezzo per reperire ed elaborare informazioni dettagliate. Il nuovo sistema non è stato concepito come alternativo, ma come integrazione del giornalismo investigativo tradizionale.

⁴¹ PIER LUIGI VERCESI, SOFIA BASSO, *Storia del giornalismo americano*, Mondadori Università, 2005, p. 198.

II.2 Connotazioni e peculiarità nella cronaca americana

Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Irlanda costituiscono un modello di giornalismo a sé stante, definito liberale o anglo-americano. In questi paesi lo stile giornalistico, soprattutto negli USA, è orientato all'informazione, la neutralità politica tende ad essere forte e la professionalità giornalistica è notevolmente sviluppata⁴².

L'ideale predominante in questo contesto è quello del mercato: è grazie al precoce sviluppo dell'industria che la stampa realizza appieno il suo spirito imprenditoriale, dalla sua prima apparizione a metà del '600 sotto forma di pamphlet fino ad oggi, considerato prestigio internazionale di cui godono le testate giornalistiche anglo-americane. I motivi alla base di questa conformazione imprenditoriale della stampa sono da ricercare nella diffusione del protestantesimo, che ha contribuito a mantenere basso il livello di analfabetismo, nell'ascesa della classe borghese portatrice di interessi specifici e la conseguente espansione del mercato in tale direzione.

Negli USA la libertà di stampa si era già palesata all'indomani della Rivoluzione, trovando presidio fondamentale nel Primo Emendamento della Bill of Rights che recita:

Il Congresso non potrà realizzare leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione o per proibire il libero culto, per limitare la libertà di parola o di stampa o che limitino il diritto della gente a riunirsi in forma pacifica e a presentare petizioni al governo per riparare alle ingiustizie⁴³.

Risale, infatti, agli anni '30 del XIX secolo la tradizione dei penny press, ossia dei giornali e tabloid venduti a solo un cent per incentivare la loro diffusione orizzontale, riconducibili nell'immaginario collettivo alla figura degli strilloni di strada. Ma è con l'avvento del capitalismo industriale, a fine Ottocento, che la stampa assume definitivamente il carattere imprenditoriale che la contraddistingue.

Fino alla metà del XIX secolo il sistema negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna è stato basato sull'intera diffusione del clientelismo. C'era, però, anche una forte presenza della borghesia raziocinante che determinava la tendenza verso un'amministrazione neutrale e professionalizzata. Entrambi questi paesi hanno, oggi, sistemi consolidati di amministrazione neutrale fondati sulla meritocrazia, sulla promozione e sulla separazione

⁴²DANIEL C. HALLIN, PAOLO MANCINI, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Editori Laterza, 2004, p. 178.

⁴³<https://formiche.net/2017/09/liberta-despressione-un-problema-america/>.

della burocrazia dai partiti politici. Inoltre, l'esistenza di autorità razionali-legali consente la disponibilità di fonti d'informazione autorevoli che possono essere considerate politicamente neutrali e che determinano le basi del mondo dell'informazione.

Dal 1850 in poi, i giornalisti anglo-americani cominciarono a dichiararsi neutrali e oggettivi. Sebbene quello che scrivevano fosse politicamente arbitrario essi generalmente rifiutavano tutte le forme di alleanza politica o persino di semplice tendenza. In ogni caso, l'enfasi sulla notizia o sull'informazione non concesse ai giornalisti anglo-americani spazio per esprimere le proprie opinioni⁴⁴.

Essendo meno vincolata all'élite, la stampa americana si rivolge alla massa, ossia al complesso dei cittadini invece che a una piccola parte interessata. Ciò non ha, però, significato perdere ogni legame con i partiti politici, né di negare loro un ruolo istituzionale; piuttosto ha spinto tutto il sistema dei *media* e i suoi operatori a diventare degli attori politici indipendenti⁴⁵. Il principio di neutralità è molto evidente durante i periodi di campagna elettorale, durante la quale i giornali americani prestano grande attenzione all'equilibrio tra i due maggiori partiti. A tutti i principali giornali degli Stati Uniti, Canada e Irlanda è assegnata una collocazione centrista, ovvero a metà strada tra repubblicani e democratici.

La conseguenza di questo carattere è un basso livello di parallelismo politico, specie se messo a confronto con il modello pluralista polarizzato. La stampa liberale si caratterizza, a tal proposito, per un "fact centered journalism": la narrazione si concentra maggiormente sui fatti e l'informazione, rispetto che al commento e all'opinione⁴⁶.

Per quanto riguarda la professionalizzazione, il modello americano si contraddistingue per una precoce emancipazione della classe dei giornalisti. Negli Stati Uniti questo è dovuto ancora una volta allo sviluppo dell'industria dell'informazione, che a partire dal primo Novecento portò anche all'inaugurazione delle prime scuole di giornalismo, fra cui la Columbia School of Journalism di Joseph Pulitzer. La formazione degli aspiranti giornalisti si concentra sui principi di obiettività, trasparenza e concorrenza, in linea con la richiesta del mercato dominato dalla logica pubblicitaria e consumistica.

⁴⁴ JEAN K. CHALABY, *Journalism as an Anglo-American Invention: A Comparison of the Development of French and Anglo-American Journalism, 1830s-1920s*, in "European Journal of Communication", XI, 3, P. 311 cit. in DANIEL C. HALLIN, PAOLO MANCINI, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Editori Laterza, 2004, p. 187.

⁴⁵ Ivi, p. 183.

⁴⁶ Ivi, p. 187.

Il giornalismo americano gode, così, di un'indiscussa fama: complici nell'immaginario collettivo sono le figure del reporter d'assalto sempre pronto allo scoop, o dell'abile giornalista di inchiesta che smaschera truffe e complotti. È nata una comunità di professionisti con un proprio sistema di valori e propri standard operativi, radicati all'interno di un'ideologia di pubblico servizio, e dotata di un significativo livello di autonomia.

È tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, nel corso della cosiddetta Progressive Era, che il giornalismo americano inizia ad assumere un carattere più investigativo, attaccando il potere costituito allo scopo di rivelare scandali politici, casi di corruzione e portare alla luce altre urgenti questioni sociali come la prostituzione o il lavoro minorile.

Così facendo, la figura del giornalista va progressivamente distinguendosi da quella degli altri profili professionali della propaganda e delle pubbliche relazioni, assumendo il principale ruolo di difesa della pubblica informazione e, in senso più generale, dell'elettorato nazionale.

In Nordamericana la professionalizzazione si è abbinata al progressivo sviluppo di giornali politicamente neutrali, e la forma dominante di pratica professionale è stata costruita intorno alla nozione di obbiettività e all'idea che le notizie potevano e dovevano essere separate dalle opinioni, includendo sia quelle dei giornalisti che quelle dei proprietari⁴⁷. I grandi quotidiani inglesi e americani, confezionati secondo le formule tradizionali, hanno una sezione dedicata agli editoriali e alle columns (rubriche), che generalmente comprende lettere al direttore e agli Obituaries (i necrologi). Vi sono anche ambiti come la politica e lo sport dove i fatti non parlano da soli, pertanto, ha senso domandarsi se la comprensione di un avvenimento attraverso la notizia giornalistica possa prescindere da spiegazioni e valutazioni che completino la registrazione dei fatti, e li facciano parlare.

Grazie a queste trasformazioni, la strumentalizzazione dei *media* è diminuita. La svolta verso giornali politicamente neutrali è derivata dal passaggio di un modello di stampa retto dagli introiti provenienti dalla vendita del prodotto giornale a una stampa sovvenzionata essenzialmente attraverso la pubblicità⁴⁸. I pubblicitari cominciarono ad esprimere una chiara preferenza per il contenuto dei giornali che focalizzavano

⁴⁷ Ivi, p. 197.

⁴⁸ Ibidem.

l'attenzione sul lato bello della vita, ed evitavano controversie politiche che avrebbero potuto allontanare i lettori e vanificare l'effetto della pubblicità.

Questo tipo di stampa commerciale americana è nata abbastanza presto di pari passo ad un intervento limitato dello Stato, marginalizzando i giornali di partito, quelli sindacali e religiosi. La commercializzazione non ha solo ampliato la circolazione, ma ha trasformato i giornali da imprese su scala ridotta, gran parte delle quali veniva assistita da sussidi di partiti politici o dello Stato, in aziende con ingenti capitali e notevoli profitti. Di conseguenza, il valore crescente dei giornali come mezzi pubblicitari ha permesso loro di liberarsi gradualmente dal controllo del governo e dei partiti, diventando voci indipendenti dell'opinione pubblica⁴⁹.

Sebbene il precoce sviluppo dei giornali commerciali a circolazione di massa sia comune a tutti i paesi liberali, la struttura del mercato della stampa contemporanea si è configurata in modi diversi. Negli Stati Uniti e in Canada predominano testate locali con lettori appartenenti a diverse classi sociali. Solo il mercato di New York, con il "Post" e il "Daily News" è paragonabile al mercato dei giornali britannici⁵⁰.

Ad ogni modo, lo Stato non può essere ignorato soprattutto in virtù del ruolo significativo rivestito nello sviluppo della società capitalista. Negli Stati Uniti esso ha realizzato l'infrastruttura comunicativa iniziale (il sistema postale) che ha reso possibile l'espansione della stampa, ed ha anche incentivato la crescita dell'istruzione pubblica. La relazione tra Stato e mass *media* non coinvolge solamente la regolamentazione, i finanziamenti e la proprietà, ma implica anche un flusso continuo di informazioni.

A tal proposito, sebbene la retorica dei paesi liberali tenda a sottolineare un rapporto antagonista fra *media* e Stato, è importante puntualizzare come lo Stato abbia comunque una certa influenza sul processo di creazione delle notizie. La stretta relazione fra Stato e mezzi d'informazione è stata notevolmente influenzata dallo sviluppo dell'idea di sicurezza nazionale; spesso lo Stato ha risposto con una serie di limitazioni e pressioni sui *media* e sul flusso d'informazione⁵¹.

Tra le democrazie occidentali, la censura ha colpito più volte Gran Bretagna e Stati Uniti rispetto ad altri paesi, anche se gli USA godono di limiti costituzionali alla censura governativa. Un atteggiamento di critica e di controllo nei confronti di coloro che

⁴⁹ Ivi, p. 183.

⁵⁰ Ivi, p. 186.

⁵¹ Ivi, p. 209.

ricoprono cariche pubbliche rientra nella cultura del giornalismo dei paesi anglo-americani: esso si manifesta nello sviluppo della cronaca investigativa e nella copertura giornalistica degli scandali, sviluppatasi negli Stati Uniti specialmente a partire dal caso *Watergate*.

In contrasto con i sistemi europei continentali, in cui il pluralismo politico si presume richieda la presenza fisica dei partiti in televisione, la convinzione dominante nei sistemi liberali è che il sistema televisivo debba essere al servizio di una società pluralista, essere separato dai partiti politici e organizzato da professionisti neutrali senza legami di partito. La televisione pubblica statunitense ha una struttura complessa a causa della sua dipendenza sia da donazioni private sia da sovvenzioni pubbliche. La rappresentanza politica nei sistemi liberali tende a esser vista più in termini di rapporto e di responsabilizzazione del governo nei confronti dei singoli cittadini che come coinvolgimento di gruppi sociali organizzati o partiti nel processo politico⁵².

Gli Stati Uniti rappresentano il caso estremo, in cui molti gruppi sociali organizzati giocano un ruolo importante nel processo politico. Questi gruppi, però, non godono di forte legittimazione come attori politici, e non sono formalmente integrati nel processo politico come avviene nelle società democratico-corporative.

Tutti e quattro i paesi liberali tendono verso una formula elettorale maggioritaria. In un sistema maggioritario come quello statunitense, la divisione del potere non è possibile, dunque la televisione potrebbe essere controllata interamente dalla maggioranza o, per contro, essere immune all'influenza politica con una forte responsabilizzazione dei professionisti che vi operano. Nel modello liberale, infatti, i *media* rappresentano l'interesse generale della società, e in questo senso il sistema maggioritario tende a essere associato alla professionalizzazione dei mezzi di comunicazione, a una loro più precisa distinzione da particolari gruppi sociali e alla norma dell'obiettività.

Nel campo della televisione, il diluvio commerciale degli anni '80 e '90 ha sostituito i monopoli del servizio pubblico; dunque, la tv si è trasformata da istituzione politica e culturale, in cui le forze del mercato svolgevano un ruolo marginale, in un'industria in cui esse sono centrali. Si sono trasformati anche i modelli di comunicazione politica nella direzione di modelli basati sui mass *media*, attraverso cui partiti e leader si propongono a una massa di singoli consumatori.

⁵² Ivi, p. 215.

Si possono, inoltre, ritrovare molte contraddizioni nei sistemi d'informazione liberali: fra l'etica del professionismo giornalistico e le pressioni della commercializzazione, o ancora fra la tradizione della libertà di stampa e il peso del controllo governativo in società in cui le esigenze della sicurezza nazionale sono forti⁵³.

Tale scenario non rappresenta, dunque, l'idilliaco regno della stampa fattuale e libera. Gli stessi tabloid, di massa e commerciali per vocazione, rifuggono l'obiettività della cronaca per eleggersi portavoce della gente comune, spesso utilizzando toni violenti, cedendo al populismo o al sensazionalismo. I sociologi Daniel C. Hallin e Paolo Mancini hanno decostruito i miti circa il modello liberale: non vanno dimenticati gli aspetti meno invitanti come il fatto che la diffusione della stampa è inferiore a quella dei paesi democratico-corporativi o che la stampa statunitense non spicca per differenziazione degli orientamenti interni.

L'obiettività del giornalismo americano venne teorizzata e valorizzata come tecnica di esposizione della notizia nell'età del *reporter* (1880-1900)⁵⁴. La chiave della cronaca erano cinque parole: *who, what, when, where, why*, talvolta *how*. Lo stile doveva essere semplice, asciutto, stringato, mentre il paradigma era quello del realismo: l'obiettività non veniva ancora concepita come un ideale di natura etica, ma doveva servire a restituire la realtà così come la gente la viveva.

Tale concetto ha subito diverse interpretazioni, nel corso della storia. In particolare, si possono considerare due momenti in cui vennero in luce nella stampa americana i limiti dell'obiettività. La prima volta negli anni Trenta, dopo l'inizio della grande depressione, quando si avvertì l'esigenza di un'informazione che non si limitasse a raccontare i fatti ma contribuisse a chiarirne il significato, e il giornalismo tradizionale, costruito sovrapponendo fatti a fatti, apparve invecchiato. Si coniò il termine "*Interpretative reporting*", opposto al tradizionale "*Straight reporting*", per indicare una cronaca che combinasse i due elementi del giornalismo fino ad allora concepiti come entità separate: la narrazione e il commento⁵⁵. Non bastava più essere un reporter, bisognava anche essere un interprete.

⁵³ Ivi, p. 221.

⁵⁴ ALBERTO PAPUZZI, *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Donzelli Editore, 2010, p. 63.

⁵⁵ Ivi, p. 75.

La seconda volta negli anni Cinquanta, quando la crociata del senatore Joseph McCarthy contro il pericolo comunista mise a nudo i limiti dell'obiettività come tecnica di esposizione della notizia. Mentre un "*interpretative reporter*" cercava il retroscena di una storia, portando alla luce le cause delle azioni e scavando a fondo nei risvolti d'un problema, lo *straight reporter*, in nome dell'obiettività, accettava passivamente la registrazione ufficiale di vicende come le accuse di comunismo contro funzionari pubblici e intellettuali.

L'interpretative reporting era il lavoro di pochi privilegiati, la maggioranza dei cronisti dava conto delle accuse maccartiste senza commenti che ne giudicassero la veridicità: i fatti continuavano a essere fatti e non ci si domandava quali lo fossero realmente⁵⁶.

Il superamento dell'obiettività a favore di una maggiore soggettività dell'informazione si saldava con il bisogno di indipendenza politica e di impegno civile. Facendo un confronto fra diversi modelli di giornalismo sul tema dell'obiettività, bisogna sottolineare che per il giornalismo americano la credibilità è legata ai concetti di *accuracy*, la precisione con cui si riferiscono i fatti, e di *fairness*, l'imparzialità, per cui si ritiene necessario presentare in modo equo entrambi i lati di una questione⁵⁷.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Ivi, p. 85.

II.3 L'apice del giornalismo investigativo statunitense: lo scandalo Watergate

Il giornalismo investigativo americano è emerso all'attenzione pubblica con l'indagine del *Washington Post* sul caso *Watergate*. Lo scandalo *Watergate* fu una delle inchieste giornalistiche più importanti che travolse l'America all'inizio degli anni '70 e che coinvolse l'allora presidente Richard Nixon.

Watergate era un complesso residenziale nel quale aveva sede un'organizzazione politica del Partito democratico. In quell'edificio, nel giugno del 1972, mentre era in corso la campagna elettorale per le presidenziali, si introdussero illegalmente cinque uomini: indossavano giacca e cravatta, guanti da chirurgo e avevano con sé un intero armamentario da spie (macchine fotografiche, dispositivi per intercettare telefonate, un walkie-talkie, tre spruzzatori di gas lacrimogeno). Inoltre, avevano le tasche ricolme di banconote con i numeri di serie consecutivi, per un totale di 2300 dollari. La polizia li arrestò alle 2:30, grazie alla segnalazione della guardia di sicurezza, che per due volte aveva notato del nastro adesivo attaccato a una porta⁵⁸.

Il giorno seguente, il 18 giugno, uscì il primo articolo del *Washington Post* sul caso *Watergate*. Posizionato in prima pagina, il suo titolo recitava: "Cinque persone arrestate a Washington. Installavano microspie nel quartier generale dei democratici".



Figura 3- Prima pagina del *Washington Post*, 18 giugno 1972⁵⁹

⁵⁸<https://taglimagazine.it/il-watergate-e-il-giornalismo-quando-due-giovani-reporter-deposero-il-presidente/>.

⁵⁹<https://www.ilpost.it/2017/12/06/140-anni-washington-post/wapost-1/>.

Pur non avanzando ipotesi sul motivo dell'effrazione né sui possibili mandanti, l'articolo elencava nomi e cognomi degli scassinatori e le loro dubbie attività. Ex agenti della Cia, dell'Fbi, soldati di ventura, addirittura due esuli cubani anticastristi⁶⁰.

Il caso fu affidato a due giovani reporter della cronaca locale: Carl Bernstein e Bob Woodward. Ad insospettire quest'ultimo fu un'affermazione fatta da uno degli arrestati. Quando il giudice chiese ai cinque uomini quale fosse la loro occupazione, James McCord rispose "anticomunista", mentre gli altri annuivano; invitato dal giudice a prendere più seriamente la domanda, affermò di aver collaborato con la Cia come consulente per la sicurezza⁶¹.

Rientrato in redazione, Woodward riuscì ad entrare in possesso dell'agenda di uno degli arrestati, su cui trovò il numero di telefono di un certo H.H. seguito dalla sigla W.H (White House). H. H stava per Howard Hunt, consulente presso la Casa Bianca, vicino al Presidente ed ex ufficiale della CIA dal 1949 al 1970. Ciò legava in modo compromettente uno degli scassinatori degli uffici del Comitato elettorale democratico direttamente ad un collaboratore di Nixon⁶².

I tipi di fonti utilizzate furono soprattutto tre: i documenti ufficiali dell'FBI relativi in particolare allo scasso del 17 giugno; le persone informate dei fatti, dagli alti funzionari come il capo del CRP fino alle segretarie e ai contabili; le dichiarazioni della Casa Bianca, sempre citate in quasi tutti gli articoli.

Nel corso del 1973 emerse anche che lo stesso Nixon era al corrente di questa operazione, e che addirittura l'avesse autorizzata. Il Presidente tentò di difendersi, ma le continue rivelazioni del Washington Post lo screditarono davanti all'intero paese. A danneggiare gravemente la sua immagine pubblica furono le udienze della commissione del Senato, che vennero riprese e mandate in diretta televisiva da ben tre Network: ABC, CBS e NBC (che iniziarono l'8 maggio del 1973).

La prova schiacciante arrivò dalle registrazioni delle conversazioni nello Studio Ovale che, rese pubbliche dopo un feroce braccio di ferro, mostrarono un Presidente irrispettoso di qualsiasi procedura democratica mentre ordinava di mentire per coprire

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ CARL BERNSTEIN, BOB WOODWARD, *L'Affare Watergate*, Garzanti Libri, 1974, p. 23.

⁶² Ivi, p. 26.

il coinvolgimento della Casa Bianca⁶³. Nixon fu costretto alle dimissioni, ed uscì di scena il 9 agosto 1974 con un discorso drammatico in televisione⁶⁴.

I due giornalisti, Woodward e Bernstein, riuscirono a pubblicare sul Washington Post ben 79 articoli relativi al caso *Watergate* in pochi mesi. I pezzi analizzati furono resi pubblici per la maggior parte nel 1974, poiché in quell'anno le dimissioni di Nixon avevano occupato tutte le prime pagine dei giornali e il caso era ormai diffuso a livello internazionale. Tutto questo mise in risalto la fragilità etica che era nascosta dietro la potenza mondiale degli Stati Uniti⁶⁵.

Il “The New York Times”, il “The Guardian”, il “U. S. News” e infine il “Washington Post”, seppur in maniera negativa, hanno trattato il tema obbiettivamente, mantenendo una posizione maggiormente neutrale e imparziale. In tutti e quattro i giornali si possono notare somiglianze: inizialmente venne fatto un resoconto delle iniziative prese da Nixon, citando i suoi fallimenti durante la carica, ma allo stesso tempo ricordandolo anche come colui che ha iniziato a smantellare la Guerra Fredda; in seguito, fu trattato in modo molto dettagliato l'accaduto, e di come Nixon avesse lentamente rovinato la sua immagine, perdendo allo stesso tempo la fiducia di alcuni giornali e della popolazione.

Nel caso *Watergate*, l'executive editor del giornale Ben Bradlee, il managing editor Howard Simon, oltre che i due cronisti, promisero alla fonte anonima di non rivelarne l'identità fino alla sua morte. L'anonimato fu mantenuto fino a maggio 2005, a più di trent'anni dall'affare, quando fu finalmente scoperto chi era la “talpa” dell'amministrazione americana che passava a Woodward e Bernstein informazioni riservate. Si trattava di Mark Felt, allora numero due dell'Fbi.

Il caso *Watergate* rappresenta il culmine del processo di rafforzamento del quarto potere nei confronti della politica e il suo momento di massima indipendenza. I giornalisti Woodward e Bernstein vengono ancora oggi consacrati i paladini del

⁶³ PIER LUIGI VERCESI, SOFIA BASSO, *Storia del giornalismo americano*, Mondadori Università, 2005, p. 180.

⁶⁴ <https://www.lavoicedeltempo.com/Cultura/Watergate-la-forza-della-stampa-e-le-dimissioni-di-Richard-Nixon>.

⁶⁵ <https://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/house-of-scazz-tutti-presidenti-usa-dell-39-era-moderna-195196.htm>.

giornalismo di inchiesta, e considerati il simbolo del giornalismo “*watchdog*”⁶⁶, che scruta e denuncia le inefficienze dei poteri forti tutelando l’ordine democratico.

La celebrazione cinematografica dei due giovani cronisti con il film “All the president’s Men” e il libro da loro scritto sulla vicenda contribuiscono a valorizzare al massimo il giornalismo di inchiesta statunitense. Woodward e Bernstein hanno dedicato il celebre testo a uomini e donne che avevano rischiato il posto di lavoro, se non la vita, mettendo le loro informazioni a disposizione dei giornalisti del “The Washington Post”:

Agli altri uomini e donne del Presidente nella Casa Bianca e altrove, che corsero dei rischi per fornirci informazioni confidenziali. Senza di loro il Washington Post non avrebbe pubblicato neppure una riga sul caso *Watergate*⁶⁷.

⁶⁶*Watchdog journalism*: locuz. sost. ingl., usata in it. al masch. – Giornalismo che svolge una funzione di sorveglianza contro l’illegalità, secondo una definizione anglosassone («giornalismo cane da guardia») disponibile da: https://www.treccani.it/enciclopedia/watchdog-journalism_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/.

⁶⁷ La dedica riprende la filastrocca americana “Humpty Dumpty”, in cui ricorre il verso “All the king’s Men” (Tutti gli uomini del Re) da cui fu ripreso il titolo originale del libro “All the President’s Men”, in CARL BERNSTEIN, BOB WOODWARD, *L’Affare Watergate*, Garzanti Libri, 1974, p. 1.

II.3.1 Il caso *Watergate* nella stampa italiana

Le discrepanze tra il modello giornalistico americano e quello pluralista polarizzato, tipicamente italiano, si ritrovano nelle analisi condotte sullo stesso caso *Watergate* dalla stampa italiana. È possibile constatare come le opinioni di alcuni giornalisti sullo scandalo *Watergate* fossero dipendenti dall'orientamento politico del giornale di cui facevano parte. Tutto questo deriva dal fatto che il giornalismo in Italia era, ed è tutt'oggi, condizionato dalla mancanza di editori puri e dalla presenza di veri e propri giornali di partito⁶⁸.

L'atteggiamento di dipendenza si evidenziava nella trattazione e nel commento di notizie relative alla politica interna, passando in secondo piano e risultando meno evidente per le notizie estere. Lo scandalo *Watergate*, infatti, non riuscì a riscuotere un grande interesse nell'opinione pubblica e i giornali furono meno attenti alle notizie ad esso relative, anche perché all'epoca le divergenze tra Europa occidentale e Stati Uniti erano sempre più grandi, soprattutto perché la distensione tra Usa e Urss lasciava indietro nel piano internazionale l'Europa⁶⁹.

L'attenzione per lo scandalo si concentrò sugli aspetti umani più che su quelli politici, a causa della scarsa conoscenza da parte degli italiani dei meccanismi istituzionali e costituzionali degli USA. L'impressione generale era che il *Watergate* rappresentasse un'ultima fase di crisi della società e della politica americana⁷⁰.

Per quanto riguarda i giornali di sinistra come l'“Unità” e “Lotta Continua”, legati al comunismo, avevano mantenuto da sempre una politica antiamericana, poiché l'America rappresentava il nemico da combattere. L'“Unità”, in quanto organo ufficiale di partito, descrisse lo scandalo *Watergate* con toni più pacati rispetto al quotidiano “Lotta Continua” che utilizzava un linguaggio volontariamente provocatorio e irruente. Quest'ultimo giornale definì Nixon come un «boia» ma incolpevole, poiché il suo animo meschino e avido era solo il risultato della politica spietata e repressiva degli Stati Uniti⁷¹.

Diversamente, giornali come il “Corriere della Sera” e “La Stampa”, che negli anni Settanta erano stati coinvolti in uno spostamento politico verso sinistra ma avevano

⁶⁸ MAURO FORNO, *Informazione e potere*, Roma-Bari, Laterza, 2012, Introduzione, p. XI.

⁶⁹ GIUSEPPE MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea 1943-1998*, Il mulino, 1998, pp. 374-375.

⁷⁰ Ivi, pp.406-407.

⁷¹ *Il boia è finito*, in “Lotta continua”, N.185 (1974).

mantenuto un carattere istituzionale, definirono lo scandalo *Watergate* una crisi politica a cui gli Stati Uniti avevano contrapposto una coraggiosa soluzione. Uno dei primi articoli riguardanti il *Watergate* uscì sul numero 144 del 22 giugno 1972, cinque giorni dopo l'effrazione negli uffici del Comitato Democratico, firmato dal corrispondente americano Ennio Carretto. L'articolo, con il titolo "Troppe spie in America" si focalizzava più sulle implicazioni sociali della vicenda che su quelle politiche, spostando l'attenzione sul problema della privacy che le spie del *Watergate* avevano portato sotto i riflettori⁷².

Con il sacrificio del presidente repubblicano Nixon, rivelatosi un uomo meschino, questi quotidiani italiani riacquistarono la fiducia del popolo americano grazie al nuovo presidente Gerard Ford. La risposta americana non poteva che essere degna di approvazioni ed elogi, se non addirittura un esempio per tutte le nazioni democratiche.

L'unica voce favorevole nei confronti di Nixon era rappresentata da "Il Giornale": la testata era schierata sulle posizioni politiche della destra conservatrice e nazionalista. Nixon veniva definito dal quotidiano come un ottimo capo di stato, l'ideatore di uno dei programmi di politica estera più perspicaci degli ultimi tempi, la cui unica colpa era stata quella di circondarsi e di riporre fiducia in funzionari truffatori e incapaci. La nazione venne definita troppo punitiva nei confronti di un Presidente dalle grandi capacità organizzative e politiche.

Ancora, "Il Messaggero", portavoce dei cattolici italiani, trattò il *Watergate* attraverso un'analisi più profonda, ridimensionando la gravità dello scandalo. Il quotidiano riteneva eccessivo e azzardato elogiare come un trionfo la risposta delle istituzioni democratiche degli Stati Uniti, vedendo le dimissioni di Richard Nixon come un evento inevitabile causato più dalle condizioni di un sistema ormai in crisi e dalla preoccupazione dei deputati dello stesso Partito Repubblicano di perdere voti in favore del Partito Democratico. Il giornale dimostrò, inoltre, la debolezza dell'inchiesta giornalistica del "The Washington Post" che, senza la collaborazione del governo, non avrebbe condotto a nessuna risposta concreta.

Dunque, la stampa italiana, più vicina agli organi governativi, elogiò in maniera quasi plateale la risposta esemplare degli Stati Uniti che in altre nazioni, come l'Italia, non

⁷² ENNIO CARRETTO, *Troppe spie in America*, in "La Stampa", N. 144 (1972).

sarebbe stata possibile, mentre altri quotidiani mantennero una posizione maggiormente neutrale e disincantata. Inoltre, per quanto riguarda l'opinione pubblica, dai giornali traspare che il *Watergate* era interpretato come un affare prettamente americano, poiché rimase predominante in tutto il popolo italiano un atteggiamento di generale indifferenza.

CAPITOLO III

L'attività giornalistica e il diritto dell'informazione

Gli organi di informazione ricevono un'attenzione speciale da parte della Costituzione italiana, affermando la necessità di garantire la libertà di stampa contro le interferenze dei pubblici poteri che cerchino di piegarla e condizionarla secondo le loro necessità. Il rapporto tra istituzioni pubbliche e stampa rappresenta un valido indicatore per misurare il livello di democraticità di un sistema.

La Costituzione repubblicana dedica un riguardo alla stampa per diversi motivi; dal punto di vista socio-politico, è volta ad evitare che si riproducano forme di controllo autoritario dei pubblici poteri sulla libertà di stampa. L'articolo 21 comma 2 sancisce che “la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”⁷³. Per censura deve intendersi quell'istituto tipico del diritto pubblico in virtù del quale i pubblici poteri sono abilitati ad esercitare un controllo preventivo. La tutela riservata dall'articolo 21 alla libertà di stampa non si estende a qualsiasi “stampa” o “stampato”⁷⁴. Nel caso in cui lo stampato sia solo un veicolo di pubblicità, non sarà possibile inquadarlo nel diritto costituzionalmente garantito, ma verrà valutato come semplice mezzo pubblicitario. Promotori di detti messaggi possono esprimere liberamente le proprie opinioni sul tema trattato, ma deve risultare chiaro che si tratti di opinioni dei medesimi promotori e non di fatti accertati. Per contro i messaggi non devono:

- Sfruttare indebitamente la miseria umana nuocendo alla dignità della persona, né ricorrere a richiami scioccanti tali da ingenerare ingiustificatamente allarmismi, sentimenti di paura o di grave turbamento;
- Colpevolizzare o addossare responsabilità a coloro che non intendano aderire all'appello; presentare in modo esagerato il grado o la natura del problema sociale per il quale l'appello viene rivolto;
- Sovrastimare lo specifico o potenziale valore del contributo all'iniziativa;
- Sollecitare i minori ad offerte di denaro⁷⁵.

⁷³ GIANLUCA GARDINI, *Le regole dell'informazione. L'era della post-verità*, Torino, Giappichelli Editore, IV, 2017, p. 137.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ *Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale*, 9 febbraio 2021, disponibile da <https://www.iap.it/wp-content/uploads/2022/04/Codice-68a-edizione-9-febbraio-2021-modifica-art.-43.pdf>.

L'obbligo di trasparenza mira a tutelare non solo il diritto di chi informa, ma anche la libertà passiva di chi riceve le informazioni.

I doveri del giornalista sono esplicitati nella legge 69/1963: “è diritto insopprimibile del giornalista la libertà di informazione e critica”, esercitata nei limiti delle norme dettate dalla tutela della personalità altrui, ed “è suo obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, in virtù della lealtà e della buona fede”⁷⁶. La legge afferma altresì che il dovere del giornalista risiede nel rettificare le notizie che risultano inesatte, e di riparare agli eventuali errori nonché di rispettare il segreto professionale. L'obbligo di rettifica sancisce il diritto di chi si sente vittima di notizie false o inesatte di chiedere all'organo di stampa una modifica. Il soggetto leso potrà sollecitare al direttore responsabile la pubblicazione gratuita di proprie dichiarazioni di replica.

In caso di mancato rispetto di una legge, il giudice avrà potere di sanzionare la testata, oltre ad ordinare la pubblicazione obbligatoria della rettifica. Il codice di procedura penale riconosce al giudice la facoltà di ordinare al giornalista di rivelare le proprie fonti di informazione “se le notizie sono indispensabili ai fini della prova del reato”⁷⁷.

Oltre ai principi generali, ovvero quello di correttezza delle informazioni, di non discriminazione, di responsabilità verso i cittadini, di ricerca e diffusione di notizie di pubblico interesse, la Carta dei doveri contiene il divieto di assumere incarichi e responsabilità che pongano il giornalista in situazione di conflitto di interessi, il divieto di adesione ad associazioni segrete, il divieto di accettare privilegi, favori o incarichi che possano condizionare la credibilità professionale.

Inoltre, nel “Testo unico dei doveri del giornalista” sono state introdotte anche alcune novità: il rispetto delle persone malate o con disabilità che viene incluso tra i “Doveri nei confronti dei più deboli”⁷⁸. È un invito alla prudenza nella pubblicazione di notizie sanitarie, un espresso divieto di pubblicare nomi commerciali di farmaci senza una giusta motivazione e l'impiego di termini appropriati verso le persone straniere.

L'attività giornalistica rientra, dunque, in un ampio spettro di diritti e doveri. Verranno approfonditi i principi basilari dell'articolo 21 della Costituzione Italiana, il diritto di

⁷⁶GIANLUCA GARDINI, *Le regole dell'informazione. L'era della post-verità*, Torino, Giappichelli Editore, IV, 2017, p. 156.

⁷⁷ Ivi, p. 157.

⁷⁸ Ivi, p. 159.

cronaca e di critica nonché i processi di costruzione della realtà e di persuasione che possono celarsi dietro il campo giornalistico.

III.1 *L'articolo 21: una "pietra angolare" dell'ordinamento democratico*

Un ruolo importante va assumendo nell'ordinamento italiano la salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle Libertà del Consiglio d'Europa (CEDU). Con una formulazione simile a quella utilizzata nella dichiarazione ONU, l'art. 10 della CEDU prevede che ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include "la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee, senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli Stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive"⁷⁹.

All'interno del sistema costituzionale italiano, come avviene nella generalità degli ordinamenti democratici contemporanei, la libertà di manifestazione del pensiero trova una collocazione di primo piano. Esso è un diritto fondamentale dell'individuo che caratterizza tipicamente la formazione dello stato liberale a garanzia della libertà di coscienza di opinione e del pluralismo delle idee. In più occasioni la Corte costituzionale ha avuto modo di riconoscere il carattere fondante della libertà di manifestazione del pensiero, individuando in essa "la pietra angolare" dell'ordinamento democratico, un diritto "coessenziale" al regime di libertà garantito dalla Costituzione, la "condizione preliminare", per l'attuazione a ogni livello, centrale e locale, della forma propria dello stato democratico⁸⁰.

L'importanza della libertà di manifestazione del pensiero per la formazione di un sistema democratico spinge a interrogarsi sulla natura individuale o funzionale di tale diritto. Coloro che intendono la libertà di manifestazione del pensiero come un valore supremo dell'individuo rispetto al tutto accetteranno con maggiore difficoltà l'idea di limitazioni, di controlli rispetto a un diritto che rappresenta un valore individuale da tutelare. All'opposto, coloro che vedono in tale libertà un valore supremo per la comunità sono pronti ad accettare le limitazioni che si giustificano in nome delle esigenze della collettività.

Avviando l'analisi della libertà di manifestazione del pensiero dalla formulazione testuale dell'art. 21 Cost., il primo aspetto da approfondire è quello che riguarda la

⁷⁹ GIANLUCA GARDINI, *Le regole dell'informazione. L'era della post-verità*, Torino, Giappichelli Editore, IV, 2017, p 14.

⁸⁰ Ivi, p. 19.

titolarità. Viene indicato che tutti hanno diritto ad esprimersi senza alcuna distinzione di qualifiche, status o condizioni personali. Oltre che per le persone fisiche, si afferma l'esistenza di un diritto anche a favore di soggetti giuridici (imprese, associazioni) e pubblici (enti pubblici, organi costituzionali), i quali operano non in un'ottica di libertà privata, bensì nell'esercizio di funzioni pubbliche consentite soltanto nei tempi previsti dalle leggi⁸¹.

L'articolo 21 è sottoposto ad una lettura estensiva, così da garantire copertura costituzionale a tutte le diverse espressioni del pensiero e della volontà, non facendo però distinzione tra opinione e informazione, pensiero e cronaca. Sono coperte non soltanto le forme positive di manifestazione del pensiero (idee, opinioni), ma anche quelle negative ossia il diritto ad astenersi e il diritto al silenzio.

Dal secondo al quinto comma, l'art. 21 fa riferimento esclusivo alla stampa; solo nel sesto e ultimo riprende un taglio generale per definire i confini alla libertà di pensiero, stabilendo i cosiddetti "limiti", per impedire che altri diritti siano lesi da tale libertà⁸². Non esiste una sola libertà di informazione, ma tante libertà quante sono le posizioni che un individuo può assumere rispetto a tale diritto:

- Libertà attiva: libertà di informare. Il titolare esercita il proprio diritto di diffondere e comunicare ad altri le informazioni di cui è a conoscenza. Esistono possibili materie "nobili" (arte, religione, scienza) rispetto alle quali la libertà di espressione gode di maggiore e più intensa protezione; tuttavia, l'opinione prevalente sostiene che l'art.21 tutela indifferentemente qualsiasi messaggio si voglia diffondere a prescindere dal contenuto.

- Libertà passiva: libertà di essere informati, una premessa indispensabile del buon funzionamento di una Democrazia. Ogni aspetto di questo tipo di libertà è lasciato all'interpretazione dei giuristi. L'unico diritto ad essere informati che può rivendicare un cittadino è nei confronti delle pubbliche amministrazioni, diritto che garantisce il corretto esercizio delle istituzioni democratiche, mentre l'unico diritto che un singolo può rivendicare nei confronti di operatori dell'informazione, pubblici e privati, è quello alla modifica di notizie lesive o non veritiere riguardanti la sua persona.

⁸¹ Ivi, pp. 28-29.

⁸² Ivi, p. 44.

• Libertà riflessiva: libertà di informarsi (facoltà di attivarsi per ricercare e acquisire informazioni). Anche in questo caso, l'unico diritto rivendicabile dall'individuo riguarda il rapporto con le pubbliche amministrazioni: la trasparenza tutela la pretesa del singolo di conoscere le informazioni che lo riguardano⁸³.

Unico limite fissato in forma esplicita nella Costituzione italiana è quello del "buon costume", soggetto anch'esso, in ogni caso, ad interpretazione. La nozione di buon costume si limiterebbe a vietare gli atti osceni; con "osceno" si intende contrario al comune senso del pudore, alla pubblica decenza, soprattutto nella sfera sessuale, con particolare tutela per i minori e misure preventive per le sole opere cinematografiche e per la stampa⁸⁴. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e reprimere le violazioni. Al di là delle ipotesi di reato, la giurisprudenza si trova divisa su questo tema, sostenendo che per un verso l'arte non può mai essere considerata oscena, ma d'altra parte che l'osceno non può mai essere accreditato come arte. Resta in dubbio il criterio utilizzato per definire un'opera oggettivamente oscena, ritenuta però soggettivamente di valore artistico-scientifica.

I limiti individuali alla libertà di manifestazione del pensiero rappresentano una categoria aperta che coincide con i diritti della personalità, cui la carta costituzionale consente di offrire protezione:

1. Onore e reputazione (art. 3 comma 1: pari dignità sociale dei cittadini e loro uguaglianza dinnanzi alla legge). L'onore può essere visto come percezione che ciascuno ha di sé stesso (accezione soggettiva) o come stima e opinione che gli altri hanno del soggetto (accezione oggettiva). A seconda di come lo si interpreta, si potranno ricavare diversi reati contro l'onore. L'ingiuria è il reato contro il decoro personale e il fatto è punibile a querela della persona offesa e se questa muore prima che sia decorso il termine per proporre querela; se si tratta di offesa alla memoria di un defunto, possono proporre querela i prossimi congiunti, l'adottante e l'adottato⁸⁵. Reato contro la reputazione è la diffamazione: se il delitto è commesso con il mezzo della stampa, le disposizioni dell'art. 595 si estendono anche al direttore o al vicedirettore responsabile, all'editore e allo stampatore per i cosiddetti reati commessi con il mezzo della stampa periodica, non periodica e clandestina, rispettivamente previsti negli art. 57, 57 bis e 58 c.p.

⁸³ Ivi, p. 51.

⁸⁴ Ivi, p. 54.

⁸⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/ingiuria/>.

L'espressione oltraggiosa può essere scritta, verbale o reale, ossia realizzata mediante atti materiali, quali gesti osceni, schiaffi o percosse; è indiretta l'offesa che colpisce persona diversa da quella a cui è apparentemente rivolta; obliqua quella consistente in domande o negazioni oltraggiose; simbolica quella occultata da espressioni in apparenza innocenti⁸⁶.

2. Riservatezza: Il fondamento normativo del diritto alla riservatezza si ricava dall'art. 2 Cost. e dalle sue specificazioni (artt. 13, 14, 15), nonché dall'art. 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che riconosce il diritto di ogni persona al rispetto della sua vita privata e familiare, oltre che del domicilio e della corrispondenza⁸⁷. La Costituzione non contempla espressamente un diritto alla riservatezza, esso va ricavato da altri articoli quali 2, 13, 14, 15 e 21. Si rilevano difficoltà nel determinare il confine tra i due diritti.

3. Identità personale: il diritto ad essa si ricava sempre dall'articolo 2, e si palesa nell'interesse di ciascun soggetto ad essere rappresentato nella vita di relazione con la sua vera identità così come conosciuta. Un'importante definizione di identità personale è stata data dalla Cassazione civile con la sentenza n. 3769 del 22 giugno 1985, in cui si afferma la pretesa dell'individuo a non vedersi all'esterno contestato nel proprio patrimonio culturale, politico, sociale, religioso⁸⁸.

Per ciò che riguarda i limiti della manifestazione del pensiero a favore della comunità, si possono menzionare quattro fattori:

1. Ordine pubblico: è un valore generico e generale non individuale, che comporta dei rischi di strumentalizzazione in senso antidemocratico. Si può limitare la libertà di manifestazione del pensiero per tutelare/garantire l'ordine pubblico, ovvero un aspetto ordinato della convivenza civile, ma i limiti sono sottili. Ha due accezioni: ordine pubblico in senso materiale come sicurezza e tranquillità pubblica e prevenzione dei reati (es. norme antiterrorismo che limitano la libertà di espressione); ordine pubblico in senso ideale come ordine legale/normativo su cui si basa la convivenza sociale.

2. Esigenze di giustizia: la Corte costituzionale ha riconosciuto la possibilità di limitare la libertà di manifestazione di pensiero nei casi in cui essi rischiano di intralciare il

⁸⁶ <https://www.treccani.it/enciclopedia/diffamazione/>.

⁸⁷ <https://www.giustiziainsieme.it/it/diritto-civile/1521-il-diritto-alla-riservatezza-e-la-tutela-dei-dati-personali-nei-provvedimenti-giurisdizionali-della-corte-di-cassazione>.

⁸⁸ GIANLUCA GARDINI, *Le regole dell'informazione. L'era della post-verità*, Torino, Giappichelli Editore, IV, 2017, p. 66.

normale funzionamento dell'attività giudiziaria; ad esempio, in periodi di particolare allarme sociale si tende a limitare maggiormente la divulgazione di notizie.

3. Salvaguardia dell'onore delle istituzioni: la violazione di questo principio dà vita ai reati di vilipendio (alla Repubblica e alle istituzioni, alla nazione, alla bandiera, al prestigio e all'onore del Presidenza della Repubblica). Nel 2006, con la riforma dei reati di opinione, le sanzioni detentive già applicate per i delitti di vilipendio sono state sostituite da pene pecuniarie. Previsti già dal codice Zanardelli, i reati di vilipendio furono inseriti anche nel codice Rocco come delitti contro la personalità dello Stato. Con l'entrata in vigore della Carta costituzionale tali fattispecie apparvero come reati di mera opinione, contrari dunque al principio di libertà di manifestazione del pensiero. Tuttavia, la Corte costituzionale ha ritenuto che l'interesse al prestigio delle istituzioni avesse rilievo costituzionale, dando così piena legittimità ai reati in questione anche all'interno del nuovo regime democratico⁸⁹.

4. Segreti: sono un limite sia alla libertà riflessiva (lo spionaggio) che a quella attiva (divieto di pubblicazione di atti legati al segreto istruttorio) di informazione. Tra quelli attivi vi è anche il segreto professionale: il dovere di non rivelare segreti conosciuti in ragione della propria attività professionale (medici, avvocati). Il segreto di Stato è, invece, prerogativa di pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio, ed è finalizzato alla salvaguardia dei supremi interessi dello Stato⁹⁰. Non possono essere soggetti al segreto di Stato notizie, documenti o cose relative a terrorismo, stragi, o atti eversivi dell'ordine costituzionale.

⁸⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/vilipendio/>.

⁹⁰ Ivi, p. 81.

III.2. *Il diritto di cronaca e di critica*

La cronaca è una fattispecie qualificata della manifestazione del pensiero; non è possibile trovare una distinzione netta tra le attività umane che implicano un'espressione del pensiero e quelle che comportano la narrazione di fatti, eventi o notizie, dall'altra. La libertà di informare e libertà di pensare risultano indistinguibili.

Il diritto di cronaca, che si intrinseca nella "libertà di dare e divulgare notizie, opinioni e commenti", permette di attribuire una tutela privilegiata all'attività informativa: stabilire che la narrazione di determinati fatti o la diffusione di certe notizie facciano parte del diritto di cronaca, significa rendere l'attività realizzata non punibile nel caso in cui essa risulti lesiva⁹¹.

Il diritto di cronaca gode di una tutela privilegiata rispetto alle altre forme di manifestazioni del pensiero riconducibili all'articolo 21 della Costituzione, in ragione della particolare rilevanza sociale che è attribuita dal nostro ordinamento all'attività di diffusione di informazioni. Mentre la giurisprudenza fornisce una lettura negativa del diritto di cronaca, intendendolo come una scriminante nei delitti o negli illeciti contro la persona, la dottrina tende a costruire il diritto di cronaca come libertà in positivo, fondata sull'interesse pubblico all'informazione.

L'esercizio del diritto di cronaca può essere sfruttato anche quando ne derivi una lesione all'altrui reputazione, purché vengano rispettati dei limiti che sono stati individuati dalla dottrina e dalla giurisprudenza. La titolarità del diritto di cronaca non può essere limitata esclusivamente a favore dei giornalisti, ma deve essere estesa a tutti coloro che esprimono il proprio pensiero attraverso la stampa o altri mezzi d'informazione, compresi i nuovi media. Per far luce sui limiti della cronaca giornalistica, va ricordata la sentenza della Corte di Cassazione del 1984: nell'indicazione dei diversi requisiti che rendono legittimo l'esercizio del diritto di cronaca, discende una sorta di "decalogo dei giornalisti"; il diritto di cronaca è legittimato quando concorrono le diverse condizioni dell'utilità sociale d'informazione, della verità della notizia e della forma civile dell'esposizione dei fatti⁹². La carenza anche di uno solo di questi requisiti rende illecita la manifestazione del pensiero.

⁹¹ GIANLUCA GARDINI, *Le regole dell'informazione. L'era della post-verità*, Torino, Giappichelli Editore, IV, 2017, p. 93.

⁹² Ivi, p. 106.

L'utilità sociale fa riferimento alla divulgazione di ogni informazione che risponda all'interesse della collettività ad essere tenuta al corrente su particolari aspetti dell'organizzazione sociale, su eventi che possono contribuire alla formazione dell'opinione pubblica⁹³. È difficile tracciare il confine tra interesse pubblico e interesse del pubblico, quest'ultimo animato spesso da semplice curiosità. Il diritto di cronaca giustifica intromissioni nella sfera privata dei cittadini solo quando possono contribuire alla formazione di una pubblica opinione su fatti oggettivamente rilevanti per la collettività. Non fa parte dell'interesse pubblico tutto ciò che attiene esclusivamente alla sfera di intimità personale o familiare di una persona.

Non costituisce violazione della privacy la raccolta di immagini, realizzata senza raggiri, effettuata in luoghi pubblici dove chiunque avrebbe potuto fotografare. L'atto di portare a conoscenza del pubblico dei dati medici relativi allo stato di salute di una persona potrebbe rappresentare una violazione della riservatezza personale (mera curiosità del pubblico) o una manifestazione legittima del diritto di cronaca qualora la persona in questione sia un noto attore o un capo dello Stato (contributo alla formazione di una pubblica opinione)⁹⁴.

Il legittimo esercizio della cronaca è svincolato dalla presenza di verità oggettiva ed assoluta della notizia raccontata, ma presuppone una rigorosa corrispondenza tra i fatti accaduti e quelli narrati. Per l'ordinamento giuridico la verità della notizia non è assoluta ma soggettiva, sarà poi compito del giornalista approfondire la verità della notizia attraverso l'esame, il controllo e la verifica dei fatti svolti per vincere ogni dubbio in ordine alla verità dei fatti. Il punto cruciale ruota attorno all'uso che il giornalista fa delle fonti e del loro attento controllo, garantendo un accertamento del fatto.

Un ultimo profilo affrontato dalla giurisprudenza è quello relativo alla completezza della verità. La verità non è rispettata quando, pur essendo veri i singoli fatti, ne siano taciuti altri ricollegabili ai primi tanto da cambiarne il vero significato; la verità non è più tale se è mezza verità, ed equiparabile alla notizia falsa. Bisogna anche verificare se l'aver taciuto circostanze di fatto sia frutto di malizia o di dimenticanza. La forma civile dell'esposizione è tale da non eccedere lo scopo informativo che si vuole raggiungere, evitando forme di offesa indiretta⁹⁵.

⁹³ Ivi, p. 108.

⁹⁴ Ivi, p. 109.

⁹⁵ Ibidem.

La Corte di Cassazione ha evidenziato una serie di espedienti che costituiscono forme di offesa indiretta, che impediscono il corretto esercizio del diritto di cronaca. In primo luogo, viene criticato l'uso di determinate espressioni, nella consapevolezza che il pubblico le percepirà in maniera diversa o contraria al loro significato letterale, quindi, in un'accezione negativa nei confronti del soggetto a cui sono riferite⁹⁶. Tra le varie tecniche di sottinteso vi è l'uso delle virgolette che attribuisce alle parole un significato diverso da quello che diversamente avrebbero.

In secondo luogo, vengono criticati gli accostamenti suggestionanti di fatti con altre notizie o giudizi che finiscono per essere intesi come riguardanti persone ben determinate, con l'effetto di metterle in cattiva luce. In terzo luogo, viene condannato il tono sproporzionatamente scandalizzato e sdegnato, soprattutto nei titoli, che accompagna notizie neutre o di scarso valore, allo scopo di suggestionare i lettori più superficiali ed indurli a recepire la presentazione della notizia piuttosto che il contenuto. Infine, si condannano tutte le insinuazioni più o meno velate⁹⁷.

La giurisprudenza individua, tra i tanti, il "diritto all'oblio": esso va inteso come giusto interesse di ciascuno a non restare esposto a danni ulteriori arrecati al suo onore a causa di una pubblicazione. Si tratta di una tutela nei confronti dell'individuo a non veder nuovamente pubblicizzati fatti che, in passato, sono stati oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica. Sul diritto all'oblio ci sono alcune perplessità: vi sono alcune notizie o eventi che necessitano di essere ricordati e di essere tramandati come memoria storica per le future generazioni⁹⁸. In questi casi, occorrerà valutare la presenza di condizioni che rendono i fatti nuovamente di attualità, creando un rinnovato interesse pubblico all'informazione in modo da poter giustificare la nuova divulgazione. L'arco temporale entro il quale collocare l'attualità della notizia è da ricavare caso per caso, esaminando le diverse circostanze.

Differente dal diritto di cronaca è quello relativo alla critica: esso non consiste nella narrazione di fatti, bensì nell'espressione di un giudizio o di un'opinione non obiettiva ma soggettiva. La critica deve dimostrare di avere un contenuto di veridicità, ovvero deve riferirsi ad un fatto storicamente vero o ad un evento accaduto realmente: ciò che è

⁹⁶ Ivi, p. 112.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Ivi, p. 114.

rilevante nell'esercizio della critica è la verifica della corrispondenza tra quanto affermato e quanto accaduto effettivamente⁹⁹.

Il limite della continenza delle espressioni utilizzate nella critica deve essere valutato in relazione all'intero contenuto dell'articolo, compreso il titolo e il modo di rappresentazione. Il limite della continenza viene considerato sia sotto l'aspetto della correttezza formale sia nella non eccedenza dei limiti di quanto ammesso. Non sono giustificabili offese gratuite e senza motivazioni ad altri soggetti: in questo caso si violerebbe il limite dell'esercizio legittimo del diritto di critica.

Nella critica politica è ammesso un linguaggio che può assumere anche toni aspri, funzionali alla battaglia politica in atto, volto ad attaccare il soggetto in relazione alla carica pubblica occupata; tutto ciò a condizione che non si trascenda nell'uso di espressioni offensive gratuite, non pertinenti, e senza alcuna finalità di pubblico interesse. Può accedere che in uno stesso testo si combinano cronaca e critica: in questi casi, in relazione a ciascun contenuto, vanno applicati i corrispondenti limiti scriminanti propri della cronaca e della critica¹⁰⁰.

⁹⁹ Ivi, p. 120.

¹⁰⁰ Ivi, p. 129.

III.2.1 La tutela della dignità della persona nelle procedure penali

L'articolo 2 comma 1 della Costituzione italiana prevede che “ciascuno Stato membro si adopererà affinché alla vittima sia garantito un trattamento debitamente rispettoso della sua dignità personale durante il procedimento penale”¹⁰¹. L'intervento delle istituzioni è volto a restituire decoro a chi, dopo aver subito un danno primario dal reato già subito, si trova esposto ad un processo di vittimizzazione secondaria non istituzionale, proveniente dall'attività giornalistica.

La dignità della vittima nel processo penale costituisce, dunque, un momento talmente delicato da generare una sorta di “ispessimento” della tutela ordinaria. Si tratta di una particolare forma della tutela del diritto alla riservatezza, vale a dire il diritto a non vedere appresi e diffusi dati e notizie relativi alla propria sfera privata.

Le esigenze della vittima vanno contemperate con quelle relative all'esercizio del diritto di cronaca, anch'esso costituzionalmente garantito, affinché possano essere salvaguardate entrambe. L'analisi della giurisprudenza e dei provvedimenti del Garante per la protezione dei dati personali appaiono significativi per indagare le linee guida che, nei diversi contesti, possono essere seguite nell'attività giornalistica per evitare effetti vittimizzanti a carico delle vittime e le conseguenti responsabilità a carico di chi realizza, produce o diffonde i servizi giornalistici contestati¹⁰².

La diffusione di informazioni sui procedimenti penali è consentita solo quando è strettamente necessaria per la prosecuzione delle indagini, o ricorrono altre rilevanti ragioni di interesse pubblico¹⁰³. Si assicura, in ogni caso, il diritto della persona sottoposta a indagini e dell'imputato a non essere indicati come colpevoli fino a quando la colpevolezza non sia stata accertata con sentenza o decreto penale di condanna irrevocabili¹⁰⁴.

La prova della verità del fatto (la cosiddetta *exceptio veritatis*), oltre a non essere ammessa nel caso dell'ingiuria e della diffamazione generiche, è ammessa per la

¹⁰¹ FABIO BRAVO, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, VI, 2, maggio-agosto 2012, pp. 134-135.

¹⁰² Ivi, p. 136.

¹⁰³ EDMONDO BRUTI LIBERATI, *Giustizia e comunicazione*, 3 settembre 2021, disponibile da <https://www.giustiziasieme.it/it/processo-penale/1914-la-problematica-attuazione-della-direttiva-ue-2016-343-sulla-presunzione-di-innocenza-di-edmondo-bruti-liberati?hitcount=0>.

¹⁰⁴ Ibidem.

diffamazione specifica solo a condizione che ricorra una delle circostanze indicate dall'art. 596, terzo comma del Codice penale, e cioè quando:

a. La persona offesa è un pubblico ufficiale e il fatto a esso attribuito si riferisce all'esercizio delle sue funzioni;

b. Per il fatto attribuito alla persona offesa è tutt'ora aperto o si inizia un procedimento penale;

c. La persona offesa querelante domanda formalmente che il giudizio si estenda ad accertare la verità o la falsità del fatto a essa attribuito¹⁰⁵.

Va dunque evitata, tanto più quando i fatti sono di particolare complessità o la loro ricostruzione è affidata ad un ragionamento indiziario, ogni rappresentazione delle indagini idonea a determinare nel pubblico la convinzione della colpevolezza delle persone indagate; particolare tutela va dedicata alle vittime e alle persone offese; vanno adottate tutte le misure utili ad evitare l'ingiustificata diffusione di notizie ed immagini potenzialmente lesive della loro dignità e riservatezza¹⁰⁶.

L'inscindibile relazione è tra tre termini: giornalismo investigativo, vittime e diritto di cronaca. Quest'ultimo può essere strumento per scriminare l'eventuale configurazione di illeciti penali. In questo caso il giornalista, entro i rigidi confini che la giurisprudenza ha ampiamente delineato, potrà invocare il legittimo esercizio del diritto di cronaca come causa di giustificazione di fronte, ad esempio, alle ipotesi di diffamazione a mezzo stampa che gli venissero contestate.

¹⁰⁵ GIUSEPPE NICASTRO, *libertà di manifestazione del pensiero e tutela della personalità nella giurisprudenza della Corte costituzionale*, maggio 2015, disponibile da https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/stu_284.pdf.

¹⁰⁶ CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, *Linee-guida per l'organizzazione degli uffici giudiziari ai fini di una corretta comunicazione istituzionale*, 11 luglio 2018, p. 8.

III.3. *Processi di persuasione nel giornalismo*

Il potere dei mezzi di comunicazione di massa risiede nella capacità di modellare una determinata realtà sociale. Gli spettatori, anche i meno attenti, in qualche misura sono investiti da questo potere, trasferiscono le informazioni mediatiche nella percezione del loro mondo reale¹⁰⁷. I mezzi di comunicazione tendono a sovra-rappresentare alcuni fenomeni sociali rispetto alla loro reale incidenza, operando in questo modo una distorsione della realtà. Un'elevata esposizione a tali distorsioni mediatiche si traduce nella percezione che il fenomeno sovra-rappresentato rifletta la realtà del mondo che ci circonda.¹⁰⁸

Gli studi correlazionali sull'influenza dei mezzi di comunicazione di massa lasciano aperte le questioni relative al tipo di atteggiamento sociale che predicano (maggiore o viceversa minor pregiudizio); non forniscono indicazioni sulla causalità fra questi fenomeni, ovvero se siano i media a produrre determinati atteggiamenti sociali o viceversa, se siano persone con determinati atteggiamenti che seguono maggiormente alcuni tipi di mezzi di comunicazione.

Se da un lato può essere difficile manipolare sperimentalmente il tipo e la frequenza di esposizione mediatica, sebbene possibile, dall'altro, approfondire i meccanismi ed i processi psico-sociali su cui si fonda il potere mediatico persuasivo, sia aumentando che diminuendo il pregiudizio nei confronti di alcuni gruppi minoritari¹⁰⁹.

Il processo della persuasione riguarda la dinamica e l'evoluzione dell'interazione comunicativa tra gli individui con riferimento agli effetti che ne derivano¹¹⁰. Vengono individuate le conseguenze che tale interazione produce sui protagonisti in termini di modificazione delle argomentazioni percettive, cognitive e comportamentali.

Ma il termine "effetto" deve essere inteso come qualsiasi risposta che si determina in relazione all'intenzione dell'un soggetto di modificare il punto di vista dell'altro, incluso

¹⁰⁷ ALBERT BANDURA, *Social cognitive theory of mass communication*. *Media Psychology*, 3, 2011 in MARCELLA LATROFA, JEROEN VAES, *Potere mediatico e pregiudizio: I mass-media influenzano la nostra percezione sociale*, In-Mind Italia, III, 2013, p. 18.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Ivi, p. 20.

¹¹⁰ STANISLAO SMIRAGLIA, *Psicologia sociale della comunicazione globale. Materiale didattico*, 2009, p. 62.

il rifiuto della posizione espressa ed il consolidamento di un giudizio oppositivo. La persuasione è un processo d'influenza che può determinare effetti fortemente diversi, poiché alla dinamica processuale concorrono molteplici fattori identificabili con:

- Le caratteristiche della fonte, ovvero i tratti psicofisici e sociali di colui che mette in atto una pratica persuasiva. Le caratteristiche principali riguardano la credibilità: risulta avere più impatto, e quindi più effetto persuasivo, il messaggio proveniente da una fonte ritenuta attendibile rispetto ad una fonte poco credibile. Tuttavia, si è rilevato il particolare “effetto latente”, per cui il messaggio proveniente dalla fonte meno attendibile, con il passare del tempo, a livello persuasivo, risultava avere un'incidenza non inferiore a quella di una fonte attendibile¹¹¹. Questo fenomeno si verificherebbe perché, con il tempo, avverrebbe una dissociazione tra colui che ha inviato il messaggio e le caratteristiche del messaggio stesso. La credibilità, in particolare, può essere concepita alla luce di due aspetti caratterizzanti: la profondità della conoscenza relativa al tema e le qualità morali connesse alla possibilità di esprimere posizioni veritiere. Anche l'attraenza è un importante fattore d'influenza, le persone tendono ad associarla ad altre caratteristiche che danno credibilità quali la sicurezza di sé, l'intelligenza.

- Le caratteristiche del messaggio: contenuti e modalità di organizzazione di ciò che viene detto per produrre influenza. Per essere persuasivo, un messaggio deve essere espresso in forma comprensibile per chi lo ascolta. Varie ricerche hanno evidenziato come l'impatto della comunicazione in senso persuasivo si diversifica a seconda dell'istruzione di chi l'ascolta, ma anche a seconda che l'argomentazione sia unilaterale o bilaterale: l'argomentazione unilaterale è quella che illustra soltanto il punto di vista della fonte, mentre l'argomentazione bilaterale illustra la posizione della fonte ma considera anche quella contraria¹¹². L'intento dichiarato di convincere il bersaglio rende il messaggio meno persuasivo di quando l'intento comunicativo è mascherato. È questo il caso del messaggio subliminale, che occulta la natura effettiva della comunicazione perché, per il tempo ridotto di esposizione o per le modalità di presentazione, agisce aggirando le difese cognitive del soggetto bersaglio.

- I fattori di mediazione sociale: tutte le possibili circostanze e condizioni sociali in cui un certo messaggio viene formulato, inclusa la tipologia delle tecnologie e dei media

¹¹¹ Ivi, p. 64.

¹¹² Ivi, p. 70.

attraverso cui il messaggio viene diffuso. Tra i fattori essenziali si possono riconoscere il preavviso dell'intento persuasivo, la vicinanza fonte-bersaglio e la presenza di altri.

●Le caratteristiche del bersaglio, cioè tratti psicofisici e sociali di colui che viene sottoposto ad una pratica persuasiva. L'efficacia della comunicazione persuasiva è influenzata dalla disposizione del ricevente a modificare i propri atteggiamenti alla luce di come valuta ed elabora la posizione espressa¹¹³. I fattori che intervengono nel processo della comunicazione nella prospettiva del bersaglio sono:

- La dinamica dei bisogni, delle motivazioni e delle aspettative che lo caratterizzano;
- La profondità delle conoscenze pertinenti (la specifica competenza di cui dispone);
- La somiglianza ed affinità che il bersaglio si riconosce rispetto alla fonte;
- Lo stato psicofisico che caratterizza il bersaglio.

La risultante del processo della comunicazione giornalistica, ovvero l'unione tra caratteristiche della fonte, del messaggio, dei mediatori sociali, del bersaglio è ciò che è chiamato effetto. Tuttavia, l'effetto della comunicazione che vuole produrre cambiamento di posizione, del giudizio o di comportamento, non è necessariamente la persuasione. È possibile parlare di teorie degli effetti limitati: non esiste un unico pubblico, ma pubblici diversi con atteggiamenti ed orientamenti al consumo non necessariamente omogenei.

Due sono i tipi di effetti individuati da Joseph Klapper: un effetto di conversione ed un effetto di rafforzamento. L'effetto di conversione si ha allorché l'attore sociale modifica completamente i propri atteggiamenti e comportamenti¹¹⁴. L'ipotesi di Klapper è che l'effetto più frequente sia quello di un rafforzamento delle posizioni. Gli individui sarebbero orientati alla coerenza personale e dunque portati ad esporsi, percepire e memorizzare selettivamente i contenuti della comunicazione attraverso i media.

Per questa nuova, più complessa impostazione d'analisi, assumono rilevanza le variabili di tempo e di contesto. Il bersaglio non è più la massa, ma l'audience. Con il termine audience ci si può riferire a due diverse dimensioni costitutive: ad un insieme di persone che si forma come risposta a un messaggio, oppure preesiste al messaggio stesso. In entrambe le accezioni, sarà la persona a esporsi ai contenuti della comunicazione, a interpretarli e a integrarli.

¹¹³ Ivi, p. 76.

¹¹⁴ Ivi, pp. 157-158.

Proprio perché gli effetti dei media si erano rivelati limitati, diventava essenziale comprendere in quali contesti e a che condizioni un certo programma o messaggio poteva conseguire il miglior risultato in termini di diffusione ed ascolto, ovvero di efficacia. L'individuo appare portatore di una serie di esigenze che lo inducono ad esporsi ai media. La teoria degli usi e delle gratificazioni suggerisce che è l'individuo a gestire le diverse modalità di consumo, tramite il supporto di diversi strumenti tecnologici offerti dal mercato¹¹⁵. L'audience non è passiva, bensì attiva ed orientata ai fini propri, che si configurano come aspettative di gratificazione. Le proposte giornalistiche sono sempre più concepite in termini di necessità di catturare i lettori, di attrarre e trattenere, di sedurre e di convincere, in un clima di concorrenza spietata dagli esiti decisivi.

I mezzi di comunicazione di massa, tra cui la stampa, sembrano intervenire significativamente sui processi di organizzazione dell'immagine dell'ambiente, ovvero di rappresentazione della realtà. Ad un tale approccio si può ricondurre la concezione di Maxwell McCombs e Donald Shaw relativa alla funzione di agenda Setting dei mass media, mettendo in luce come questi orientino l'attenzione e la sensibilità degli individui intorno ad alcuni temi piuttosto che ad altri¹¹⁶. In questo modo, essi contribuiscono a costruire sistemi di rappresentazione che le persone identificano come realtà.

Per questa teoria si sottolinea una sostanziale dipendenza cognitiva dai media, che porta a identificare il proprio giudizio sull'importanza relativa dei fatti e degli accadimenti sociali, politici ed economici con la scala di rilevanza proposta dai mezzi di comunicazione: è questa l'ipotesi dell'agenda Setting. Sebbene i media non dicano cosa fare, essi suggeriscono cosa pensare di un determinato evento/personaggio.

In definitiva, se l'impatto persuasivo è l'obiettivo, il suo raggiungimento non è certo. La valutazione degli effetti reali della comunicazione, per ciò che concerne l'efficacia, deve essere di volta in volta apprezzata in termini di coerenza e di organizzazione strutturale, ovvero di integrazione tra i possibili elementi.

¹¹⁵ Ivi, p. 160.

¹¹⁶ Ivi, p. 162.

CAPITOLO IV

La spettacolarizzazione nelle crime news

Il successo del racconto dei gialli irrisolti non è stata un'invenzione televisiva: la stampa popolare di fine Ottocento era già intrisa di resoconti su delitti e sparizioni. Tuttavia, la narrazione mediante la televisione ha abbandonato i confini testuali stabilendo una nuova dimensione. Sono stati apposti cambiamenti nel tipo di montaggio e di scrittura dei materiali audiovisivi, influenzando, conseguenzialmente, la lettura da parte dei fruitori che operano un rimontaggio dei frammenti di narrazione televisiva.

Il pubblico, in ricerca di emozioni forti, le scova nel racconto mediale delle tragedie consumate in ambito privato e familiare. Le modalità di ripresa, lo studio televisivo, il sottofondo musicale che accompagna la vicenda, l'uso delle immagini, il ritmo che il conduttore adopera per spiegare la cronaca dei fatti costituiscono nuovi componenti del narrato.

Come afferma la sociologa Antonia Cava:

Per la prima volta la ricostruzione dei fatti di cronaca giungerà al *docudrama*, per la prima volta immagini documentarie saranno montate con riprese di *fiction* tratte da film e brani interpretati da attori professionisti che rivivono le storie di cui si tratta negli stessi luoghi e con le stesse modalità. (...) Fino a quel momento la cronaca nera non "si lasciava vedere"; la visione aggiunge un nuovo senso che genera forme nuove di emozione per gli interpreti mediali¹¹⁷.

Si accontenta, così, ogni richiesta del telespettatore che riesce sempre ad intercettare il filo narrativo da cui preferisce lasciarsi travolgere. Riguardo questo aspetto, lo schermo è diventato soprattutto medium di un'interazione in cui lo spettatore vede metaforicamente sé stesso nel ruolo di attore: colui che guarda può diventare in qualsiasi momento colui che appare.

In uno scritto per "L'Espresso" del 1983, il saggista Umberto Eco contrappose alla paleo televisione dei decenni del monopolio pubblico, che privilegiava una funzione pedagogico-autoritaria, la neotelevisione della concorrenza con le emittenti commerciali, che puntava al coinvolgimento empatico del pubblico. Inoltre, a differenza degli altri

¹¹⁷ANTONIA CAVA, *Noir tv. La cronaca nera diventa format televisivo*, FrancoAngeli s.r.l., 2013, Milano, p. 20.

mezzi di comunicazione di massa, la televisione è la più esposta alle pressioni di finanziatori e al controllo dell'audience per ciò che riguarda le percentuali di ascolto (lo share) e gli indici di gradimento. Queste premesse delimitano l'orizzonte su cui si colloca la notizia televisiva, alla quale si possono attribuire due caratteri fondamentali:

- a) La supremazia delle immagini rispetto al parlato
- b) La supremazia dell'esperienza rispetto all'informazione¹¹⁸

In relazione al primo punto, il giornalista televisivo analizza le immagini, che rappresentano il linguaggio per divulgare notizie. Le fotografie, in particolare, devono essere selezionate e montate in modo che, teoricamente, l'intero complesso dei dati notiziabili e dei significati dell'evento sia comunicabile attraverso le immagini¹¹⁹. Per il secondo punto, si deduce come il giornalismo televisivo raggiunga il suo potenziale massimo quando muta in una notizia un'esperienza.

Da questo punto di vista, la televisione valorizza straordinariamente una delle procedure del giornalismo più dense di notiziabilità: la regola per cui le idee si comunicano attraverso i fatti e i fatti si raccontano attraverso i personaggi¹²⁰. Ne derivano, dalle due peculiarità precedentemente spiegate, le seguenti indicazioni tecniche:

1. Il genere di rappresentazione della notizia più consono al giornalismo televisivo è il racconto.
2. Il modo televisivamente più efficace di rappresentare la notizia è di tradurla in azione, ovvero un uso delle immagini che riduca al minimo i momenti di staticità.
3. La notiziabilità televisiva valorizza al massimo lo *human interest* come *news value*. Il primo consente di sfruttare la propensione del telespettatore a riconoscersi nell'esperienza televisiva, ad apparire oltre che guardare; il secondo si presta alla narrazione schematica, quindi più facilmente comunicabile attraverso le immagini, di numerosi eventi¹²¹. In tal modo, la notizia assume duplice forma: la riproduzione durante un evento in diretta, e la ricostruzione se vi è un processo di riscrittura e di elaborazione in fase successiva.

¹¹⁸ ALBERTO PAPUZZI, *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Manuali Donzelli, 2010, p. 236.

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 236-237.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 237.

¹²¹ *Ibidem*.

Anche il telegiornale, come altri formati televisivi, è stato modificato dall'avvento della neotelevisione, e ha accostato alla classica funzione informativa una non meno importante funzione spettacolare. Esso può essere pensato per un pubblico generalista o particolare; omnicomprensivo (l'equivalente del giornale omnibus) o monotematico; venire trasmesso in diretta (la maggioranza dei casi si rifà a questo schema, anche se i servizi trasmessi sono stati preparati in anticipo) o registrato; avere o meno il conduttore; può essere solo parlato o completamente privo di testi e dunque basato soltanto su immagini. Ancora, può avere la forma di una breaking news, e dunque interrompere il flusso informativo prestabilito per affacciarsi in diretta sul luogo di un fatto, facendosi veicolo di forti elementi di drammatizzazione, e può prevedere ospiti in studio¹²².

¹²² Ivi, p. 240.

IV. 1. *Fusione tra generi: docudrama e Story-telling*

Il giornalismo televisivo può mostrare gli eventi con efficacia superiore alla carta stampata, costruendo una vera e propria realtà virtuale. Esso fa parte di un flusso mediatico che risponde ad ampie logiche di mercato, si rivolge a un pubblico di massa e raccoglie proventi pubblicitari¹²³. L'attività giornalistica, quando affronta i fatti di cronaca nera, più che rispecchiare una realtà finisce per crearne una seconda, lasciandosi quasi sempre indirizzare dai fruitori del servizio stesso¹²⁴.

Il docudrama si coniuga, in questo modo, con quello dello Story-telling: nei programmi tv il contributo critico alla ricostruzione dei fatti viene sostituito dal vero e proprio racconto di una storia. In televisione si riscopre la realtà quotidiana, seguendo allo stesso tempo strategie di narrazione che affascinano i telespettatori. Il racconto televisivo di questo tipo, appassionante e commovente, è decisivo per comprendere la "noir tv". Con il termine "noir" si intende la violenza, l'angoscia del racconto che tende a sostituire l'azione, e infine il senso di paura che si trasmette allo spettatore¹²⁵.

Dal racconto di un bambino caduto nel pozzo si giungerà ai grandi gialli mediali che riempiono gli schermi televisivi; gli studi sembrano sempre più trasformarsi in aule processuali, appassionando follemente la platea con storie raccapriccianti. Si parla di giallo sociale quando i racconti si avvicinano alle descrizioni di vissuti quotidiani e l'attenzione alla descrizione cresce di importanza, rendendo più credibile e coinvolgente l'accaduto.

I pubblici sono da sempre sedotti dal fascino del mistero: l'enigma da risolvere, la trama avvincente, il movente da scoprire emozionano i lettori. I telespettatori sembravano giocare con la cronaca nera ancor prima che essa diventasse un nuovo format criminale: l'utente è stato abituato ad impersonificare la figura del detective dalle tante serie televisive.

Probabilmente è questo uno dei motivi della fascinazione collettiva, e dunque del successo, di tali serie televisive poiché il mistero e l'enigma, la suspense tipica del genere giallo e poliziesco, sono stati tradotti

¹²³ Ivi, p. 332.

¹²⁴ DAVIDE BAGNOLI, *La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione*, Temperino rosso edizioni, 2016, p. 13.

¹²⁵ ANTONIA CAVA, *Noir tv. La cronaca nera diventa format televisivo*, FrancoAngeli s.r.l., 2013, Milano, p. 33.

in una sorta di gioco guidato passo dopo passo, cui lo spettatore finisce per partecipare con un alto tasso di coinvolgimento grazie ad alcune tecniche cinematografiche¹²⁶.

I nuovi programmi vengono definiti “Tv Verità” poiché ripropongono la realtà sotto una nuova luce: i casi di cronaca di vita quotidiana diventavano testi mediali. Trasmissioni come “Telefono Giallo” o “Chi l’ha visto?” tentano di risolvere casi dalle pieghe inquietanti. Gli spettatori si sentono legittimati ad immergersi nelle vicende al fine di contribuire alla soluzione dei casi, diventando allo stesso tempo attore e spettatore¹²⁷. Il racconto televisivo prende orma anche nei pensieri e nelle parole degli opinionisti, che si trasformano per l’occasione in un cast fisso: criminologi, scrittori, cronisti, psicologi forniscono il loro parere sul caso di volta in volta prescelto dal palinsesto mediatico, rafforzando il format¹²⁸. A ciò si aggiungono riprese di ogni angolo del luogo del crimine al limite di valori discrezionali.

A detta del saggista Enrico Menduni:

In qualche modo si trattava di una televisione pedagogica, o a tesi (non diversamente dal neorealismo), che però non rinunciava all’attrattiva un po’ ambigua legata al disvelamento di situazioni torbide, enigmatiche, delittuose, al fascino della confessione in diretta, alla gioia popolare di vedere qualche potente ridicolizzato o messo alle strette per una sera¹²⁹.

L’emozione del crimine riguarda i drammi personali, i luoghi, le storie, i volti di chi decide di uccidere. I produttori mediali hanno compreso che sfruttare questa emotività, capace di coinvolgere le passioni dei pubblici, garantisce ottimi ascolti con bassi investimenti. Quanto più complesso è il puzzle da ricomporre tanto più stimolante è, per i telespettatori, immaginare la fine della storia. Un puzzle in cui le tracce del crimine commesso sono gli elementi da incastrare correttamente tra loro per risolvere l’enigma¹³⁰.

¹²⁶ ARMANDO SAPONARO, GISELDA CIANCIOLA, *Fiction televisiva, crimine e criminalistica tra mito e realtà*, in *Regole e finzioni. Il sistema giudiziario nella fiction cine-televisiva*, a cura di ANDREA PITASI, FrancoAngeli, Milano, 2010, p. 65.

¹²⁷ ANTONIA CAVA, *Noir tv. La cronaca nera diventa format televisivo*, FrancoAngeli s.r.l., 2013, Milano, p. 23.

¹²⁸ Ivi, p. 42-43.

¹²⁹ ENRICO MENDUNI, *Fine delle trasmissioni. Da Pippo Baudo a Youtube*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 29.

¹³⁰ ANTONIA CAVA, *Noir tv. La cronaca nera diventa format televisivo*, FrancoAngeli s.r.l., 2013, Milano, p. 42.

Ogni narrazione televisiva si struttura, dunque, secondo regole drammaturgiche e caratteristiche produttive che ne determinano il formato¹³¹.

¹³¹ Ivi, p. 37.

IV.1.1. Un nuovo meta-format

L'architettura narrativa della cronaca nera televisiva è contraddistinta da una serie di elementi fissi, ripetibili e riconoscibili. Si potrebbe parlare di un meta-format: tanti programmi, di generi diversi che, con tecniche di racconto multiple, compongono lo stesso evento criminale rendendolo un testo di volta in volta spettacolarizzato secondo differenti chiavi di lettura¹³². A seconda del tipo di trasmissione che si occupa del racconto della storia criminale, il meta-format può accentuare gli aspetti più informativi (telegiornale), la componente funzionale (attraverso la ricostruzione con attori del caso ricreando il delitto), o il carattere ludico (talk-show che si traducono in giochi d'investigazione)¹³³.

Il ritmo della narrazione viene scandito da appuntamenti quotidiani o settimanali che si ripetono sempre nella stessa collocazione oraria. Ognuno di questi segmenti televisivi possiede alcuni elementi di originalità ed altri di continuità. E i telespettatori rispondono agli stimoli medialità con le loro emozioni, la loro curiosità, il loro coinvolgimento. Tra il verosimile e la realtà il soggetto fruitore non percepisce un distacco, una separazione; al contrario ne capta sempre una qualche analogia. Il verosimile non è il vero, ma una rappresentazione analogica di esso rispetto a certi aspetti.

Il successo di queste storie è direttamente proporzionale al grado in cui i casi sono insoluti e alimentano dubbi su dubbi, si tratta di gialli non svelati. La curiosità che nasce di fronte all'enigma sfocia in un atteggiamento morboso fortemente sfruttato dalla logica dei media. Il telespettatore vede le telecamere che si introducono nelle aule di giustizia e riprendono le varie fasi processuali in maniera trasparente. Esiste addirittura una regia che crea un particolare tipo di racconto mediante immagini, che assume le caratteristiche della verosimiglianza. I pubblici venivano informati di ciò che accadeva nelle aule giudiziarie dapprima dai cantastorie, poi dai manoscritti e in seguito dai testi a stampa, fino ad arrivare alle dirette televisive. Tali dinamiche determinano una profonda trasformazione nella costruzione dell'immagine degli indagati, e la presenza delle telecamere non lascia indifferenti: da una parte si corre il rischio di creare piccoli divi, dall'altra nasce la gogna mediatica¹³⁴.

¹³² Ivi, p. 44.

¹³³ Ivi, p. 45.

¹³⁴ Ivi, p. 58.

La cronaca giudiziaria negli ultimi anni ha proposto un modello di pubblicizzazione delle vicende processuali che pare rispondere sempre meno alla logica del controllo sull'amministrazione della giustizia e molto più alle esigenze dello spettacolo televisivo¹³⁵. Gli operatori giuridici iniziano ad esprimersi utilizzando un lessico meno tecnico, e hanno reso più chiara la comprensione di quanto avviene nelle aule di giustizia. I media, nei casi di cronaca nera, forzano gli elementi di spettacolarizzazione del diritto rischiando di produrre indesiderabili effetti distorsivi sulla decisione degli addetti ai lavori. Un esempio di democratizzazione della giustizia è la giuria popolare, cioè cittadini comuni che intervengono sulla decisione giuridica: avviene così una sorta di controllo popolare sulla giustizia.

Il sociologo tedesco Wolfgang Sofsky distingue tre tipologie di spettatori di fronte al dolore altrui:

1. Il distaccato, che preferisce volgere lo sguardo altrove.
2. Lo spettatore, il quale guarda il fatto senza però farsi trascinare dai tumulti emotivi della folla.
3. Lo spettatore entusiasta, colui il quale non ha alcuna riluttanza nell'assistere alla manifestazione della violenza, e si nutre di ogni dettaglio¹³⁶.

Per aumentare l'audience si ricorre anche a letture di brani, a intercettazioni telefoniche o ambientali, o a stralci d'interrogatori; importanti sono, in aggiunta, prove scientifiche e tecnologie perché cercano indizi che incideranno sulle interpretazioni televisive e sul finale. La curiosità di conoscere fino in fondo il fenomeno criminale, trasformatosi per i telespettatori in una serie appassionante, trova i suoi episodi conclusivi proprio nella rappresentazione dell'accadimento giudiziario. Porta a Porta, Matrix, Pomeriggio 5, Uno Mattina, L'Arena e tutti i telegiornali nazionali si trasformano in quello che appare come un unico grande programma televisivo basato su delitti e scomparse. Pur variando i generi televisivi, il modello narrativo rimane il medesimo, l'interazione tra narrative è tesa a proporre nuovi significati. In ogni caso, tutti i generi devono tener conto della frequenza delle emozioni, del mantenimento del ritmo e del senso complessivo della storia. La verità assoluta sui fatti probabilmente non si saprà mai con certezza, ma proprio questa è una delle regole di un "format criminale" di successo.

¹³⁵ Ivi, p. 60.

¹³⁶ DAVIDE BAGNOLI, *La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione*, Temperino rosso edizioni, 2016, pp. 119-120.

IV.2. *Il prodotto criminale televisivo*

Programmi TV che trattano di criminalità, brutalità e crudeltà vengono imposti a qualsiasi ora del giorno, divorando il pubblico e innescando una crisi dei salotti politici¹³⁷. Le trasmissioni televisive, tra cui anche spettacoli di intrattenimento, trascorrono ore a ricostruire gli avvenimenti, cercando motivazioni, condannando un presunto colpevole, intervistando familiari, testimonianze o semplicemente Opinion Leader. Questa è la nuova frontiera della TV dolore: non solo dramma, ma inchiesta, non solo racconti, ma processi (tenuti lontano dall'aula), non solo cronaca, ma richiesta, dibattiti, ipotesi. Il pubblico, "grazie" a ore e ore di diretta, interviste, servizi, ha ormai l'impressione di essere stato davvero davanti alla casa degli orrori, di essere passato davanti al bosco del delitto o al pozzo dell'indicibile.

I primi interrogativi sul sempre più labile confine tra realtà e spettacolo non è rimbalzato solo dai tg ai programmi di prima serata ("Quarto grado", "Linea Gialla", "Segreti e delitti", "Chi l'ha visto?") ma ha trovato spazio nei palinsesti pomeridiani ("Pomeriggio Cinque", "La vita in diretta"), nella seconda serata ("Matrix", "Porta a Porta") nei programmi del mattino ("Uno Mattina Storie Vere", "Mattino Cinque") e perfino nei salotti della domenica pomeriggio ("L'Arena", "Domenica Live")¹³⁸.

Così, la cronaca nera prende largo spazio nell'intero palinsesto, alternando sezioni legate agli omicidi più violenti a blocchi dedicati al puro intrattenimento. Per dissetare quella sete di giallo, molti programmi hanno stravolto la propria natura. Si può pensare a "Chi l'ha visto?" (trasmissione nata della rubrica "Dove sei?" di "Portobello" di Enzo Tortora), il quale non si occupa più soltanto di casi di scomparsa, ma offre notevole spazio a omicidi e delitti. Non si può non ricordare quanto è accaduto con il caso Scazzi: l'annuncio del ritrovamento del cadavere della vittima e dell'arresto dell'assassino fu dato in diretta proprio a "Chi l'ha visto?" mentre era ospite, in collegamento, la madre della giovane defunta. Si parlò di teatro del macabro e dell'assurdo, di spettacolarizzazione del dolore¹³⁹. È qui che torna quel labile confine tra realtà e spettacolo. L'interesse verso la cronaca nera nei programmi televisivi più leggeri, tendenzialmente quelli pomeridiani, nasce di pari passo ai protagonisti delle storie.

¹³⁷ https://www.9colonne.it/85784/cronaca-nera-in-tv-br-impossibile-resistere#.Yfq5n_XMI-Q.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Ibidem.

I personaggi di tragici eventi cercano le telecamere, rilasciano continue interviste, commenti e dichiarazioni. Sono preti, medici di famiglia, amiche del cuore, ex fidanzati, fratelli, sorelle o compagni delle persone di cui si è ormai perso le tracce: hanno voglia di parlare, lanciare appelli o raccontare aneddoti¹⁴⁰. Quando i programmi tv affrontano questi argomenti, declinandoli sotto forma di spettacolo di un dramma personale o collettivo, si parla di “TV del dolore”¹⁴¹.

A condurre questi nuovi prodotti criminali televisivi ci sono noti giornalisti, che si prestano alla figura di mediatori nelle nuove arene giudiziarie: i salotti televisivi.

Storie Vere è condotto da Eleonora Daniele, e va in onda su Rai1 dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 11.00. Qui si trattano due tipologie di vicende: la prima consiste in storie criminali, ovvero casi di cronaca (circa cinque o sei a puntata) più o meno recenti, quali scomparse, omicidi, suicidi, aggressioni, truffe, processi. Una seconda categoria è rappresentata da storie di vita quotidiana, spesso relative al disagio sociale, presenti in misura più limitata rispetto alle vicende legate alla cronaca nera e di solito risollevate da un lieto fine¹⁴². I casi presentati sono spesso accomunati da un unico filo conduttore (ad esempio la violenza contro gli anziani), ma si sviluppano altre volte come storie a sé stanti. Il programma si caratterizza per una trattazione delle vicende esposte in chiave emotiva, un elemento costante nelle puntate. Vi è anche una costruzione del drammatico, di frames narrativi e stilistici che trasformano i casi di cronaca in storie da non perdere, i protagonisti in amici/nemici da seguire, gli ospiti in studio in opinion maker da ascoltare, indipendentemente dall’esattezza o pertinenza dei loro interventi¹⁴³.

Il dolore è esibito con maggior pudore rispetto ad altri programmi di informazione, rimanendo tuttavia una caratteristica cardine della logica editoriale adottata dalla redazione. I casi esaminati tendono alla serializzazione, al racconto a puntate denso di punti oscuri, di colpi di scena e di domande in sospeso. In questa prospettiva, anche in assenza di reali sviluppi rispetto a quanto accade nella realtà, l’attenzione del programma ritorna regolarmente sui principali casi di cronaca nera corredandoli di dibattiti, di

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ <https://www.osservatorio.it/attivita/cultura-e-stili-di-vita/>.

¹⁴² JUAN CANSECO, ENRICO ESPOSTO, GIOVANNA MAIOLA, MANUELA MALCHIODI, GIUSEPPE MILAZZO, STEFANO MOSTI, DEBORAH NODARI, LORENZO RUFFINO, *La tv del dolore*, Osservatorio di Pavia Media Res, p. 15.

¹⁴³ Ibidem.

elementi non sempre rilevanti a fini informativi¹⁴⁴. In studio, poi, una serie di ospiti più o meno regolari dibatte, analizza e commenta i casi illustrati. La strategia adottata è tesa a fidelizzare il pubblico, sollecitando continuamente curiosità ed interesse. La platea appare, infatti, appassionata, conosce già i casi ed è bramosa di aggiornamenti, più che di ricostruzioni.

Le fonti a cui si ricorre in questo tipo di programma sono invitate in studio per presentare e rappresentare le vicende del giorno; sono generalmente parti direttamente in causa (i familiari, le vittime stesse, gli amici) o soggetti esterni prossimi (generalmente i compaesani dei protagonisti dei casi trattati, il parroco, il medico curante). Più sporadico è il ricorso a fonti “istituzionali” o “distaccate” quali, ad esempio, gli inquirenti, i tecnici che supportano le indagini o altre figure emotivamente distanti dai drammi in atto.

Quarto Grado è un altro programma di approfondimento giornalistico che va in onda su Rete 4 nella fascia serale del venerdì (21:15–24:40), condotto dal giornalista Gianluigi Nuzzi. La linea editoriale fa luce su casi di cronaca nera ancora aperti, adottando un linguaggio semplice e immediato, al fine di fornire al telespettatore un elemento in più di riflessione che gli permetta di arrivare ad un nuovo grado di giudizio. Alla narrazione di alcuni dei casi più clamorosi si accompagnano dibattiti che, partendo da un focus episodico, allargano l’analisi a un piano tematico più generale di rilevanza sociale, anche grazie all’adesione del programma ad alcune campagne di sensibilizzazione¹⁴⁵.

Il fine del conduttore non è quello di trasformarsi in investigatore o giudice, ma fare ipotesi che danno voce sia agli innocentisti che ai colpevolisti. Egli detta i tempi e i ritmi della discussione tra gli ospiti in studio, senza rinunciare a espressioni suggestive che conferiscono alla narrazione dei fatti uno sfondo drammatico. Il registro linguistico adottato per colloquiare con gli invitati varia a seconda del profilo dell’interlocutore.

Quanto ai contenuti, Nuzzi non è solito lasciarsi andare a valutazioni personali, speculazioni o interpretazioni dei fatti, ruolo che affida completamente agli opinionisti¹⁴⁶. Figurano in primo piano gli esperti, personaggi con qualifiche professionali volti a fornire un supporto tecnico nei diversi ambiti di interesse scientifico. Alcuni hanno ruolo fisso, mentre altri appaiono in maniera occasionale a seconda della specifica necessità del caso trattato. Si parla di criminologi, psichiatri, psicologi, esperti di rilievi scientifici

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ Ivi, p. 55.

¹⁴⁶ Ibidem.

provenienti dalle forze dell'ordine, medici legali. Si affiancano giornalisti di cronaca nera, il cui compito è quello di commentare e formulare ipotesi o chiavi di lettura delle vicende narrate.

Altra trasmissione cardine della spettacolarizzazione dei casi di cronaca nera è “Chi l’ha visto?”. Condotto da Federica Sciarelli su Rai 3 ogni mercoledì sera, il format è dedicato alla ricerca di persone scomparse e alla trattazione di delitti e misteri irrisolti. Le scomparse dei protagonisti sono introdotte con l’ausilio di schede biografiche presentate dalla conduttrice o, più raramente, direttamente dai parenti in collegamento telefonico o intervistati nei servizi. Un centralino è a disposizione per le segnalazioni eventualmente provenienti dal pubblico che, se ritenute valide, sono mandate in onda dalla Sciarelli¹⁴⁷. Centrali sono le storie seriali: delitti o vicende misteriose per le quali il programma offre un aiuto alle indagini e alla ricerca della verità. Non solo crimini recenti ma anche “Cold Case”, ovvero casi irrisolti del passato, più o meno noti, su cui si riporta l’attenzione in seguito a qualche novità sopraggiunta, o rispondendo al volere dei parenti¹⁴⁸.

Il programma si articola in un’alternanza tra conduzione e messa in onda di servizi, ricorre con moderazione alle interviste di ospiti in studio e non contempla dibattiti. Questo riduce il rischio di criticità legate alla chiacchiera sulle questioni processuali e alla dialettica innocentisti-colpevolisti, ma non significa che siano assenti gli elementi di un processo mediatico e l’espressione di giudizi sommari¹⁴⁹. Lo spettacolo è tangibile prima di tutto nella cornice e nelle forme della narrazione. Le anteprime, che annunciano i casi principali della puntata, sono spesso magistrali nel creare attesa e hanno molte caratteristiche del trailer cinematografico¹⁵⁰.

I programmi di Noir Tv, in cui si inseriscono “Storie vere”, “Quarto Grado” e “Chi l’ha visto?”, presentano tre caratteristiche distintive:

1. Il format, che incide in maniera significativa sulle differenze dell’offerta, sui contenuti veicolati e le forme espressive.
2. Un asse di emotività-razionalità: alcune trasmissioni sono più interessate agli stati emotivi dei protagonisti e del pubblico a casa (Pomeriggio Cinque, Domenica Live, Chi

¹⁴⁷ Ivi, p. 65.

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ Ivi, p. 73.

¹⁵⁰ Ivi, p. 68.

l'ha visto?), mentre altre più dedite ad aspetti tecnici ospitando esperti, specialisti, legali/consulenti di parte (Quarto Grado, Uno Mattina, I Fatti Vostri, Amore Criminale).

3. Il focus di attenzione, talvolta rivolto prevalentemente a storie di vita (I Fatti Vostri, Amore Criminale) con interviste in studio o ricostruzioni del vissuto delle vittime, altre volte più al dibattito, alla giustizia o all'esposizione di posizioni differenti (Quarto Grado, Mattino Cinque, Storie Vere, La Vita in diretta) dove prevale il confronto fra opinioni, o infine alla fase dell'investigazione, simulando indagini parallele o dichiarando di offrire contributi preziosi all'inchiesta stessa (Chi l'ha visto?, Pomeriggio Cinque, Domenica Live)¹⁵¹.

¹⁵¹ Ivi, p. 102.

IV.3. *Vicende con maggior seguito*

Il compito dei giornali televisivi è quello di dare una carrellata delle notizie del giorno, con approfondimenti essenziali attraverso i servizi e brevi interviste contenute in esse, ma non mediante dibattiti. È indiscusso, però, che nei trenta minuti di aggiornamento quotidiano che coinvolge tutte le reti nazionali stia prendendo sempre più spazio la cronaca nera: inviati speciali sul posto, interviste, o più spesso tentativi, ai vicini di casa della vittima o del presunto assassino, sono sempre più frequenti¹⁵². Ancora una volta, l'emozione è il motore di questa tipologia di intrattenimento. Sembra svanire la linea di confine tra ciò che è dentro la Tv e ciò che avviene fuori dallo schermo. La rappresentazione pubblica della vita privata è la cifra stilistica dei nuovi successi televisivi¹⁵³. Il delitto diventa lo sfondo, sono i protagonisti che si muovono dentro e le relative relazioni a suscitare il reale interesse del pubblico.

Il fatto di sangue costituisce unicamente l'incipit di questa sorta di romanzo popolare, è materia per freddi documenti processuali, per rapporti dal tono soporifero, per fascicoli sui quali si accumulerà presto la polvere. È il contorno a fare la cronaca. Quello che oggi definiremmo gossip processuale diventa più significativo rispetto al delitto stesso. Così l'obiettivo e le parole dei giornalisti indagano sullo sguardo degli imputati, esaltano la presenza scenica degli avvocati, commentano l'estetica delle donne coinvolte, sottolineano la lacrima e deplorano quei visi che lombrosianamente paiono torvi¹⁵⁴.

Richiamare alcuni casi che hanno stravolto la storia del nostro paese può offrire uno spunto per stigmatizzare l'esibizionismo televisivo di fronte a tragici eventi.

La notte dell'undici giugno 1981 verrà per sempre ricordata per il dramma di Alfredo Rampi. Un bambino di sei anni precipita in un pozzo artesiano, lasciato scoperto, profondo oltre ottanta metri nelle campagne di Vermicino, sui Castelli Romani. Il diametro di trenta centimetri era stato sufficiente a far sprofondare Alfredino per circa 36 metri, di cui si accorse un brigadiere che sentì i lamenti. I vigili del fuoco capirono da subito di non avere i mezzi necessari per il recupero del piccolo, e venne inoltrata sulle emittenti locali la richiesta di aiuto.

Mentre si iniziò a far largo l'ipotesi di calare una persona molto esile all'interno del pozzo, uno dei presenti propose di dotare Alfredo di un microfono, per far sì che la sua

¹⁵² DAVIDE MARTINI, *La cronaca nera in TV. Quando il crimine diventa spettacolo*, Blu editore, 2020, p. 11.

¹⁵³ ANTONIA CAVA, *Noir tv. La cronaca nera diventa format televisivo*, FrancoAngeli s.r.l., 2013, Milano, p. 31.

¹⁵⁴ LUCA STEFFENONI, *Nera. Come la cronaca cambia i delitti*, San Paolo, 2011, Milano, p. 143.

voce arrivasse ai soccorritori¹⁵⁵. A partire dall'inviato del Tg2 Pierluigi Pini, circa ventiquattro ore dopo tutti i giornali italiani aprivano le proprie edizioni con la notizia di Vermicino. Si rivelarono inutili i soccorsi con corde e tavolette su cui il bambino si sarebbe dovuto sedere. Prese corpo l'ipotesi di scavare un tunnel parallelo, per recuperare Alfredino da sotto, ma le vibrazioni della potente trivella lo fecero precipitare fino a sessanta metri di profondità.

Alle ore 13 del 12 giugno il Tg2 intraprese la diretta più lunga della storia della cronaca fino ad allora, che durò 18 ore. La vicenda suscitò scalpore anche fuori dai confini nazionali, come testimoniarono inviati tedeschi, francesi, inglesi sul posto. L'audience si mantenne sempre al di sopra dei ventuno milioni di telespettatori: iniziò il lungo scontro tra chi vedeva nel servizio delle emittenti di Stato soltanto l'adempimento di un dovere di cronaca, e chi al contrario li imputava di aver violentato la sensibilità dei telespettatori mettendo in scena lo spettacolo orribile della morte in diretta¹⁵⁶. Dopo ore di strazianti lamenti del piccolo Alfredino, che venne recuperato senza vita dopo ore di agonia, si prese la decisione di cessare le trasmissioni, una morale autocensura.



Figura 3- Giornalisti riuniti attorno al pozzo, 12 giugno 1981.

¹⁵⁵ DAVIDE BAGNOLI, *La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione*, Temperino rosso edizioni, 2016, p. 16.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 23.

Un secondo delitto che ha tenuto il pubblico incollato alle emittenti televisive è il caso Cogne, Comune della Val d'Aosta. Il 30 gennaio 2002 Annamaria Franzoni venne dichiarata presumibilmente responsabile della morte del figlio di appena tre anni Samuele Lorenzi. L'omicidio è stato consumato nell'abitazione di Montroz, frazione di Cogne, con l'ausilio di un oggetto contundente, con cui la madre avrebbe colpito il cranio del bambino 17 volte. Il 13 marzo successivo all'episodio la Franzoni venne arrestata per omicidio volontario e aggravato da legame parentale¹⁵⁷. Il pigiama della donna trovato insanguinato, così come i suoi zoccoli, divennero prove del delitto.

La tragedia divise in due la nazione e l'opinione pubblica: innocentisti, da una parte, colpevolisti, dall'altra. Ben 8 milioni e 280 mila telespettatori seguirono l'andamento delle indagini durante la trasmissione "Porta a Porta" del 14 marzo. La morbosa spettacolarizzazione dell'evento nacque anche in virtù di un'ipotesi inquisitoria, secondo cui Annamaria Franzoni avrebbe agito in uno stato di alterazione mentale. L'elemento aprì numerosi dibattiti discussi nelle arene televisive da diversi personaggi, psicologi, sociologi, criminologi etc.



Figura 4- Puntata di "Porta a Porta" del 14 marzo 2002¹⁵⁸

¹⁵⁷ DAVIDE BAGNOLI, La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione, Temperino rosso edizioni, 2016, p. 26.

¹⁵⁸ <https://cronachedi.it/cogne-taormina-franzoni-e-innocente-libera-grazie-a-me/>.

Nell'analisi "L'urgenza di notizie su Cogne" la giornalista Maria Grazia Torri sostenne che: «Per la prima volta nella storia di un processo, le telecamere entrarono sistematicamente, insieme ai curiosi, in aula, per seguire in tempo reale la vicenda, senza perdere neanche una virgola¹⁵⁹».

Il 21 maggio del 2008 la Franzoni venne condannata in Cassazione, con sentenza definitiva a 16 anni di detenzione, rispetto ai 30 anni assegnati in primo grado¹⁶⁰. Anche il giornalista Aldo Grasso rilasciò una sua dichiarazione sul caso, e sulla relativa ed eccessiva spettacolarizzazione dei media di massa: «La verità oggi ha un limite pratico in più, l'audience»¹⁶¹.

Ancora più spettacolarizzato è il caso di Avetrana: l'adolescente Sarah Scazzi, scomparsa il 26 agosto 2010, venne trovata senza vita la notte tra il 6 e il 7 ottobre dello stesso anno all'interno di un pozzo nelle campagne del paese. Anche questa vicenda scaldò i media, che si incentrarono da subito sulla vita privata della ragazza, analizzando i suoi profili social e il suo diario segreto. L'interesse mediatico crebbe a dismisura anche in virtù delle numerose interviste in studio televisivo dei familiari di Sarah. Il 6 ottobre 2010 Michele Misseri, zio della ragazza, dopo un interrogatorio durato circa nove ore, confessò di aver compiuto l'omicidio della nipote¹⁶². La notizia venne annunciata in diretta dal programma di Federica Sciarelli "Chi l'ha visto?".

Il 20 aprile del 2013 la Corte d'Assise di Taranto ha condannato all'ergastolo Cosima Serrano e Sabrina Misseri, rispettivamente la moglie e la figlia di Michele Misseri, che agirono in virtù di un'ossessiva gelosia nei confronti di Sarah. Misseri ebbe una condanna a otto anni per concorso in soppressione di cadavere.

Il diritto di cronaca non deve travalicare il limite del rispetto della delicata fragilità emotiva legata alla fase di crescita dei minori. Lo spazio che gli organi di informazione hanno dedicato al delitto di Avetrana ha suscitato polemiche che impongono una seria riflessione sulla trasposizione mediatica dei fatti tragici e delittuosi, sulla diffusione di indiscrezioni e illazioni che pongono sotto novi aspetti il problema della tutela della dignità umana e della protezione dei minori¹⁶³.

¹⁵⁹ MARIA GRAZIA TORRI, *Cogne un enigma svelato*, Giraldi Editore, Bologna, 2007, p. 24.

¹⁶⁰ DAVIDE BAGNOLI, *La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione*, Temperino rosso edizioni, 2016, p. 27.

¹⁶¹ Commento pubblicato sul *Corriere della Sera* del 30 novembre 2005.

¹⁶² DAVIDE BAGNOLI, *La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione*, Temperino rosso edizioni, 2016, p. 49.

¹⁶³ <https://www.agcom.it/documents/10179/539447/Comunicato+stampa+28-10-2010>.

Un episodio di drammatizzazione televisiva da parte delle emittenti avvenne durante la trasmissione “L’arena” di Massimo Giletti: venne inscenato un finto interrogatorio a Michele Misseri con una vera e propria ricostruzione “fictional”¹⁶⁴. Tale riproduzione fittizia fu possibile anche grazie ad alcune registrazioni dei primi interrogatori, ottenuti inspiegabilmente ancora oggi. Il giallo di Avetrana può rappresentare il culmine della spettacolarizzazione della cronaca nera e di un processo mediatico.



Figura 5- Puntata di “Chi l’ha visto?”, novembre 2011¹⁶⁵

¹⁶⁴ DAVIDE BAGNOLI, La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione, Temperino rosso edizioni, 2016, p. 52.

¹⁶⁵ <https://www.bonculture.it/culture/libri/avetrana-a-dieci-anni-dallo-show-dellorrore-sarah-scazzi-e-rimasta-imprigionata-nella-narrazione-che-di-lei-e-stata-fatta-dai-giornali/>.

CAPITOLO V

Analisi mediatica del caso studio del “Mostro di Firenze”

“Mostro di Firenze” è la denominazione utilizzata dai media italiani per riferirsi all’autore, o agli autori, di una serie di otto duplici omicidi avvenuti fra il 1968 e il 1985 nella provincia di Firenze. Le vittime erano giovani coppie appartatesi nelle campagne fiorentine, e i delitti avevano come comune denominatore l’arma: una Beretta calibro 22 Long Rifle caricata con munizioni Winchester marcate con la lettera “H” sul fondello del bossolo. In ciascun caso il killer si è accanito con ferocia sul corpo delle donne, asportandone il pube.

L’inchiesta, avviata dalla procura di Firenze, ha portato alla condanna in via definitiva di due uomini identificati come autori materiali di quattro duplici omicidi, i cosiddetti “Compagni di Merende”: Mario Vanni e Giancarlo Lotti (reo confesso e chiamante in correità dei presunti complici). Un terzo individuo, Pietro Pacciani, condannato in primo grado a più ergastoli per sette degli otto duplici omicidi e successivamente assolto in appello, è morto prima di essere sottoposto a un nuovo processo, da celebrarsi a seguito dell’annullamento nel 1996 della sentenza di assoluzione da parte della Cassazione. Le indagini si sono focalizzate anche su un possibile movente di natura esoterica, che avrebbe spinto una o più persone a commissionare i delitti. La storia è tutt’oggi intricata, confusa e non del tutto chiarita: il caso rimane aperto.

La vicenda ebbe notevole risalto mediatico, in quanto fu il primo caso di omicidi seriali in Italia riconosciuto come tale e uno dei più sanguinosi del Paese, oltre che dilatato nel tempo, che creò una vera e propria psicosi da mostro.

Il modo di diffondere notizie corrispondeva all’attesa del grande pubblico, predisposto ad accogliere suggestioni forti, che colmavano alcune lacune aperte¹⁶⁶. Si può dire che dal 1968 al 1985 l’Italia fu inondata da un giornalismo di tipo sensazionistico e provocatorio, caratterizzato da un progressivo disgregarsi delle strutture della razionalità a favore di forme espositive dell’incantamento.

Il protagonismo dei magistrati e la spettacolarizzazione dell’attività giudiziaria hanno fatto della giustizia una macchina mitopoietica, ovvero un sistema in grado di generare

¹⁶⁶ GLAUCO MORABITO, *L’oracolo della giustizia. Il giudice oltre lo schermo*, Franco Angeli, 2000, p. 11.

veri e propri miti¹⁶⁷. Tale capacità mediatica si riscontra nella denominazione dell'omicida: il termine "Mostro" attrae il pubblico poiché è una forza espressiva tipica della magia e della mitologia.

I delitti hanno affascinato, e al contempo inquietato, milioni di italiani perché inverosimili: alcuni omicidi risultano molto strani, pieni di coincidenze difficili da metabolizzare. In altri casi vi è anche un verosimile estetico, poiché le uccisioni sono ricche di risvolti macabri o truculenti, a volte tragicomici, che suscitano sgomento ma anche tanta curiosità.

Nel corso della trascrizione degli avvenimenti sul "Mostro di Firenze", le diverse ipotesi giornalistiche hanno trovato consenso da parte del pubblico grazie all'utilizzo di "luoghi comuni". Questi si sono alimentati di opinioni e valori dell'uditorio, ovvero di un certo sistema di credenze socialmente accettato. Il popolo aveva bisogno di un capro espiatorio e i media hanno risposto a tale esigenza sociale.

Agire secondo un sistema di regole formalizzate, sotto il controllo istituzionalizzato di un uditorio di esperti che possono, di volta in volta, procedere alla ricostruzione di eventi passati secondo le direttive di un codice che impone la stretta osservanza di determinate modalità di indagine, racchiude attività che richiedono tempi necessariamente lunghi¹⁶⁸. La difficoltà del messaggio giuridico di raggiungere il destinatario medio risiede nel persuadere con argomentazioni tecniche della pura logica giuridica¹⁶⁹.

Da qui si concepisce il perché i mezzi di comunicazione, e in particolare i giornali, abbiano tradotto in un linguaggio accessibile il messaggio giuridico, interpretandolo secondo criteri funzionali ai propri scopi. In una società dove ogni cosa viene valutata in base all'efficacia immediata, si spiega l'impatto persuasivo giornalistico. C'è stato, dunque, chi ha cavalcato morbosamente la notizia, e chi si è fatto portavoce del dolore e della paura dell'opinione pubblica.

Quella del Mostro è un'indagine talmente complessa su cui, ancora oggi a distanza di 30 anni dall'ultimo omicidio, non è stata scritta la parola "fine".

La teoria del serial killer solitario, la pista sarda, l'ipotesi Pacciani, i Compagni di Merende, l'idea dei mandanti, testimonianze, ribaltamenti, morti correlate, colpi di scena, processi: elementi che sono stati raccontati, in alcuni momenti, con toni folcloristici. In

¹⁶⁷ Ivi, p. 16.

¹⁶⁸ Ivi, p. 84.

¹⁶⁹ Ivi, p. 85.

definitiva, la rappresentazione costruita dai mezzi di comunicazione di massa ha trasformato un fenomeno razionale-legale come i pluriomicidi in un vero e proprio mito collettivo: il famigerato “Mostro di Firenze”. La sua figura assumerà diversi volti a seconda dei singoli casi analizzati nei prossimi capitoli.

V.1 *La ricostruzione dei fatti*

V.1.1 Antonio Lo Bianco e Barbara Locci (21 agosto 1968)



Figura 6 - Barbara Locci e Antonio Lo Bianco¹⁷⁰

La notte del 21 agosto 1968, all'interno di una Alfa Romeo Giulietta bianca posteggiata presso una strada sterrata vicino al cimitero di Signa, vengono assassinati Antonio Lo Bianco, muratore originario di Palermo di 29 anni, sposato e padre di tre figli, e Barbara Locci, casalinga di 32 anni, originaria di Villasalto, in provincia di Cagliari. I due erano amanti: la donna era sposata con Stefano Mele, un manovale sardo emigrato in Toscana alcuni anni prima¹⁷¹.

Dopo una serata trascorsa al cinema, i due si appartano in macchina. Sul sedile posteriore dorme Natalino Mele, di sei anni, figlio di Barbara Locci e Stefano Mele. L'assassino si avvicina all'auto ferma, per poi sparare complessivamente otto colpi da una distanza ravvicinata: quattro alla donna e quattro all'uomo. Verranno repertati cinque bossoli di cartucce calibro 22 Long Rifle Winchester con la lettera "H" punzonata sul fondello. Intorno alle due del mattino del 22 agosto, il bambino suona alla porta di un

¹⁷⁰ <https://www.ambasciator.it/extra-mostro-di-firenze-21-agosto-1968-castelletti-di-signa-qui-tutto-ha-inizio/>.

¹⁷¹ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 47.

casolare sito in via del Vingone 154¹⁷². I Carabinieri, chiamati mezz'ora dopo dal proprietario dell'abitazione De Felice, rivengono l'auto intorno alle tre del mattino.

Le indagini condussero al marito della donna, Stefano Mele, sospettato di aver commesso il delitto per gelosia. Si apre così la “pista sarda”. Il 23 agosto Mele confessa il delitto, per poi ritrattare subito dopo e puntare il dito su diversi amanti della moglie.

Nonostante le molte incongruenze e l'assenza dell'arma, nel marzo del 1970 Stefano Mele viene condannato dal tribunale di Perugia in via definitiva alla pena di 14 anni di reclusione. Durante il processo, Giuseppe Barranca, cognato di Antonio Lo Bianco, collega di lavoro di Mele e anch'egli amante della Locci, raccontò che la donna, pochissimi giorni prima del delitto, gli aveva rivelato di un tale che spesso la seguiva¹⁷³.

¹⁷² <https://www.mostrodifirenze.com/1968/08/22/22-agosto-1968-delitto-barbara-locchi-antonio-lo-bianco/>.

¹⁷³ Ibidem.

V.1.2 Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini (14 settembre 1974)



Figura 7 - Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini¹⁷⁴

Sei anni dopo, il 14 settembre 1974, Pasquale Gentilcore di 19 anni, impiegato alla Fondiaria Assicurazioni, e Stefania Pettini, 18 anni (la vittima più giovane del serial killer), segretaria d'azienda presso un magazzino di Firenze, vengono uccisi in una strada sterrata nella frazione di Rabatta, vicino a Borgo San Lorenzo.

Verso le 22:00 i due giovani partono per raggiungere degli amici, ma lungo il tragitto decidono di appartarsi in un tratturo sulle sponde della Sieve. Intorno alle 23:45 qualcuno spunta forse dall'attiguo vigneto e comincia a sparare¹⁷⁵. Pasquale, seduto al posto di guida, viene raggiunto da cinque colpi esplosi da una Beretta calibro 22 Long Rifle; i colpi arrivano dal lato sinistro della 127. La ragazza viene trascinata fuori dall'auto ancora viva, ma del tutto incapace di fuggire a causa delle ferite alle gambe provocate dai tre proiettili; viene, poi, uccisa con tre coltellate allo sterno. Dopo averne disteso il corpo

¹⁷⁴ <http://insufficienzadiprove.blogspot.com/2008/11/14-settembre-1974-stefania-pettini-e.html>.

¹⁷⁵ <https://www.mostrodifirenze.com/1974/09/15/15-settembre-1974-delitto-di-stefania-pettini-e-pasquale-gentilcore/>.

dietro l'auto, l'assassino continua a colpirla per altre 96 volte, incidendone anche il seno e il pube. Altri cinque fendenti vengono tirati al corpo esanime di Pasquale¹⁷⁶.

Il mattino successivo i familiari dei due ragazzi, allarmati per il mancato rientro dei figli, espongono denuncia di scomparsa presso la stazione dei Carabinieri di Borgo San Lorenzo, dove vengono informati immediatamente del delitto¹⁷⁷.

Il pomeriggio prima di essere uccisa, la Pettini aveva confidato a un'amica di aver fatto uno strano incontro con una persona poco piacevole, ma non ebbe tempo di approfondire il fatto. Un altro amico, titolare della scuola guida dove la ragazza stava seguendo il corso di patente, raccontò ai carabinieri di un pedinamento da parte di uno sconosciuto in auto, il venerdì sera prima del delitto. La Pettini non fu la sola, tra le vittime femminili del maniaco, ad aver lamentato molestie da parte di ignoti poco prima degli omicidi. Gli inquirenti esaminarono anche il diario della ragazza, ma senza trovarvi alcuna annotazione insolita.

¹⁷⁶ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 49.

V.1.3 Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio (6 giugno 1981)



Figura 8 - Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi¹⁷⁸

Nella notte tra il 6 e il 7 giugno 1981, nei pressi di Mosciano di Scandicci, perdono la vita Giovanni Foggi, 30 anni dipendente dell'Enel, e la sua ragazza Carmela De Nuccio, pellettiera di 21 anni, originaria di Nardò in provincia di Lecce. Verso le 22:00 la coppia esce per una passeggiata e si apparta in una Fiat Ritmo color rame sulle colline di Roveta.

Giovanni viene raggiunto da tre colpi di pistola esplosi attraverso il finestrino anteriore sinistro, mentre altri cinque proiettili colpiscono Carmela¹⁷⁹. La ragazza viene tirata fuori dalla macchina e trascinata in fondo al terrapieno rialzato su cui corre la stradina, dove le verranno recisi i jeans e, con tre precisi fendenti, le verrà asportato interamente il pube¹⁸⁰.

I corpi dei due giovani vengono rinvenuti il mattino dopo. Anche in questa occasione le armi usate sono la Beretta calibro 22 e un coltello. Si verifica nuovamente

¹⁷⁸https://www.google.com/search?q=Giovanni+Foggi+e+Carmela+De+Nuccio&sxsrf=ALiCzsY1_XdTjxmewyTZ6Py8qfFy5wXT_w:1654422188066&source=lnms&tbn=isch&sa=X&ved=2ahUKewiu48_2gpb4AhUpRfEDHQ3xDCsQ_AUoAXoECAEQAw&biw=1440&bih=764&dpr=2#imgrc=99VFa90ARxwpoM.

¹⁷⁹ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 51.

¹⁸⁰ <https://www.mostrodifirenze.com/1981/06/06/6-giugno-1981-delitto-di-carmela-de-nuccio-e-giovanni-foggi/>.

l'accanimento sui cadaveri, soprattutto su quello della donna. Altre analogie con il delitto precedente sono la borsetta della ragazza rovistata e il contenuto gettato a terra.

Per il delitto viene inizialmente sospettato l'ex fidanzato della De Nuccio, che però ha un alibi. Secondo indiziato è Vincenzo Spalletti, un autista di autoambulanze, conosciuto per essere un guardone. La domenica mattina seguente al duplice delitto racconta alla moglie di aver visto i corpi esanime e alcuni particolari inerenti agli omicidi.

In seguito alle indagini, alcune persone testimoniarono di aver visto la sua auto nei pressi del luogo del delitto nella notte del 6 giugno. Spalletti viene arrestato, per poi essere scagionato nell'ottobre dello stesso anno a seguito di un nuovo duplice delitto¹⁸¹.

Un conoscente di Spalletti asserì di essere stato fermato nei boschi, all'incirca all'epoca del delitto, da un tizio con una divisa che non aveva saputo identificare. L'uomo gli avrebbe rivolto velate minacce, mostrandogli - a suo dire - una pistola.

¹⁸¹ Ibidem.

V.1.4 Stefano Baldi e Susanna Cambi (22 ottobre 1981)



Figura 9 - Stefano Baldi e Susanna Cambi¹⁸²

Il 22 ottobre 1981, a soli quattro mesi di distanza dal precedente omicidio, a Travalle di Calenzano vicino a Prato, vengono uccisi Stefano Baldi di 26 anni, operaio tessile di Calenzano, e Susanna Cambi, commessa di 24 anni. La Cambi viene raggiunta e uccisa da cinque colpi, mentre il ragazzo viene colpito quattro volte. Le cartucce sono di marca Winchester con la lettera "H" sul fondello, sparate dalla stessa Beretta calibro 22 Long Rifle, di cui saranno reperiti solo 7 bossoli dei 9 complessivi¹⁸³.

In questo caso l'omicida, per raggiungere la ragazza e compiere l'escissione del pube, è costretto a estrarre dall'auto anche il corpo di Stefano. Il cadavere della Cambi verrà trovato a una decina di metri dall'auto; il seno sinistro presenta gravi lesioni inferte con arma bianca. Paolo viene solo ferito, e riesce a mettere in moto l'auto. Tuttavia, non è in grado di controllare il veicolo, che resta bloccato nella proda sul lato opposto. A questo punto l'assassino spara contro i fari anteriori dell'auto e colpisce a morte i due giovani. Secondo la versione tuttora condivisa dai più e ammessa al processo, l'assassino ha sfilato

¹⁸² <http://insufficienzadiprove.blogspot.com/2008/11/22-ottobre-1981-susanna-cambi-e-stefano.html>.

¹⁸³ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 53.

le chiavi dal quadro d'accensione della vettura e le ha gettate lontano, presumibilmente in segno di spregio¹⁸⁴.

Questo delitto si differenzia dai precedenti in quanto il luogo in cui avviene l'aggressione non è appartato: a pochi chilometri di distanza, nel paese di Cerbaia, è in corso la festa del Santo patrono. Il traffico di auto lungo la strada provinciale è ridotto ma costante. Inoltre, l'omicida, per la prima volta, non esegue le escissioni dei feticci né infierisce sui cadaveri.

¹⁸⁴ <https://www.mostrodifirenze.com/1981/10/22/22-ottobre-1981-delitto-di-susanna-cambi-e-stefano-baldi/>.

V.1.5 Paolo Mainardi e Antonella Migliorini (19 giugno 1982)



Figura 10 - Antonella Migliorini e Paolo Mainardi¹⁸⁵

La notte del 19 giugno 1982, a Baccaiano di Montespertoli, vengono uccisi Paolo Mainardi, meccanico di 22 anni, e Antonella Migliorini di 19, dipendente di una ditta di confezioni. I due giovani sono appartati a bordo di una piccola Fiat 147, in uno slargo presente sulla Strada Provinciale Virginio Nuova¹⁸⁶.

Stando alla testimonianza di Allegranti (l'addetto del pronto soccorso della Misericordia che per primo estrasse il corpo dei ragazzi dall'auto), anche il ragazzo era posizionato nel sedile posteriore della Fiat 147. Da qui l'ipotesi che non fu il ragazzo a spostare l'auto e a finire incastrato nel fossetto, bensì l'aggressore stesso, a seguito del tentativo di allontanarsi quanto prima dal luogo. In ogni caso, la corporatura robusta di entrambi gli amanti avrebbe reso difficile all'assassino estrarli dall'auto rapidamente¹⁸⁷. Antonella è morta, Paolo respira ancora e viene trasportato al vicino ospedale di Empoli, dove muore il mattino seguente senza riprendere conoscenza.

¹⁸⁵ <https://teleradioribelle.wordpress.com/2020/06/19/mostro-di-firenze-lomicidio-di-paolo-mainardi-e-antonella-migliorini-baccaiano/>.

¹⁸⁶ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 56.

¹⁸⁷ <https://www.mostrodifirenze.com/1982/06/19/19-giugno-1982-delitto-di-antonella-migliorini-e-paolo-mainardi/>.

In quest'occasione il giudice Silvia Della Monica, sperando di indurre l'assassino in errore, convocò in Procura i cronisti che si occupavano del caso, e chiese loro di scrivere sui giornali che Paolo Mainardi, prima di morire, aveva rivelato importanti informazioni utili alla ricostruzione dell'identità dell'omicida. Il trucco non portò, tuttavia, ad alcun risultato positivo.

Sarà a seguito di questo delitto che il maresciallo Fiori, 15 anni prima in servizio a Signa, ricorderà del delitto avvenuto nell'estate del 1968, e permetterà la riapertura del fascicolo in cui verranno ritrovati i bossoli repertati quell'anno. Sarà, così, possibile comparare i bossoli e stabilire che a sparare nel 1968 era stata la stessa arma utilizzata nel 1982.

Anche questo evento non è privo di dettagli inconsueti in quanto, per legge, gli elementi raccolti nel corso di un processo devono essere distrutti a sentenza avvenuta. Va, tuttavia, rilevato che la pratica non è generalmente seguita nel caso in cui l'arma del delitto non sia stata ritrovata, per l'ovvia necessità di lasciare il campo a successive verifiche, cosa che si è in effetti verificata con i bossoli repertati a Signa nel 1968¹⁸⁸.

¹⁸⁸ Ibidem.

V.1.6 Horst Wilhelm Meyer e Jens-Uwe Rüsç (9 settembre 1983)

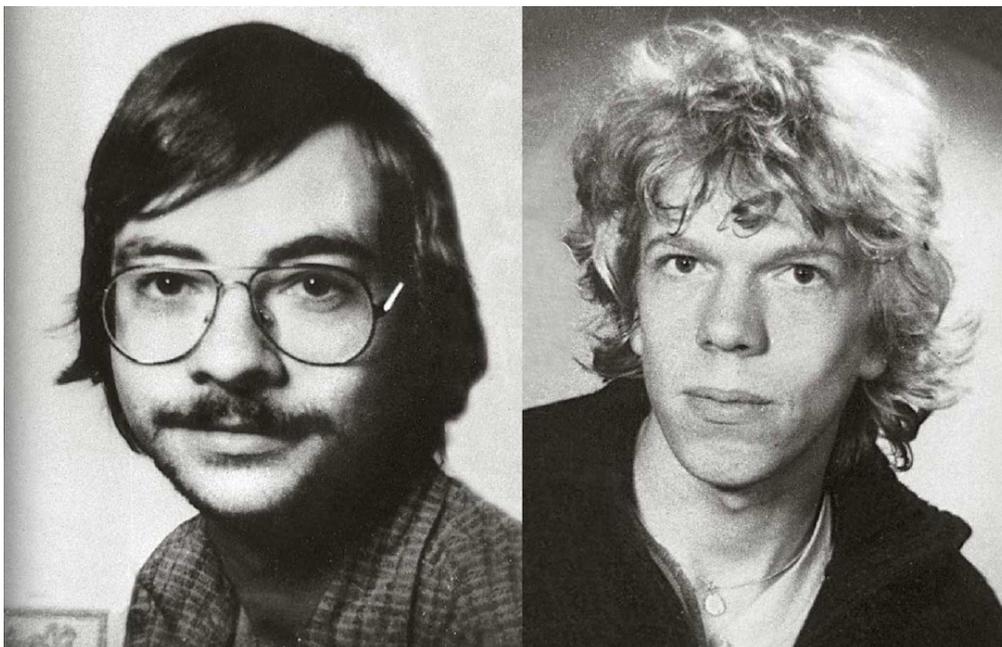


Figura 11 - Horst Wilhelm Meyer (sinistra) e Jens-Uwe Rüsç (destra)¹⁸⁹

Il 9 settembre 1983, a Giogoli, vengono assassinati due turisti tedeschi, Jens-Uwe Rüsç e Horst Wilhelm Meyer, ventiquattrenni, studenti presso l'Università di Münster. Al momento dell'aggressione, i due si trovano a bordo del loro furgone Volkswagen T1 con l'autoradio accesa¹⁹⁰. I ragazzi vengono raggiunti e uccisi da sette proiettili, sparati con una certa precisione attraverso la carrozzeria del furgone, ma verranno messi a referto solo 4 bossoli dei 7 totali¹⁹¹.

Le indagini successive al delitto permetteranno di stabilire che i colpi erano stati sparati da un'altezza di circa un metro e 30 centimetri da terra, il che fa supporre che l'assassino fosse alto almeno 1 metro e 80. Il killer fredda dapprima Meyer con tre colpi, mentre Rüsç tenta inutilmente la fuga; viene colpito anch'egli da quattro proiettili. Una volta uccisi i due giovani, il "Mostro" sale sul retro del furgone ma, accortosi che le vittime sono entrambe di sesso maschile, si dilegua senza effettuare alcuna escissione sui

¹⁸⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/File:Horst_Wilhelm_Meyer_e_Jens-Uwe_R%C3%BCsch.jpg.

¹⁹⁰ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, Il Mostro di Firenze ultimo atto, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 58.

¹⁹¹ <https://www.mostrodifirenze.com/1983/09/09/09-settembre-1983-delitto-di-wilhelm-friedrich-horst-meyer-e-uwe-jens-rusch/>.

corpi; egli è stato forse tratto in errore dai capelli lunghi e dalla corporatura esile di Rüsç, probabilmente scambiato per una donna¹⁹².

Si pensò che l'assassino, escludendo Stefano Mele - detenuto nel periodo in cui il "Mostro" aveva continuato a colpire - potesse invece essere un altro personaggio appartenente alla loro cerchia di frequentazioni. Mele accusò il fratello Giovanni e il cognato Mucciarini di aver partecipato all'omicidio della moglie. I due vennero poi scarcerati per uscire definitivamente dall'inchiesta, non essendoci a loro carico indizi tali da giustificare il rinvio a giudizio, e soprattutto essendo i due detenuti in carcere nel periodo in cui fu commesso l'omicidio successivo di Claudio Stefanacci e Pia Gilda Rontini.

Stefano Mele morì nel 1995 per una crisi cardiaca sopravvenuta a seguito di un intervento chirurgico, mentre risiedeva in uno ospizio per ex detenuti a Ronco all'Adige, Verona.

¹⁹² Ibidem.

V.I.7 Claudio Stefanacci e Pia Rontini (29 luglio 1984)



Figura 12 - Claudio Stefanacci¹⁹³ e Pia Gilda Rontini¹⁹⁴

Le vittime del penultimo delitto del Mostro di Firenze sono Claudio Stefanacci, studente universitario di 21 anni, e Pia Gilda Rontini di 18 anni, barista. L'auto dei giovani, una Fiat Panda celeste, è parcheggiata in fondo a una strada sterrata della provinciale Sagginalese¹⁹⁵.

L'omicida spara attraverso il vetro della portiera destra colpendo quattro volte il ragazzo e due la ragazza, che tenta la fuga. In seguito, l'assassino infierisce con diverse coltellate sui corpi dei due giovani; a Pia vengono asportati il pube e la mammella sinistra. Anche in questo caso pare che la vittima femminile avesse subito molestie da parte di ignoti nei giorni precedenti al delitto¹⁹⁶. Secondo la testimonianza resa nel 2017 da Giampiero Vigilanti, la donna sarebbe stata uccisa per un rifiuto.

Nel processo del caso Stefanacci-Rontini, venne ascoltato Baldo Bardazzi, il quale affermò di aver visto i due amanti nel suo locale. Tuttavia, ci furono alcune incongruenze

¹⁹³ <http://insufficienzadiprove.blogspot.com/2010/04/claudio-stefanacci.html>.

¹⁹⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Mostro_di_Firenze#/media/File:Pia_Rontini.jpg.

¹⁹⁵ <https://www.mostrodifirenze.com/1984/07/29/29-luglio-1984-delitto-di-pia-rontini-e-claudio-stefanacci/>.

¹⁹⁶ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, Il Mostro di Firenze ultimo atto, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 61.

nella sua testimonianza: non coincidevano innanzitutto i tempi di spostamento della coppia dei ragazzi¹⁹⁷.

Il primo indiziato fu Pietro Pacciani, contadino di Scandicci, il cui profilo verrà analizzato nei successivi paragrafi. La figura del primo “Compagno di merende” fu, infatti, centrale nel tentativo di risoluzione degli otto duplici omicidi.

¹⁹⁷ <https://www.mostrodifirenze.com/1984/07/29/29-luglio-1984-delitto-di-pia-rontini-e-claudio-stefanacci/>.

V.1.8 Jean-Michael Kraveichvili e Nadine Mauriot (7/8 settembre 1985)



Figura 13 - Jean-Michael Kraveichvili e Nadine Mauriot¹⁹⁸

L'ultimo duplice delitto (quello su cui si hanno più particolari e riscontri) avviene nella campagna di San Casciano Val di Pesa, in frazione Scopeti, nella notte tra il 7 e l'8 settembre del 1985. Le vittime sono due giovani francesi, Jean-Michel Kraveichvili, musicista venticinquenne di origini georgiane, e la trentaseienne Nadine Mauriot, titolare di un negozio di calzature, madre di due bambine piccole recentemente separata dal marito, entrambi provenienti da una cittadina dell'est della Francia¹⁹⁹.

Le vittime sono accampate in una piccola tenda a poca distanza dalla strada. Le modalità dell'aggressione sono simili a quelle precedentemente messe in pratica dall'omicida. L'assassino, dopo aver reciso con un coltello il telo esterno della tenda sulla parte posteriore, si sposta verso l'ingresso della tenda e spara. Nadine muore subito; Jean-Michel, ferito non mortalmente, riesce a uscire dalla tenda, ma viene raggiunto dal presunto Mostro che lo uccide a coltellate e poi ne occulta il corpo²⁰⁰. Dopo averlo estratto

¹⁹⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/File:Jean-Michel_Kraveichvili_e_Nadine_Mauriot.jpg.

¹⁹⁹ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 63.

²⁰⁰ <https://www.mostrodifirenze.com/1985/09/08/8-settembre-1985-delitto-di-nadine-mauriot-e-jean-michel-kraveichvili/>.

dalla tenda per effettuare le mutilazioni sul pube e sulla mammella sinistra, anche il cadavere della donna viene risistemato all'interno della tenda.

Un brandello del seno della ragazza viene spedito alla Procura della Repubblica di Firenze in una busta anonima, con l'indirizzo composto da lettere di giornali ritagliate indirizzata a Silvia Della Monica, PM incaricato delle indagini sul killer.

Poche settimane dopo, il 2 ottobre, giunsero in Procura tre buste anonime indirizzate ai tre sostituti procuratori Pier Luigi Vigna, Paolo Canessa e Francesco Fleury, contenenti la fotocopia di un articolo de "La Nazione", una cartuccia marca Winchester calibro 22 serie "H" e un foglietto di carta bianco piegato in due con scritto «Uno a testa vi basta»²⁰¹.



Figura 14 - Presumibile lettera del "Mostro" indirizzata alla PM Della Monica il 10 settembre 1985²⁰²

Non esiste alcuna certezza che questo messaggio sia stato effettivamente inviato dall'assassino. Il brandello di seno spedito al PM rimane l'unico messaggio inequivocabilmente inviato dal/dai killer agli inquirenti. Il 3 dicembre 2018 viene rinvenuta una nuova ogiva di proiettile in un cuscino della tenda da campeggio dei due giovani francesi 33 anni dopo l'omicidio, che consente agli inquirenti di acquisire nuove informazioni e smentire o confermare le molteplici teorie sui possibili responsabili.

²⁰¹ <https://www.mostrodifirenze.com/1985/09/10/10-settembre-1985-lettera-anonima-a-silvia-della-monica/>.

²⁰² <https://www.tempi.it/magazine-scoperto-mostro-di-firenze/>.

V.2 Ultimi indagati

Le indagini continuarono fino al 1991, quando le forze dell'ordine, riunite nella SAM (Squadra Anti-Mostro), accusarono Pietro Pacciani di essere il Mostro di Firenze. Nel 1985 una lettera anonima consigliava agli inquirenti di indagare su quest'ultimo, già schedato dalla SAM in quanto aveva le caratteristiche fisiche del killer²⁰³. Nel '91 Pacciani si trovava già in prigione per aver stuprato le due figlie, e precedentemente aveva scontato una pena di 13 anni, quando a 26 anni uccise l'amante della fidanzata, mentre lei aveva denudato il seno sinistro. Accusato, arrestato e condannato in primo grado dal tribunale di Firenze per sette degli otto duplici omicidi, Pacciani fu poi assolto in appello nel 1994²⁰⁴. La Cassazione annullò la seconda sentenza e ordinò un nuovo processo nel 1996. Processo, tuttavia, mai iniziato poiché Pacciani fu trovato morto il 22 febbraio 1998. Non si giunse mai ad una sentenza finale sulla sua innocenza o colpevolezza.

Dalla metà degli anni Novanta le indagini coinvolsero anche alcuni amici del "guardone", i cosiddetti "Compagni di Merende": Fernando Pucci, Giovanni Faggi, Mario Vanni, Giancarlo Lotti. Faggi fu assolto in tutti e tre i gradi di giudizio, mentre Pucci accusò gli altri due indiziati, professandosi testimone oculare di due degli otto duplici delitti. Vanni e Lotti alla fine furono condannati solo per quattro degli otto omicidi²⁰⁵.



Figura 15 - Da sinistra: Pietro Pacciani, Mario Vanni, Giancarlo Lotti, Giovanni Faggi, Fernando Pucci²⁰⁶

Si pensò, in seguito, che ci fossero dei mandanti dietro i delitti del "Mostro di Firenze", i cui moventi sarebbero stati di natura magico-esoterica. Si ipotizzò anche che fosse

²⁰³ ALESSANDRO CECIONI, GIANLUCA MONASTRA, *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018, p. 190.

²⁰⁴ <https://www.mostrodifirenze.com/1994/07/15/15-luglio-1994-30-udienza-processo-pietro-pacciani/>.

²⁰⁵ <https://www.mostrodifirenze.com/1997/05/20/20-maggio-1997-1-udienza-processo-compagni-di-merende/>.

²⁰⁶ <https://www.queryonline.it/2017/03/06/il-mostro-di-firenze-un-caso-chiuso-parte-2/comment-page-1/>.

coinvolto un gastroenterologo, Francesco Narducci, trovato morto in una barca poco dopo l'ultimo dei duplici omicidi, ma questa strada non portò a nulla di concreto.

Negli anni un nuovo filone fu aperto, conducendo una pista su Giampiero Vigilanti, ex legionario nato a Vicchio, il paese di Pacciani. L'uomo, che conosceva i "Compagni di Merende", era già stato coinvolto nelle indagini a metà degli Ottanta, in quanto possessore di molte pistole, tra cui la famosa Beretta calibro 22²⁰⁷.

Ad oggi ancora nulla è certo: per 4 omicidi sono stati condannati i Compagni di Merende, ma per i restanti 3 duplici omicidi non è mai stato trovato il colpevole. Molte ancora le ipotesi: il Mostro di Firenze avrebbe avuto tre volti, quelli di Pacciani, Vanni e Lotti, ma allo stesso tempo altri sarebbero stati i mandanti.

Il mistero del Mostro di Firenze rimane irrisolto.

²⁰⁷ <https://www.mostrodifirenze.com/1985/11/18/18-novembre-1985-trascrizione-nota-su-giampiero-vigilanti/>.

V.3 I titoli di giornale

Un'analisi dei principali titoli di giornale che hanno raccontato, a milioni di italiani, le dinamiche degli otto duplici omicidi del "Mostro di Firenze" è congeniale a restituire un quadro generale sull'attività giornalistica del tempo. La ricerca segue un ordine cronologico, prendendo in esame un articolo per ogni duplice omicidio.

Prima testata giornalistica esaminata è "La Stampa", che il 24 agosto 1968 pubblica la notizia dell'uccisione di Antonio Lo Bianco e Barbara Locci, avvenuta tre giorni prima. Il titolo, sebbene apparentemente focalizzato sul primo sospettato (Stefano Mele, marito della donna), offre una panoramica sulle dinamiche dei primi interrogatori. Non viene spettacolarizzato, almeno nelle prime righe, il nome dell'indagato. Per la denominazione del killer in "Mostro" si dovranno, poi, aspettare i successivi delitti.

Fermato il marito della donna uccisa con l'amante nell'auto

Ha 48 anni - Dopo avere ammesso di essere lui l'assassino, ha negato disperatamente - Trattenuto in caserma anche un giovane

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 23 agosto.

Stefano Mele, marito di Barbara Locci, la donna uccisa a colpi di rivoltella nell'auto assieme all'amante Antonio Lo Bianco mentre il gliolletto dormiva sul sedile posteriore, è stato fermato dai carabinieri.

Il fermo è avvenuto al termine di una giornata di intensi interrogatori durante i quali sarebbe caduto in numerose contraddizioni.

Il piccolo muratore sardo, che ha 48 anni ma dimostra volto di più della sua età, è stato portato sul posto del delitto per un sopralluogo cui ha partecipato anche il magistrato inquirente dott. Canonnetto. Davanti alla vecchia Giulietta » dove i due amanti furono uccisi il muratore è stato invitato a « dimostrare come fece a sparare ».

L'uomo, forse senza volerlo o perché estenuato dai lunghi interrogatori si è avvicinato alla vettura e dal finestrino accanto alla guida, con il dito puntato, ha « sparato » all'interno, ripetutamente. Ma poi ha negato di essere lui l'assassino ed ha dichiarato di avere incaricato un conoscente di uccidere la moglie e l'amante. Subito dopo però ha smentito anche questa versione ed ha affermato: « Non so nulla ».

Stamane è stato nuovamente sentito il piccolo Natalino di sei anni, innocente testimone dell'assassinio della madre e di Antonio Lo Bianco. Il bimbo, che dormiva sul sedile posteriore della « Giulietta » ha ripetuto di non aver visto e sentito niente. Si è svegliato per il freddo (erano le 1,30) e dopo aver chiamato invano la mamma e lo zio si mise in cammino verso una casa della quale vedeva una finestra illuminata dove diede l'allarme.

A tarda notte si è appreso che insieme con il marito della Velletri anche un'altra persona è stata trattenuta nella caserma dei carabinieri di Lastra a Signa: si tratterebbe di un giovane che in questi ultimi tempi aveva assiduamente frequentato Barbara Locci.

g. c.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

EDITRICE LA STAMPA

Questo quotidiano è controllato dallo

Istituto Accertamento Diffusione

Stato Civile di Torino
22 agosto 1968

NATI — Di Gillo Domenico, Botta Enrica, Cinus Maris, Durante Josephine, Lo Iacono Maria, Giuliano Luca, Serra Marisa, Bortolazzi Rosanna, Bellardi-Gioli Alfredo, Zanetta Alessandro, Ferrara Celestino, Garreffa Rosalba, Maccherone Alessandra, Ingrasia Floriana, Cibrario Alberto, Vitturini Andrea, Mascherpa Paolo, Albano Marco, Devasi Davide

Figura 16 - La Stampa, 24 agosto 1968²⁰⁸

Il 19 settembre 1974 il “Corriere della Sera” apre la notizia sul secondo duplice omicidio di Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini senza mezzi termini: “Fidanzati trucidati”. In questo caso si fanno presenti le prime ipotesi su un operaio, cadute poco dopo, seguite da un possibile avvistamento, da parte di quattro giovani, di una “Giulia” nei pressi del luogo incriminato.

I FIDANZATI TRUCIDATI

**Un uomo con la «Giulia»
nel campo del massacro
Lo hanno visto 4 giovani**

Caduta la pista dell'operaio fermato l'altra notte, questa è l'unica nelle mani degli inquirenti

Dal nostro inviato speciale

FIRENZE, 19 settembre.

A cinque giorni dal delitto riparte da zero la caccia all'assassino dei fidanzati. Anche l'ultima traccia sembra svanita. Guido Giovannini, 40 anni, un operaio di Borgo San Lorenzo bloccato durante le indagini, è stato arrestato dopo un lungo interrogatorio, ma non per il duplice omicidio. Contro di lui sono emerse le responsabilità per altri reati, relativi a fatti precedenti, ma non è stato trovato alcun indizio, come ha tenuto a precisare il sostituto procuratore dottor Vittorio La Cava, che lo possa legare alla strage nel campo di grano.

Il mandato di cattura con cui l'operaio, padre di tre figli, è finito poco dopo mezzanotte al carcere delle Murate, riguarda detenzione abusiva di una carabina, porto abusivo di una roncola, minacce e violenza privata contro coppie di fidanzati per episodi avvenuti nel maggio scorso e all'inizio di questo mese. La motivazione del provvedimento spiega anche come gli inquirenti siano arrivati proprio a Guido Giovannini nelle indagini per smascherare il mostro che ha ucciso Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore. L'operaio che è originario di Francavilla Marittima in provincia di Cosenza e fa il montatore in una ditta che costruisce bilance per l'industria, era già noto a Borgo San Lorenzo per avere molestato qualche coppietta. Una perquisizione in casa sua, in via della Stazione, ordinata dopo il delitto, aveva portato alla scoperta della carabina e della roncola. L'uomo però era già partito per motivi di lavoro. Era ad Ari in provincia di

Chieti dove i carabinieri l'hanno rintracciato.

Caduta anche questa nuova pista, che cosa rimane per portare avanti l'inchiesta? Pur di non darsi vinti gli inquirenti si appigliano a una nuova labile traccia. Si cerca un uomo con la «Giulia». Quattro giovani di Borgo San Lorenzo, Daniele Assirelli, Alvaro Eruni, Walter Calzolari e Alfredo Pietrotti hanno riferito ai carabinieri di aver visto verso l'una della notte fra sabato e domenica (pressappoco l'ora del delitto) un uomo seduto al posto di guida, appunto di una «Giulia», ferma sul ciglio della strada vicino al luogo dell'omicidio. E' lui l'assassino? E' un testimone che può aver visto qualche cosa d'importante? Sarà possibile rintracciarlo con una descrizione tanto sommaria?

Ettore Botti

Figura 17 - Corriere della Sera, 19 settembre 1974²⁰⁹

“Dilaga la paura del maniaco sessuale”: così l’11 giugno 1981, sette anni dopo il secondo duplice omicidio, il “Corriere della Sera” riporta l’uccisione di Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio. Una scelta piuttosto audace, come quella adoperata nell’articolo precedentemente analizzato, teso a rendere il pubblico consapevole del macabro rituale.

²⁰⁹ <https://www.mostrodifirenze.com/1974/09/19/19-settembre-1974-stampa-corriere-della-sera/>.

Un elemento da tenere in considerazione è l'interesse mostrato verso i bossoli ritrovati sulla scena del delitto, che apre una pista comune ai tre duplici omicidi del '68, '74 e '81.

LO PROVANO I BOSSOLI TROVATI E INTANTO DILAGA LA PAURA DEL MANIACO SESSUALE

L'omicida di Firenze (trucidata una coppia) già sette anni fa commise un analogo delitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FIRENZE — L'assassino è uno solo. Una personalità mostruosa: per sette anni è riuscito a mascherare e frenare la furia omicida che si era scatenata con l'uccisione e le sevizie a Stefania Pettini e Pasquale Gentileore, i due fidanzati di Borgo San Lorenzo. Ma sabato sera è tornato a essere la belva di allora ammazzando e seviziano con lo stesso macabro rituale Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi, i fidanzati di Scandicci.

Anche questa volta — almeno per ora — è riuscito a nascondere la sua follia con l'apparente tranquillità con la quale, presumibilmente, è capace di vivere e operare fra chi lo conosce come un cittadino al di sopra di ogni sospetto. La conferma che l'assassino delle due giovani coppie di fidanzati è la stessa persona (anche se attesa per le troppe analogie fra i due delitti) ha provocato sgomento e terrore. E' arrivata, questa conferma, quando sono stati messi a confronto i bossoli raccolti sette anni fa con quelli trovati sabato sera: si sapeva che tutti i bossoli erano usciti da una pistola calibro 22, ma sono state le ammaccature rilevate su di essi dagli esperti della «scientifica» fiorentina a convalidare l'ipotesi che l'arma usata per i due delitti sia la stessa.

Forse per un'ulteriore prova

i bossoli saranno inviati a Roma al centro balistico della polizia, ma gli esperti fiorentini sarebbero più che convinti dell'esito positivo dei loro esami.

La notizia che l'autore dei due delitti è la stessa persona, è anche la tragica conferma del parere dello psicologo fiorentino che dopo il delitto di Borgo San Lorenzo disse: «Passeranno tre, quattro, cinque anni e l'assassino tornerà ad uccidere». Questa opinione era stata ricordata l'altro giorno da uno degli inquirenti che già si era occupato del delitto di Borgo. La ricordava con sgomento, temendo di tro-

varsi ancora di fronte alle stesse difficoltà che per sette anni hanno impedito di scoprire l'omicida. Sono difficoltà che scaturiscono dalla mancanza di indizi, ma soprattutto dalla personalità dell'assassino: è evidente che costui è riuscito a mascherare la sua follia così bene da riprendere la vita di ogni giorno senza tradirsi né provocare sospetti.

Ma come è possibile lo scatenarsi di una furia omicida e il ritorno immediato alla tranquillità? E perché uccidere giovani fidanzati al momento del loro incontro al buio, dentro l'auto, a pochi passi da una

discoteca? Si fanno diverse ipotesi, anche sulla scorta degli esperti di psicologia.

Può darsi che l'assassino, apparentemente un irreprensibile moralista, subisca una dissociazione della propria personalità sentendo il bisogno di punire se stesso ma anche gli altri il cui comportamento ritiene immorale.

Spinto da chissà quali frustrazioni a spiare le coppie appartate in intimità, la sua reazione può essere quella lucida del folle che non perdona se stesso ma nemmeno gli altri e, quasi voglia purificare e punire il «peccato» che commette, uccide coloro che ritiene colpevoli e responsabili delle sue ansie e dei suoi desideri peccaminosi.

Anche gli sfregi fatti sul pube delle due ragazze sembrano essere — dice lo psicologo — la riprova di questa complessa e mostruosa personalità.

La gente intanto ha paura. Qualcuno forse esagera, come coloro che raccontano di aver visto il mostro dietro un cespuglio nei posti dove sostano le coppie. Quasi sicuramente si tratta dei guardoni di sempre. Ma la psicosi del mostro ormai non si frena più.

A parte le esagerazioni, il motivo per aver paura non è infondato: almeno fino a quando l'assassino sarà libero.

Giuseppe Peruzzi

Il PM chiede 6 anni per il direttore dell'ufficio imposte di Firenze

FIRENZE — Requisitoria del PM Dubolino, al processo per lo scandalo delle bustarelle al palazzo delle tasse di Firenze, in corso in tribunale. Il PM ha chiesto, per l'ex direttore dell'ufficio imposte, Albino Tana, e per il commercialista Benito Lisi, 6 anni di reclusione, 4 milioni di multa e l'interdizione dai pubblici uffici.

Per l'altro commercialista implicato nella vicenda, Mario Pettillo, Dubolino ha chiesto 4 anni e 1 milione e 600 mila lire di multa.

Presidente e giunta di comunità montana in carcere nell'Irpinia

AVELLINO — L'intera ex giunta della comunità montana della valle dell'Ufita, costituita di dieci componenti e del presidente, è stata arrestata su ordini di cattura emessi dalla procura della repubblica di Ariano Irpino per interessi privati in atti di ufficio, falso ideologico, furto ed altri reati minori.

Complessivamente sono stati emessi dal sostituto procuratore della repubblica tredici ordini di cattura, undici dei quali sono stati già eseguiti

Figura 18 - Corriere della Sera, 11 giugno 1981²¹⁰

Il 25 ottobre 1981 spicca nell'articolo de "La Stampa" la nomina di "Mostro" che ha seviziano i corpi di Stefano Baldi e Susanna Cambi.

L'articolo è prevalentemente incentrato sul sospettato Enzo Spalletti, considerato un "guardone" di città, noto per spiare coppie appartate nelle campagne fiorentine. L'oggetto peculiare che è saltato agli occhi di magistrati e corpi di polizia scientifica è un ciuffo di capelli appartenenti, apparentemente, all'omicida.

²¹⁰ <https://www.mostrodifirenze.com/1981/06/11/11-giugno-1981-stampa-corriere-della-sera-lomicida-di-firenze-gia-sette-anni-fa-commise-un-analogo-delitto/>.



Figura 19 - La stampa, 25 ottobre 1981²¹¹

Ipotesi di pratiche esoteriche sono condotte nell'articolo del "Corriere della Sera" del 23 giugno 1982. Il duplice omicidio in questione vede coinvolti Paolo Mainardi e Antonella Migliorini, le cui sevizie dei corpi hanno aperto piste riconducibili ad attività cabalistiche, misteriose: la zona del crimine viene circoscritta in una M, probabilmente un rituale oscuro già noto agli investigatori.

Il tema dell'occulto, su cui è incentrato l'articolo, aggiunge elementi interessanti per il pubblico che, affascinato dal mistero e dal macabro, è sempre più incuriosito dalla figura dell'assassino.

²¹¹ <https://www.mostrodifirenze.com/1981/10/25/25-ottobre-1981-stampa-paese-sera-in-liberta-lautista-e-una-sola-traccia-il-bisturi-e-tante-vittime-nessuna-traccia/>.

Nel corso delle indagini descritte vi sono altresì pronostici sui prossimi luoghi nel mirino del "Mostro", identificati tra Pontassieve, Incisa e San Giovanni Valdarno.

UNA SINGOLARE COINCIDENZA EMERGE ESAMINANDO LA CARTA GEOGRAFICA



Antonella Migliorini, di 20 anni, ed il fidanzato Paolo Mainardi, di 22, i giovani uccisi da un maniaco in provincia di Firenze. Il loro è il quarto duplice omicidio di fidanzati in 8 anni avvenuti nel Fiorentino. Pare che prima di morire Paolo Mainardi abbia voluto il tempo di descrivere l'omicida. Su questa base gli inquirenti stanno lavorando per costruire l'identikit dell'assassino. (Tel. Ansa).

Le coppie assassinate a Firenze: il maniaco segue un itinerario di morte a forma di M

C'è addirittura chi prevede che il prossimo delitto avverrà tra Pontassieve, Incisa e San Giovanni Valdarno. Intanto l'omicida è ancora libero di agire e in tutta la regione aumenta la paura - Forse il folle è stato ferito dai vetri dell'auto frantumati dai proiettili - Ieri i funerali dei fidanzati di Monte Spertoli

DEL NOSTRO DIVIATO SPECIALE

FIRENZE — Le locandine dei giornali, appese alle edicole, si domandano se il «mostro» sia stato riconosciuto. Per un giorno la faccia di Paolo Rossi e le sbadattagini di Graziani sono state dimenticate. La gente dà alle locandine una occhiata distratta e tira via.

Solo sulle panchine dei giardini e nei caffè si legge la storia del duplice omicidio di Monte Spertoli, il quarto della serie, una storia fitta di particolari orripilanti. Nei luoghi dove si radunano i giovani di Firenze tutta questa vicenda granguiognolesca è ignorata. Si fanno programmi per la serata, arrivano giovanotti su moto rombanti. Nelle discoteche, adesso, fa troppo caldo. Dove andare? Lunghissime discussioni, lievemente venate di noia. Eppure sono proprio i giovani l'obiettivo del maniaco.

Passano a migliaia le turiste nordiche che portano sulle spalle fardelli incredibili e, poiché non capiscono l'italiano, del mostro non sanno un bel nulla. Come spiegar loro che Firenze, città tranquilla, è alle prese con un mistero che le pare estraneo, un mistero che assomiglia a quello dello squartatore dello Yorkshire, 13 donne uccise nel giro di cinque anni? Per individuare Peter Sutcliffe occorsero migliaia

di passati i primi giorni di paura, il ricordo del mostro scomparirà. Ad una certa età si dimentica anche troppo presto.

Il «mostro» colpirà ancora, se non sarà scoperto. Questo è abbastanza sicuro. Sempre, in questo genere di delitti, l'assassino sembra giorarsi di averla fatta franca e si beffa delle investigazioni. Scoprirlo — si dice a Firenze — è difficile. Deve trattarsi di un uomo che conosce abbastanza bene l'intrico di strade che circondano la città, sa come orientarsi e non farsi notare. Non viene certamente da lontano, aggiunge qualcuno. Dev'essere poi abile nel maneggiare il bisturi perché le mutilazioni sono inferte con perfezione chirurgica, tre tagli precisi: poi dove nasconde i suoi macabri trofei? Sono tutte domande che la gente si fa a Firenze, a Borgo San Lorenzo, a Scandicci e a Calenzano e ora a Monte Spertoli. Ma sono domande, senza risposta.

Su una delle sue vittime il «mostro» ha disegnato a colpi di punteruolo una «M», iniziale di Monte. E proprio ieri una donna di San Giovanni Valdarno ha telefonato alla «Nazione» affermando che la pros-

sima volta l'uomo ucciderà tra Pontassieve, Incisa e San Giovanni Valdarno. Perché? — Basta dare un'occhiata alla carta della provincia — ha affermato la sconosciuta — e ci si accorge che la prima volta il mostro ha ucciso una coppia a Borgo San Lorenzo, la seconda volta ha colpito a Scandicci, la terza a Calenzano e adesso a Monte Spertoli.

«Se si traccia una linea che unisce queste quattro località si forma una lettera, per esattezza una «M» a cui manca una gambina. Ebbene, disegnando idealmente questa gambina su una carta topografica le località interessate sono proprio quelle che ho detto».

Come si vede interviene anche un'ansietà che sconfinata con idee che sanno di magia, intuizioni di chiaroveggenza. In simili casi succede spesso così? Con ogni probabilità il mostro legge il giornale e forse sorride di simili previsioni.

A differenza dello squartatore dello Yorkshire che cercava tra le sue vittime soltanto prostitute, il mostro toscano preferisce coppie innocenti, appartate per cercare un po' d'intimità. Par voler punire in maniera così orribile le ragazze per il loro «peccato». Non si

spiegherebbe altrimenti l'ossessione di sfregiare

Chi ha una certa età se ne sta a casa a guardare la televisione. Sono i giovani a cercare luoghi appartati. Il maniaco ha, con ogni probabilità, impresso nel cervello una sua folle mappa, proprio di posti isolati. Non è escluso che le ispezioni a lungo prima di decidersi ad agire.

Indagini sono state compiute nel triste mondo dei guardiani che a Firenze esistono come in qualsiasi altra città. Ma non si è approdati a nulla. Si cerca da tre giorni un «tipo strano» che si spacciava per medico legale e che si aggirava nei cimiteri. Per il momento è introvabile. Ma le probabilità che sia lui il mostro non sono molte, perché — ne fa fede la storia della criminologia — l'assassino è quasi sempre una persona insospettabile.

Attraverso Firenze passano ondate di turisti. Sul Ponte Vecchio si cammina a stento, tanta è la calca. Qua e là nei caffè la gente parla dell'ultimo massacro, ma sono discorsi spezzettati, interrotti dai commenti sulle partite alla televisione per il Mundial. Di sicuro si sa una cosa: l'uomo non sta ora tremando, forse sta già

pensando ad un nuovo agguato.

Ieri sera Monte Spertoli era chiusa per lutto. Il cardinal Benelli ha officiato una messa funebre nella chiesa principale del paese. I due fidanzati — si dovevano sposare tra qualche mese — sono stati tumulati uno accanto all'altro. Sulla piazzola in terra battuta, ove è avvenuto l'omicidio, sono stati portati fiori di campo, un po' da tutti gli abitanti del paese. Sono sempre visibili le tracce di sangue che qualcuno pensa abbia lasciato l'assassino, ferito dai vetri frantumati dai proiettili.

I nove bossoli arrugginiti, raccolti accanto all'auto, sono stati inviati a Roma per una perizia balistica, uno scrupolo degli inquirenti, poiché è certo che i proiettili sono stati esplosi dalla maledetta calibro 22 che ha già fatto tante vittime. Qualcuno si chiede se la polizia trascuri qualche iniziativa per scoprire il «mostro» e suggerisce di tendergli una trappola con auto-civetta di falsi innamorati, una poliziotta ed un agente. Ma il pericolo sarebbe troppo. Il maniaco sarebbe dal buio e spara senza alcun preavviso. Come difendersi?

Leonardo Vergani

TI ULTIMI ANNI

PROCESSO MORO: FORSE GLI IMPUTATI SONO STATI NUOVAMENTE MINACCIATI DAGLI EX COMPAGNI

Figura 20 - Corriere della Sera, 23 giugno 1982²¹²

Titoli semplici ma esplicativi di una situazione all'estremo del terrore e della paura caratterizzano il pezzo dell'«Unità» del 13 settembre 1983. Le vittime sono Horst Wilhelm Meyer e Jens-Uwe Rüsck, quest'ultimo scambiato per una giovane donna probabilmente per via della folta capigliatura bionda.

Il «giallo» di Firenze menzionato dalla testata giornalistica vuole quasi commisurare l'orribile vicenda ad un vero e proprio romanzo, dove la caccia al killer sembra tenere mezza Italia ancora con il fiato sospeso.

²¹² <https://www.mostrodifirenze.com/1982/06/23/23-giugno-1982-stampa-corriere-della-sera-le-coppie-assassinate-a-firenze-il-maniaco-segue-un-itinerario-di-morte-a-forma-di-m/>.

Un incubo cominciato 15 anni fa



Il camper nel quale sono stati trovati i corpi dei due giovani tedeschi Jens Uwe Rusch (a sinistra) e Horst Meyer. Sotto, a Calenzano vicino Firenze, nell'ottobre '81 furono uccisi Susanna Cambi e Stefano Baldi



Il sesto orribile «giallo» fa tornare a Firenze la paura

La città, che si sentiva immune dalla violenza, è scossa. Riaffiorano interrogativi inquietanti. Quei due turisti uccisi, quell'uomo in carcere. Il maniaco nell'ombra



Figura 21 - L'Unità, 13 settembre 1983²¹³

Il 31 luglio 1984 “L’Unità” ricorre ad una terminologia dell’orrore: le uccisioni di Claudio Stefanacci e Pia Gilda Rontini vengono descritte nel dettaglio. Posizione dei corpi rinvenuti, condizioni in cui riversano i cadaveri, zone intime incise con un coltello.

Un’analisi apparentemente esaustiva del tragico avvenimento, che tuttavia potrebbe risultare a tratti eccessiva considerando il pubblico di riferimento. Ricostruzioni di questo genere sono circoscritte ad ambienti più specifici, e raccolte in documentazioni ufficiali.

²¹³ <https://www.mostrodifirenze.com/1983/09/13/13-settembre-1983-stampa-lunita/>.

Son tornati 'mostro' e terrore

21 anni e 18, ecco la cronaca di una morte assurda

I due ragazzi assassinati e straziati nelle campagne del Mugello. Lo sgomento di Vicchio. Agghiacciante vicenda che dura dal '68



Pia Rentini



Claudio Stefanacci



VICCHIO DI MUGELLO — Il corpo straziato della ragazza coperto da un telo

Dal nostro inviato
VICCHIO DEL MUGELLO — Il mostro è tornato. Altri due giovani fidanzati massacrati, ancora una ragazza straziata. Claudio Stefanacci, 21 anni e Pia Rentini, 18 anni, sono stati assassinati domenica notte su una Panda ferma in una stradina di campagna, a Boschetta, a cinque chilometri da Vicchio, dove i due giovani abitavano con i genitori. È il settimo duplice omicidio che inneggia le colline intorno a Firenze, quattordici vittime in sedici anni. E in tutti gli omicidi lo stesso, feroce copione. In questa foto, una Boretta calibro 22, la stessa innumera feroce, lo stesso maschio rituale. Lui, sull'auto, riverso sui sedili posteriori, lei a pochi metri dalla macchina, in un campo sotto un pino dell'alta tensione, nuda, indifesa, orrendamente mutilata.

Tra gli inquirenti, molti dei quali erano convinti di aver messo da sette mesi i mostri in carcere, arrestando nel gennaio scorso il feroce Piero Mucciarini e suo cognato l'artigiano Giovanni Mele accusati formalmente di aver assassinato nel 1968 una coppia, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, con la stessa pistola usata in tutti gli altri duplici omicidi, ora regna un miscelato senso di impotenza.

Fin Rentini commessa nel bar della stazione di Vicchio da qualche settimana, aveva lasciato il suo lavoro alle 20.30 di domenica. Ad attendere c'era Claudio Stefanacci con la sua Panda. Siavano insieme da diverso tempo. Erano due bravi ragazzi e in paese li conoscevano tutti. Forse dopo una sosta in una pizzeria, si sono diretti a

Boschetta, un luogo frequentato da coppiete sotto a tutti nelle zone, sulla strada provinciale che da Ponte a Vicchio porta a Dicomano. Lasciata la strada asfaltata, hanno imboccato un viottolo di campagna, a non più di un duecento metri da una casa colonica abitata da una anziana signora. La Panda si è fermata in uno spiazzo con la parte anteriore verso la strada provinciale pronta a ripartire.

Poco dopo le 23 la madre di Claudio Stefanacci, il maggiore di tre figli che lavorava in un negozio di elettrodomestici, non vedendo ricancare il figlio, sempre puntuale, si è preoccupata. Ha avvertito alcuni amici che si sono messi a cercarlo, per tutta la notte, ma senza alcun risultato.

Poi è stato avvertito un amico di Claudio, un elettricista che conosceva le abitudini del giovane. E alle 3.30 l'amico insieme alla madre e ad altri ragazzi è arrivato a Boschetta. E stata così ritrovata la Panda. Nella vettura sul sedile posteriore c'era Claudio, raggomitolato sui sedili, raggiunto da 4 proiettili come accertava più tardi il dottor Maurri dell'istituto di medicina legale. Uno all'altezza dell'orecchio sinistro e gli altri in varie parti del corpo. Il mostro ha voluto inferire anche su di lui: con un coltello affilato gli ha infatti deturpato i genitali. A pochi metri di distanza, fra l'erba, vicino alla base di un pino dell'alta tensione, il corpo straziato di Pia Rentini giaceva mutilato. La ragazza era priva del pube e anche della mammella sinistra.

L'allarme rimbalzava immediatamente ai carabinieri di Vicchio e di Firenze, alla questura, alla Procura. In

breve la zona è stata completamente circondata nella speranza di trovare qualche elemento di più date le poche ore trascorse dal compimento del feroce assassinio avvenuto secondo i pariri legali tra le 21 e le 23. Sul posto si è portato il procuratore aggiunto Bellotti, il sostituto procuratore Camesa, il dirigente della Criminalpol Grassi, ufficiali dei carabinieri e funzionari della mobile, oltre al dirigente della polizia scientifica dottor Castiglione. Sull'auto sono stati rinvenuti tre bossoli, mentre un quarto bossolo è stato trovato accanto alla vettura. Gli investigatori si sono subito resi conto che l'assassino è lo stesso che ha ucciso a Signa nel 1968, a Borgo San Lorenzo nel '74, a Scandicci nell'81, e Calenzano nell'ottobre '81, a Montespertoli nell'82, al Galluzzo nell'83. Sempre lui, il mostro. Come firma anche nel campo di Boschetta ha lasciato i bossoli della pistola calibro 22, usata per commettere gli altri delitti. Bossoli di proiettili Winchester serie 45 piuttosto vecchi come quelli trovati negli altri campi delle stragi. Sui bossoli anche se evidentemente manca una riprova scientifica, gli stessi segni di percussione visti in occasione di tutti i delitti.

Secondo la prima ricostruzione di questo nuovo e agghiacciante duplice omicidio, fatta dagli inquirenti, il mostro si è avvicinato al finestrino della Panda e ha sparato contro Claudio Stefanacci, uccidendolo all'istante. Poi ha rivolto l'arma contro la ragazza e ha esplosi altri tre colpi. Uno dei proiettili penetrato all'altezza del naso, si è conficcato nel cervello della

ragazza fulminandola. L'assassino ha aperto lo sportello, ha trascinato la ragazza nel campo. Qui ha compiuto il macabro rito. Con un'arma tagliente e affilata ha inferito, tre colpi precisi. Ha asportato il pube. Ma non si è fermato. Con la stessa lucida feroce ha inferito ancora con l'arma tagliente di netto la mammella sinistra. Poi si allontanò nella notte (in auto o con un motorino?) dimostrando di conoscere bene la zona di Boschetta distante sette o otto chilometri dal luogo dove nel 1974 furono frucidati l'acquale Genilore e Stefania Pettini che fu sevizata con un tracico di vite.

La storia di questa lunga catena di omicidi cominciò nel 1968 con il delitto di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco assassinati con una calibro 22. Per quel delitto fu condannato a 14 anni il marito della donna Stefano Mele con una sentenza che contemporaneamente lo riconosce semiinfermo di mente e colpevole anche di calunnia. Stefano Mele aveva infatti tentato di coinvolgere nel delitto alcuni ex amanti della moglie prima accusandolo e poi ritraendolo. Tra questi anche Francesco Vinci, l'uomo che Mele con le sue dichiarazioni tenne poi effettivamente in carcere per dieotto mesi dall'agosto 1982 al gennaio 1984 dopo la scoperta che anche il delitto del 1968 era stato commesso con la stessa pistola del mostro.

La scoperta del settimo duplice delitto riaprì il caso di Giovanni Mele e Piero Mucciarini, finiti in carcere nel gennaio scorso per un biglietto scritto da Giovanni al fratello Stefano, marito della donna assassinata nel 1968.

Giovanni Mele scrisse a Stefano invitandolo a indiziare i sospetti su Francesco Vinci, ex amante di Barbara Locci.

Il biglietto stranamente fu ritrovato indosso a Stefano Mele. Nel gennaio scorso Stefano Mele, non esito ad accusare il fratello Giovanni e il cognato Piero Mucciarini di essere stati i complici nell'uccisione della moglie e dell'amante.

Il delitto di Ponte a Vicchio rimette in discussione il teorema degli inquirenti che la spiegazione di tutti i delitti andasse cercata cioè nel primo omicidio, quello del 1968. Oggi molti si domandano se fosse sbagliato il punto di partenza, se cioè la mano che ha ucciso nel 1968 non sia la stessa che ha impugnatto la Boretta 22 negli altri sei delitti.

Il giudice istruttore Mario Rotella che è stato richiamato in sede — si trovava in ferie — ritenne comunque molto importante il biglietto e l'accusa di Stefano Mele. L'arresto di Mucciarini e Mele provocò anche una polemica tra Ufficio Istruzione e Procura. L'allora procuratore capo Enzo Carabba, sconquassato recentemente, gettò molta acqua sul fuoco. L'allora magistrato dichiarò: «Per ora non esiste nulla a suo carico per quanto riguarda la scoperta che anche il delitto del 1968 era stato commesso con la stessa pistola del mostro.

Al termine dell'incontro invio i fiorentini a continuare alla vigilanza, a non indulgere nelle passeggiate al chiaro di luna. Le sue parole purtroppo si sono rivelate profetiche».

Giorgio Sgherri

Figura 22 - L'Unità, 31 luglio 1984²¹⁴

Le vicende del "Mostro" fiorentino hanno alimentato, nel corso degli anni, fantomatiche ipotesi: è il caso dell'identikit dell'omicida discusso nell'articolo del "Corriere della Sera" il 22 settembre 1985.

È l'anno dell'ultimo duplice omicidio, quello dei francesi Jean-Michel Kraveichvili e Nadine Mauriot, e la procura della Repubblica di Firenze smentisce una falsa ricostruzione fisica del "Mostro" ad opera di un quotidiano locale.

Dilagano sempre più false piste, alimentando alcune credenze e svalutandone altre, a discapito di informazioni basate su prove certe e fonti attendibili.

214 <https://www.mostrodifirenze.com/1984/07/31/31-luglio-1984-stampa-lunita-sono-tornati-mostro-e-terrore-quella-pistola-quel-copione-da-troppo-tempo-cosi-simili/>.

A Firenze, dove la taglia è già a disposizione, si è svolto un vertice degli inquirenti della Toscana

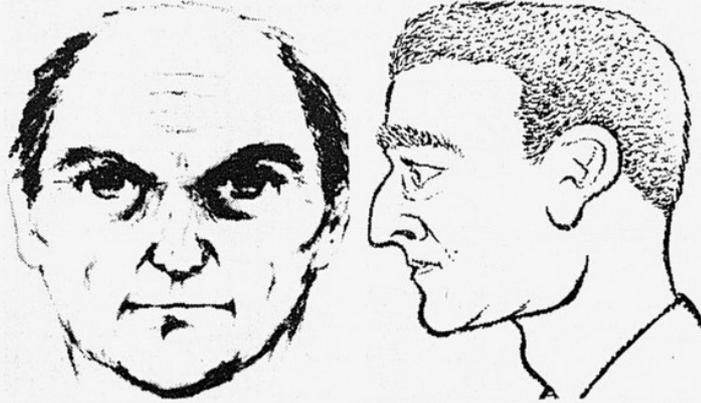
Stefano Mele indica un nuovo «mostro» per il massacro del '68 Il giallo dell'identikit inviato ai giornali da uno sconosciuto

FIRENZE — (r.i.) La procura della Repubblica di Firenze ha smentito che l'identikit pubblicato ieri da un quotidiano sia stato elaborato nell'ambito delle indagini svolte da magistratura e polizia giudiziaria sul duplice omicidio degli Scotpetti di San Casciano Val di Pesa.

Infatti il disegno è pervenuto anche alle redazioni di altri giornali, allegato a una lettera anonima (una delle tante che continuano a giungere agli inquirenti, dopo che è stata fissata la taglia — la somma è già disponibile a Firenze — contenenti segnalazioni di individui sospetti) ed è stato consegnato alla procura della Repubblica da un giornalista.

I magistrati inquirenti hanno inoltre constatato che la persona raffigurata nell'identikit non corrisponde alle descrizioni — fatte da alcuni testimoni — di persone viste nel bosco di San Casciano nei giorni precedenti il delitto.

Si è svolto ieri sempre a Firenze un vertice al quale hanno partecipato tutti i dirigenti delle squadre mobili delle questure della Toscana per deli-



L'identikit del mostro diffuso 4 anni fa e quello falso di ieri

(Foto ANSA)

neare una comune strategia nella caccia all'assassino delle coppie. Alla riunione, svoltasi alla questura fiorentina, hanno preso parte anche funzionari della polizia ferrovia-

ria, della criminalpol e ufficiali della polizia stradale. Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto sulle indagini in corso dopo l'assassinio di Nadine Mauriot e di Jean-Michel

Kraveichvili e si sono delineate iniziative e strategie comuni.

Intanto Stefano Mele (che è stato condannato per il primo duplice omicidio commesso

con la Beretta calibro 22 che dal 1968 ad oggi ha ucciso sedici persone) nel corso dell'ultimo interrogatorio avrebbe scagionato il cognato Piero Muciarini, e confermato le sue accuse nei confronti del fratello

Avrebbe inoltre fatto il nome di un'altra persona colpevole dell'uccisione di sua moglie Barbara Locci e dell'amante della donna Antonio Lo Bianco. Non si sa quanta importanza abbiano dato il giudice istruttore di Firenze Mario Rotella ed il sostituto procuratore Adolfo Izzo a queste ultime rivelazioni, ma essi dicono che ancora sperano di sapere da Stefano Mele (che continua a stare in una cella del carcere di Sollicciano — per esigenze istruttorie — e contro il quale in luglio il giudice Rotella ha firmato mandato di cattura per calunnia) qualcosa di importante riguardo all'omicidio del 1968 e, di conseguenza, al «mostro».

Stefano Mele, che ha 67 anni, fu arrestato pochi giorni dopo la scoperta dei cadaveri di Barbara Locci e del suo amante a Castelletti, una località vicino a Signa (Firenze).

Figura 23 - Corriere della Sera, 22 settembre 1985²¹⁵

²¹⁵ <https://www.mostrodifirenze.com/1985/09/22/22-settembre-1985-stampa-corriere-della-sera/>.

V.4 Un punto di vista interno: intervista anonima ad un protagonista d'indagine

La disamina del campo giornalistico sul Mostro di Firenze è stata arricchita da un protagonista d'indagine, che si è prestato ad un'intervista avvalorando il lavoro di tesi. Il soggetto in questione, sebbene abbia chiesto espressamente di rimanere anonimo, rappresenta un prezioso punto di vista interno dell'inchiesta giudiziaria.

In che periodo ha lavorato sulle scene incriminate del così detto "Mostro di Firenze"?

«Era l'inizio degli anni '80, e durante il mio operato per la polizia scientifica capitavano spesso rinvenimenti di cadaveri. In quegli anni, la notizia di una scomparsa di una coppia di fidanzati destava già preconcetti sul colpevole. Ogni segnalazione riportava inevitabilmente all'ipotesi del "Mostro", primissimo sospettato».



Figura 1 - Il Corriere della sera, 31/10/1991

In base a cosa nascevano tali pregiudizi di colpevolezza del presunto Mostro?

«Le convinzioni si fondavano su un iter ripetuto: tipo di soggetti scomparsi, modalità del decesso, caratteristiche delle ferite da arma da fuoco e da taglio sui corpi. Ciò che collegava tutti gli omicidi ad un unico individuo, o comunque a uno stesso gruppo di soggetti, era l'accanimento verso il pube delle vittime femminili nonché le incisioni sul seno sinistro».

Come si costruiva l'indagine della polizia giudiziaria per i duplici omicidi?

«In tutti i delitti lo scenario era lo stesso, e l'inchiesta si componeva di vari passaggi. Prima di tutto c'era il sopralluogo del posto. Venivano raccolti i reperti: tracce di sangue, orme, impronte digitali, bossoli. Questa fase era una delle più delicate, poiché la posizione in cui venivano ritrovati gli oggetti e le prove forniva informazioni anche sulla posizione assunta dal killer durante gli spari, con quale mano, da che altezza.

Seguiva la fase delle fotografie dei reperti, secondo rigidi criteri: si partiva da elementi particolari, per poi focalizzarsi su quelli più generali. Le immagini venivano, in seguito, descritte e conservate in documenti ufficiali. In extremis, si eseguivano esami esterni di medicina legale sui corpi, ed eventuali autopsie. Tutti questi elementi rappresentavano le prove indiziarie usate per poi identificare il colpevole».

In che vesti veniva immaginato il criminale?

«Si individuavano diverse possibili piste. Ciò a cui si pensò inizialmente era che l'omicida fosse un approfondito conoscitore delle campagne di Firenze e delle cittadine di provincia. Si ipotizzò che l'uomo sorprendesse le giovani coppie a carponi, nascosto. Per avere libera manualità, l'idea maggiormente condivisa era che il soggetto avesse una torcia da operaio attorto alla fronte, in modo da utilizzare la pistola e rompere i finestrini.

Il "Mostro" era idealizzato anche come un abile esperto di armi da taglio e da fuoco. Il pube femminile veniva asportato con tre tagli netti e inconfondibili; i pezzi venivano, poi, conservati in una tana ancora oggi nascosta. Tra gli indagati passavano al setaccio varie categorie che lavoravano proprio con la manualità: chirurghi, macellai, contadini, falegnami».

Parlando del campo giornalistico, che percezione ha avuto della stampa in quegli anni?

«Il “Mostro di Firenze” attirava l’attenzione in maniera eclatante. Sul posto del delitto c’erano giornalisti fissi, che attendevano aggiornamenti o nuovi reperti che potessero arricchire le notizie. La continua presenza dei cronisti era semplificata dal fatto che nei paesi vi erano singoli centri interessati, come le caserme o gli ospedali, e pochi ufficiali giudiziari da intervistare.

Le principali fonti a cui si faceva riferimento erano le forze dell’ordine, i magistrati e i funzionari che dirigevano le indagini; le informazioni erano sporadiche, e non si tenevano molte conferenze stampa. Inoltre, venivano riportati negli articoli nomi e cognomi dei possibili indagati, cosa impensabile ai giorni d’oggi in virtù di una maggiore tutela degli indiziati».



Figura 2 - Il Tirreno, 10/04/1989

Cosa ne pensa dell'appellativo "Mostro di Firenze"? Ha mai trovato qualche titolo di giornale fuorviante o eccessivamente inverosimile?

«Dal primo duplice omicidio, ritrovando corpi smembrati, "Mostro" fu la parola più spontanea. L'aggettivo mostruoso fu scelto per far riferimento ad un qualcosa di irreali, quasi fantasioso. I giornali lavoravano proprio sull'immaginazione, poiché quel mostro doveva essere in qualche modo idealizzato. Perfino gli scrittori si cimentavano in una ricostruzione fisica, al fine di creare un personaggio.

Molte cose descritte negli articoli coincidevano con la realtà, altre meno; sebbene la cronaca dovesse riportare fedelmente gli avvenimenti, si utilizzavano titoli accattivanti che destassero curiosità e facessero notizia. È capitato anche che un'ipotesi giornalistica fosse presa in considerazione dalla magistratura, per alcune fortuite coincidenze».

Dato il caso ancora aperto, che prospettive vede per la risoluzione definitiva?

«Già all'epoca il Mostro era immaginato di una certa età. Dall'ultimo duplice omicidio sono passati 30 anni, difficilmente il/i colpevole/i potrebbero essere ancora in vita: anche i Compagni di Merende sono morti tutti. Il dubbio è rimasto, qualcosa di volutamente o meno trascurato c'è. Con il DNA oggi vengono arrestati soggetti anche a distanza di decenni dal delitto. Può essere che verranno fuori nuovi risvolti, o che qualcuno ci porterà nel luogo dove il Mostro conservava i resti umani delle vittime femminili».

V.5 Il giornalismo esplicativo nei delitti fiorentini

Il giornalismo esplicativo è una forma di giornalismo che tenta di presentare notizie sfumate e in corso in un modo più accessibile. Si tratta di una sorta di reportage d'impresa che ha aiutato i lettori a dare senso ad un mondo più complesso, tecnico e disordinato²¹⁶. Molti eventi di cronaca di alto profilo si sviluppano nel corso di settimane, mesi o, a volte, anche anni. Un articolo sulle ultime novità di un caso potrebbe, quindi, essere imperscrutabile per quei lettori che non hanno seguito la questione dall'inizio. Il giornalismo esplicativo mira a demistificare quegli argomenti complessi, fornendo il contesto necessario. La chiarezza civica è, dunque, il Graal del giornalista esplicativo.

Questa branca del giornalismo non è, tuttavia, una novità: dal 1985 è diventato una categoria del Premio Pulitzer, che ogni anno premia per l'eccellenza nei rapporti esplicativi. Riviste e giornali utilizzano da tempo serie di fotografie, barre laterali, grafici e punti ad elenco per rendere più facili da digerire storie altrimenti enigmatiche.

Tra le strategie adottate vi sono:

- Un ritmo di informazioni più lento rispetto alla frenetica ed incessante pubblicazione di notizie, tale da promuovere la comprensibilità e l'apprendimento.
- Un linguaggio colloquiale e un uso occasionale della seconda persona.
- L'introduzione graduale di nuovi personaggi o di concetti complessi.
- Il riconoscimento del valore della ripetizione.
- L'utilizzo di frasi semplici.
- Il ricorso ad una grafica convincente e soprattutto funzionale per il lettore.
- Traduzione dei gerghi nonché riferimenti ad analogie per semplificare i periodi.
- Lo sviluppo di una cronologia e la presenza di elenchi puntati²¹⁷.

Se usate con saggezza, queste norme di chiarezza civica aiuteranno sia lo scrittore ad attirare un pubblico più vasto, sia l'audience stessa nel comprendere ed ottenere una corretta scia di informazioni consequenziali.

Tale fenomeno può essere osservato grazie all'esistenza di siti di giornalismo incentrati su dati esplicativi e analitici. Questi includono Vox, FiveThirtyEight o Quartz. In particolare, Vox Media è uno dei giornali online che, attraverso grafici, animazioni o

²¹⁶ PAVEL BIELIK, JÁN VIŠŇOVSKÝ, *Explanatory Journalism – A New Way How to Communicate in Digital Era*, Media Literacy and Academic Research, April 2021, p. 24.

²¹⁷ Ivi, p. 29.

infografica, presenta ai pubblici argomenti stimolanti in modo accessibile, chiaro e scorrevole. Esso non si concentra sulla segnalazione di eventi, ma sulla loro spiegazione; gli articoli forniscono ai lettori diversi fatti occulti di svariati argomenti. Il sito era strutturato inizialmente in “Vox Cards”, ovvero spiegazioni ispirate agli evidenziatori e alle schede usate comunemente a scuola per ricordare informazioni importanti. Ad oggi, oltre ad inseguire l’attualità, il sito cerca di fornire al lettore anche il *background* per capire al meglio la notizia con un sistema – quello dei card stack– che, utilizzando la potenza dei link ipertestuali, riesce a dosare l’informazione sulla domanda di approfondimento dell’utente, fornendogli nel frattempo un contenuto di buon livello certificato dal lavoro di una redazione professionale²¹⁸.

Riprendendo il discorso sul campo giornalistico del caso studio del “Mostro di Firenze”, è possibile avanzare un’ipotesi sull’esistenza di un giornalismo esplicativo teso a riportare aggiornamenti, notizie fresche nonché retroscena poco noti o comunque informazioni ormai sepolte ad un nuovo pubblico di appassionati. Sui delitti sono state condotte piste molto fantasiose, ipotesi dalla più fervida immaginazione, creando reti molto complesse di notizie che spesso hanno destato più confusione che chiarezza nei lettori. La sola ricerca sul web dei termini “Mostro” o “Firenze” apre le porte a numerose pagine o blog, la maggior parte dei quali creati da soggetti che non hanno mai avuto a che fare direttamente con le vicende fiorentine.

È con l’avvento del digitale che fatti fuorvianti sugli otto duplici omicidi hanno assunto la forma di un “disordine informativo”. Quest’ultimo si può tradurre in:

1. Disinformazione: presuppone contenuti intenzionalmente falsi e progettati per causare danni. Essa è motivata da tre fattori diversi: fare soldi, esercitare un’influenza politica, a livello nazionale o internazionale e causare problemi per il solo gusto di farlo. Nelle vicende di Firenze, il bersaglio preso maggiormente di mira è stato Pacciani, e non solo.

2. Misinformazione: contenuti falsi, la cui natura non è, però, nota a chi li condivide.

3. Cattiva informazione: cioè informazioni autentiche condivise con l’intento di causare un danno. È il caso di dibattiti online in cui si discute su prove, indiziati, collaboratori di giustizia in una luce del tutto negativa e dispregiativa.

²¹⁸ DAVID ROBERTS, *My advice for aspiring explainer journalists*, 25 ottobre 2019, <https://www.vox.com/science-and-health/2018/12/7/18117404/advice-for-journalists-news-media>.

A sostegno di una corretta divulgazione dei fatti è entrata in ballo una possibile orma italiana di giornalismo esplicativo: il sito “mostrodifirenze.com”.

V.5.1 Una possibile orma italiana: analisi del sito “Mostrodifirenze.com”

Il ritrovato interesse per il giornalismo esplicativo basato sul Web mira a rendere quest'ultimo più autorevole. Internet ha dato vita a numerose pubblicazioni digitali, nonché voce a chiunque abbia accesso alle minime tecnologie: una connessione e un computer. L'aumento della popolarità del giornalismo esplicativo nel secondo decennio del XXI secolo è andato, infatti, di pari passo a tecniche moderne e progressive per mediare contenuti in continua evoluzione, alla ricerca di forme di attenzione sempre più attraenti e accessibili. Non manca l'obiettivo di voler sviluppare l'alfabetizzazione mediatica della popolazione in una forma comprensibile.

L'avvento dei dati moderni e del giornalismo esplicativo è stato quindi una combinazione di nuovi requisiti per una copertura semplice e accurata di informazioni complesse e ad alta intensità di contenuti. Questa tendenza è stata rafforzata anche dall'uso di nuovi efficaci strumenti interattivi.

Tuttavia, lo svantaggio del design democratico della rete è che consente la rapida diffusione della disinformazione. L'effetto fake news si applica molto bene alla vicenda del Mostro; Fake news che sembrano create ad arte e che poi, generando filoni assurdi, inficiano anche notizie reali o logiche deduzioni.

A sostegno di una maturazione dei media digitali, e altresì una più corretta rete di notizie sui delitti fiorentini, è nato il sito web “mostrodifirenze.com”. Le informazioni seguono il percorso cronologico degli avvenimenti, e sono soggette a costante aggiornamento e revisione. Ove possibile, sono riportate le date di riferimento dell'argomento.

Si possono riscontrare alcuni elementi caratteristici di un giornalismo esplicativo nella pagina in questione, a partire da una buona architettura dell'informazione (*Information Architecture*), il cui scopo è quello di organizzare in modo semplice e razionale tutti i contenuti. L'esperienza dell'utente è fluida, e non richiede uno sforzo cognitivo eccessivo quando deve effettuare una scelta: i menu sono ordinati in diverse voci, ognuna ramificata in specifiche aree concettuali. Si parla di “*Information scent*” (profumo di informazione) poiché l'utente sceglie in modo veloce e quasi istintivo, cercando l'opzione più congeniale per lui nell'interfaccia. Il motore di ricerca interno funge da ulteriore supporto per migliorare e agevolare la navigazione ai lettori.



Figura 24 - Homepage "Mostrodifirenze.com"

Dal punto di vista grafico, si tratta di un sito lineare, caratterizzato da una gamma di colori limitata, un font comune ma funzionale alla lettura. Da non sottovalutare le mappe interattive dei luoghi legati alle vicende del Mostro di Firenze. Le icone che identificano uno specifico posto descrivono brevemente il fatto accaduto.

Mapa dei duplici omicidi del Mostro di Firenze

Mapa aggiornata ad oggi.

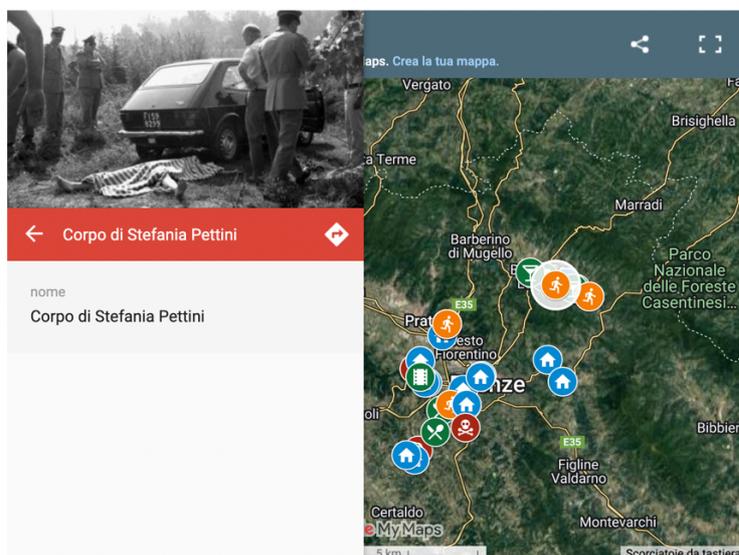


Figura 25 - Mappa interattiva, "Mostrodifirenze.com"

La peculiarità del sito è, tuttavia, la suddivisione per colore della tipologia di notizie:

- Ciò che è riportato in nero è il fatto reale, recuperato da verbali, testimonianze, studi di altri. Il tutto in una chiave di lettura il più oggettiva e scevra da condizionamenti possibili.

- Con il colore rosso si identificano i link di approfondimento, mediante collegamenti ipertestuali.
- Il blu viene utilizzato per evidenziare punti di vista personali. Molto dello scritto è anche derivato dallo studio di altri appassionati di cui si è condiviso il pensiero, anche se solo per una deduzione. Ne sono alcuni esempi ricostruzioni degli omicidi, pensieri laterali letti nel tempo, materiale recuperato su blog, social network o libri a tema.

Il sito esorta il lettore a non rifiutare nessuna teoria, ma ad ottenere una progressiva presa di coscienza della realtà partendo dal testo in nero per poi, volendo, rileggere il tutto includendo le diverse considerazioni.

Il lavoro esplicativo del sito “Mostrodifirenze.com” rappresenta un giornalismo chiaro, preciso, florido di notizie ma al tempo stesso ben organizzato ed intuitivo. È una forma di attività giornalistica dedita a formare una coscienza critica nel lettore, lontano da fini persuasivi, spettacolarizzanti o dispregiativi verso i protagonisti degli otto duplici omicidi fiorentini.

CONCLUSIONI

Un'indagine giornalistica rappresenta un sistema complesso, caratterizzato da scrupolose regole e soggetto a vincoli, tra cui veridicità delle notizie, interesse pubblico e un linguaggio misurato. Scoprire oscuri retroscena e far luce su possibili risoluzioni rientrano tra gli obiettivi cardine di un lavoro giornalistico investigativo, reso possibile soprattutto attingendo a fonti affidabili e non abbandonando mai una certa integrità nel rapporto tra notizie e le parti interessate.

Il giornalismo d'inchiesta ha radici profonde, soprattutto nel panorama informativo italiano, e da sempre si è rivelato un settore che appassiona l'opinione pubblica, grazie a rendicontazioni dettagliate su tragici risvolti di storie all'estremo della verosimiglianza. Ciò che, tuttavia, ha indebolito l'idea di imparzialità giornalistica va ritrovato in alcune dinamiche storiche del nostro Paese: le forze dell'Ancien Regime (aristocrazia terriera, Stato assolutista, Chiesa cattolica) hanno lasciato spesso i media in una condizione di dipendenza dallo Stato. A ciò si è aggiunto un mancato standard professionale a cui attenersi nelle attività di cronaca, nonché uno sviluppo limitato dell'autoregolamentazione professionale. Segnale di questo rallentamento è la centralità che assume ancora oggi il commento piuttosto che la notizia: la varietà di opinioni è la ricchezza dei giornali italiani, anche se a discapito di un'etica dell'informazione e dell'idea di neutralità.

L'obbligo di trasparenza in un'inchiesta giudiziaria mira a tutelare sia il diritto di chi informa che la libertà passiva di chi riceve le informazioni. Entra in ballo il diritto di cronaca, che gode di un riguardo privilegiato rispetto alle altre forme di manifestazioni del pensiero riconducibili all'articolo 21 della Costituzione, in ragione della particolare rilevanza sociale che è attribuita dal nostro ordinamento all'attività di diffusione di informazioni. Per questioni etiche nonché sanzionatorie, andrebbe evitata ogni forma di rappresentazione delle indagini tesa a determinare nel pubblico la convinzione della colpevolezza degli indagati, per cui vanno adottate tutte le misure utili a limitare l'ingiustificata diffusione di notizie ed immagini potenzialmente lesive della loro dignità e riservatezza.

Il potere dei mezzi di comunicazione di massa risiede nella capacità di modellare una determinata realtà sociale, sfruttando dinamiche persuasive. La persuasione è un processo d'influenza che può determinare diversi effetti, poiché alla dinamica processuale

concorrono molteplici fattori identificabili con le caratteristiche della fonte, del messaggio, del bersaglio e i fattori di mediazione sociale. Da questo punto di vista, il docudrama adoperato dai media per riportare casi di cronaca nera si coniuga con il genere dello Story-telling: il contributo critico alla ricostruzione dei fatti viene sostituito dal vero e proprio racconto di una storia. Questo nuovo “meta-format” può accentuare aspetti più informativi, una componente funzionale attraverso ricostruzioni fittizie, o un carattere ludico.

È ciò che è accaduto per uno dei gialli italiani ancora oggi più discussi: la serie di otto duplici omicidi avvenuti fra il 1968 e il 1985 nella provincia di Firenze ad opera del cosiddetto “Mostro di Firenze”. Le vittime furono giovani coppie: Antonio Lo Bianco e Barbara Locci (21 agosto 1968), Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini (14 settembre 1974), Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio (6 giugno 1981), Stefano Baldi e Susanna Cambi (22 ottobre 1981), Paolo Mainardi e Antonella Migliorini (19 giugno 1982), Horst Wilhelm Meyer e Jens-Uwe Rüsç (9 settembre 1983), Claudio Stefanacci e Pia Rontini (29 luglio 1984), Jean-Michael Kraveichvili e Nadine Mauriot (7/8 settembre 1985). Appartatesi nelle campagne fiorentine, i corpi dei ragazzi furono sottoposti a sevizie e macabri rituali. A collegare i delitti furono la stessa tipologia da arma da fuoco adoperata, una Beretta calibro 22, e l’incisione del pube delle donne.

Per quattro duplici omicidi furono accusati e condannati i “Compagni di Merende”, un gruppo di guardoni di provincia, mentre per i restanti delitti non fu mai trovato il colpevole. Il “Mostro di Firenze” avrebbe avuto più volti, quello di Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giovanni Lotti, ma allo stesso tempo altri sarebbero stati i mandanti: il caso rimane irrisolto.

Sensazionalistico e provocatorio, il giornalismo italiano di quegli anni ha raccontato e illustrato al mondo teorie, piste, testimonianze, ribaltamenti, processi, colpi di scena in due direzioni differenti: “spalmando” le notizie su più pagine rendendole maggiormente eclatanti, o calibrando il linguaggio giornalistico aspirando alla moralità e all’efficienza degli apparati informativi. Le ricostruzioni offerte dai mezzi di comunicazione di massa hanno trasformato un fenomeno razionale-legale, come i pluriomicidi, in un vero e proprio mito collettivo.

Un’analisi dei principali titoli di giornale che hanno narrato, a milioni di italiani, le dinamiche degli otto duplici delitti è stata congeniale a restituire un quadro generale

sull'attività giornalistica del tempo, dove c'è stato chi ha cavalcato morbosamente la notizia, e chi si è fatto portavoce del dolore e della paura dell'opinione pubblica.

La disamina del campo giornalistico sul “Mostro” è stata avvalorata da una preziosa intervista fatta ad un protagonista d'indagine, volutamente rimasto anonimo, il quale ha dato delucidazioni sia su dinamiche specifiche che seguono eventi di quel calibro, sia in merito ad una personale percezione dell'operato della stampa tra il '68 e l'85.

Sul caso sono state condotte piste fantasiose, creando reti complesse di notizie che spesso hanno destato più confusione che chiarezza nei lettori. In loro aiuto è possibile menzionare il giornalismo esplicativo, una forma di resoconto che tenta di presentare i fatti fornendo un contesto più ampio di quello che sarebbe presentato nelle fonti di notizie tradizionali. Questa branca di giornalismo mira a demistificare argomenti molto complessi, adoperando un linguaggio colloquiale e frasi semplici, sfruttando la ripetizione e introducendo l'avvenimento in maniera graduale e comprensibile.

Una possibile, ed ipotizzata dalla medesima, orma italiana di questa peculiare attività giornalistica potrebbe essere rappresentata dal sito “Mostrodifrenze.com”: ciò che, nello specifico, esplicita una chiarezza civica è la distinzione tra pareri personali e comunicati oggettivi, frutto di meticolose ricerche, e la suddivisione per colore delle informazioni riportate sugli otto duplici omicidi fiorentini.

In definitiva, se tutti gli attori del complesso meccanismo informativo, ovvero giornalisti, magistrati, ufficiali di polizia, opinione pubblica, rispettassero i propri mandati il risultato sarebbe un processo più equo, informazioni più credibili e una società più civile.

BIBLIOGRAFIA

ADINOLFI G., *Dentro l'inchiesta. L'Italia nelle indagini dei reporter*, a cura di Sandro Provvisionato, Edizioni della Sera, 2010

ALLOTTI P., *Quarto potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*, Carocci Editore, 2017

BAGNOLI D., *La cronaca nera in Italia. I perché della sua spettacolarizzazione*, Temperino rosso edizioni, 2016

BENVENUTO B., BATTAGLIA F. M., *Professione reporter. Il giornalismo d'inchiesta nell'Italia del dopoguerra*, Scrittori contemporanei, Milano, 2008

BERGAMINI O., *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Editori Laterza, 2006

BERNSTEIN C., WOODWARD B., *L'Affare Watergate*, Garzanti Libri, 1974

BIELIK P., VIŠŇOVSKÝ J., *Explanatory Journalism – A New Way How to Communicate in Digital Era*, Media Literacy and Academic Research, April 2021

BRAVO F., *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, VI, 2, maggio-agosto 2012

CANSECO J., ESPOSTO E., MAIOLA G., MALCHIODI M., MILAZZO G., STEFANO MOSTI, NODARI D., RUFFINO L., *La tv del dolore*, Osservatorio di Pavia Media Res

CARRETTO E., *Troppe spie in America*, in "La Stampa", N. 144, 1972

CAVA A., *Noir tv. La cronaca nera diventa format televisivo*, FrancoAngeli s.r.l., Milano, 2013

CECIONI A., MONASTRA G., *Il Mostro di Firenze ultimo atto*, Nutrimenti, Roma, 2018

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA, *Linee-guida per l'organizzazione degli uffici giudiziari ai fini di una corretta comunicazione istituzionale*, 11 luglio 2018

DE BURGH H., *Investigative Journalism: Context and Practice*, Routledge, London and New York, 2000

FORNO M., *Informazione e potere*, Laterza, Roma-Bari, 2012

GARDINI G., *Le regole dell'informazione. L'era della post-verità*, IV, Giappichelli Editore, Torino, 2017

HALLIN D. C., MANCINI P., *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Editori Laterza, 2004

LATROFA M., VAES J., *Potere mediatico e pregiudizio: I mass-media influenzano la nostra percezione sociale*, In-Mind Italia, III, 2013

MAMMARELLA G., *L'Italia contemporanea 1943-1998*, Il mulino, 1998

MARTINI D., *La cronaca nera in TV. Quando il crimine diventa spettacolo*, Blu editore, 2020

MAZZA M., *Il linguaggio della cronaca giudiziaria*, «Quaderni del dipartimento Jonico», 6, Editore S G E, 2017

MENDUNI E., *Fine delle trasmissioni. Da Pippo Baudo a Youtube*, Il Mulino, Bologna, 2007

MORABITO G., *L'oracolo della giustizia. Il giudice oltre lo schermo*, Franco Angeli, 2000

OLMI M., *I giornali degli altri. Storia contemporanea del giornalismo inglese, francese, tedesco ed americano: dal primo dopoguerra ad oggi*, Bulzoni editore, Roma, 1990

PAPUZZI A., *Professione giornalista. Le tecniche, i media, le regole*, Donzelli, 2010

SAPONARO A., CIANCIOLA G., *Fiction televisiva, crimine e criminalistica tra mito e realtà*, in *Regole e finzioni. Il sistema giudiziario nella fiction cine-televisiva*, a cura di ANDREA PITASI, FrancoAngeli, Milano, 2010

SMIRAGLIA S., *Psicologia sociale della comunicazione globale. Materiale didattico*, 2009

STEFFENONI L., *Nera. Come la cronaca cambia i delitti*, San Paolo, Milano, 2011

TORRI M. G., *Cogne un enigma svelato*, Giraldi Editore, Bologna, 2007

VERCESI P. L., BASSO S., *Storia del giornalismo americano*, Mondadori Università, 2005

SITOGRAFIA

<https://lecce.unicusano.it/universita/giornalismo-dinchiesta/>

<https://www.lacooltura.com/2015/04/nascita-cronaca-nera-prima-parte/>

<https://www.scenacriminis.com/news-storia/nascita-cronaca-nera-in-italia/>

<https://formiche.net/2017/09/liberta-despressione-un-problema-america/>

<https://taglimagazine.it/il-watergate-e-il-giornalismo-quando-due-giovani-reporter-deposero-il-presidente/>

<https://www.lavocedeltempo.com/Cultura/Watergate-la-forza-della-stampa-e-le-dimissioni-di-Richard-Nixon>

<https://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/house-of-scazz-tutti-presidenti-usa-dell-39-era-moderna-195196.htm>

https://www.treccani.it/enciclopedia/watchdog-journalism_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

<https://www.iap.it/wp-content/uploads/2022/04/Codice-68a-edizione-9-febbraio-2021-modifica-art.-43.pdf>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/ingiuria/>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/diffamazione/>

<https://www.giustizainsieme.it/it/diritto-civile/1521-il-diritto-alla-riservatezza-e-la-tutela-dei-dati-personali-nei-provvedimenti-giurisdizionali-della-corte-di-cassazione>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vilipendio/>

<https://www.giustiziainsieme.it/it/processo-penale/1914-la-problematica-attuazione-della-direttiva-ue-2016-343-sulla-presunzione-di-innocenza-di-edmondo-bruti-liberati?hitcount=0>

https://www.cortecostituzionale.it/documenti/convegni_seminari/stu_284.pdf

https://www.9colonne.it/85784/cronaca-nera-in-tv-br-impossibile-resistere#.Yfq5n_XMI-Q

<https://www.osservatorio.it/attivita/cultura-e-stili-di-vita/>

<https://www.agcom.it/documents/10179/539447/Comunicato+stampa+28-10-2010>

<https://www.mostrodifirenze.com/1968/08/22/22-agosto-1968-delitto-barbara-locchi-antonio-lo-bianco/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1974/09/15/15-settembre-1974-delitto-di-stefania-pettini-e-pasquale-gentilcore/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1981/06/06/6-giugno-1981-delitto-di-carmela-de-nuccio-e-giovanni-foggi/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1981/10/22/22-ottobre-1981-delitto-di-susanna-cambi-e-stefano-baldi/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1982/06/19/19-giugno-1982-delitto-di-antonella-migliorini-e-paolo-mainardi/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1983/09/09/09-settembre-1983-delitto-di-wilhelm-friedrich-horst-meyer-e-uwe-jens-rusch/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1984/07/29/29-luglio-1984-delitto-di-pia-rontini-e-claudio-stefanacci/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1984/07/29/29-luglio-1984-delitto-di-pia-rontini-e-claudio-stefanacci/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1985/09/08/8-settembre-1985-delitto-di-nadine-mauriot-e-jean-michel-kraveichvili/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1985/09/10/10-settembre-1985-lettera-anonima-a-silvia-della-monica/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1994/07/15/15-luglio-1994-30-udienza-processo-pietro-pacciani/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1997/05/20/20-maggio-1997-1-udienza-processo-compagni-di-merende/>

<https://www.mostrodifirenze.com/1985/11/18/18-novembre-1985-trascrizione-nota-su-giampiero-vigilanti/>

<https://www.vox.com/science-and-health/2018/12/7/18117404/advice-for-journalists-news-media>

Ringraziamenti

Ringrazio con estrema stima e profonda riconoscenza i professori Gabriele Balestrazzi e Paolo Ferrandi. Tra tutti gli insegnamenti, oltre quello di essere sempre precisi nell'oggetto di una mail, custodirò l'ideale del leale nonché onesto giornalista: esattamente ciò che ho ritrovato in loro.

Alla mia gioiosa famiglia.

All'impagabile modo di affrontare i giorni con una giusta dose di freghetenehness, di curiosità e di gratitudine.

Al Monte forse più alto mai scalato. Casa di tutti, custode di memorabili ricordi.

Punto di ritrovo di caffè un po' bruciati, di serate a tema, di sigarette smezzate, di canzoni liberatorie, di cene improvvisate, di amicizia.

Ad ognuno di voi,

Gì, Agne, Glo, Ludo, Edo, Marti, Anto, Ale, Leo, Cri, Gimmy.

Alle vostre estrose e speciali personalità, che hanno arricchito enormemente la mia.

Un pensiero immancabile anche alle Ragazze del Duomo, ai fuggevoli momenti dedicati a noi, che confermano solidità e tanto affetto reciproco.

Farò tesoro di ogni vostra veduta e consuetudine, perché è da queste che non smetterò mai di imparare, di stupirmi e di crescere.

Vi voglio bene!